

Sebastiano Rizza

# Il gergo dei *caminanti* siciliani



2024



Sebastiano Rizza

**Il gergo dei *caminanti* siciliani**

2024

In prima e quarta di copertina: *Caminanti* venditori di palloncini (foto S. Rizza)

*Per citare questo studio in formato elettronico:*



Sebastiano Rizza, *Il gergo dei caminanti siciliani*

(data di pubblicazione: marzo 2024)

**A bardanella** - Ricerche sugli zingari di Sicilia

Url pagina: <http://digilander.libero.it/zingaridiscilia/gergo-caminanti.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/zingaridiscilia>

Contatti: [se.rizza@gmail.com](mailto:se.rizza@gmail.com)

# Indice

Introduzione	1
Abbreviazioni	11
Lessico	13
Riferimenti bibliografici	75



## Introduzione

Non è certamente agevole ripercorrere la storia dei caminanti<sup>1</sup> siciliani soprattutto se li si vuole tenere distinti dagli *zingari* propriamente detti, o per essere più precisi dai rom, quei rom che, a differenza di quanto si è creduto, misero piede anche in Sicilia probabilmente al seguito dei profughi albanesi, come sembrerebbe provare la tradizione popolare e ancor più i documenti d'archivio di cui ha dato conto Trasselli. E proprio Trasselli (1982: 93) scrive che «fin dal 1475 due capitribù [zingari] sposarono due donne messinesi e divennero cittadini di Messina; furono autorizzati, insieme coi loro parenti, a *discorre* per città e terre del regno». Provenienti dalla Calabria, gli zingari s'inserirono facilmente nella società siciliana «con la loro fisionomia particolare ma formalmente equiparati ad una "universitas", come erano stati precedentemente gli Ebrei e con autonomia giudiziaria che consentiva loro di vivere secondo le proprie leggi e consuetudini» (Trasselli ib.). La loro integrazione nel tessuto sociale ed economico palermitano fece sì che avessero a diritto una congregazione di fede, a una chiesetta dedicata alla Madonna d'Egitto de' Zingari, loro protettrice, di partecipare alle processioni solenni, a una maestranza con uno statuto proprio ovvero *Capitoli da osservarsi dalla Maestranza dei Forgiatori seu Zingari*.

Senza dilungarmi sull'argomento, avendolo già fatto in altri contesti, a cui rimando nel corso di queste note, per chi volesse approfondire l'argomento, segnalo semplicemente che notizie sparse sugli zingari in Sicilia si possono ricavare, fino al Settecento, dalle opere di Vincenzo Auria, Gioacchino, Benedetto Emanuele e Vanni, Antonino Mongitore, Vincenzo Ruggiero, Filippo Paruta, Francesco Serio, Francesco Maria Emanuele e Villabianca e altri ancora (Rizza 2002). E aggiungo Grellmann (1753-1804), il padre della ziganologia, il quale ci informa che non di rado la loro presenza si registra nella penisola italiana e, per sentito dire, anche in Sicilia e in Sardegna: «Ich komme auf Italien. Hier find sie allenthalben verbreitet, und sogar auf Sicilien und Sardinien, wie ich hore, nicht unbekannt» (Grellmann 1783: 21).

A proposito delle inchieste condotte dall'Ascoli (1865: 127-154) fra gli zingari dell'Italia meridionale, Paul Bataillard (1870: 213) scrive che «[...] les informations sur le Bohémiens de l'Italie sont rares, et parce que tout ce qui les concerne, surtout dans le sud de ce pays, me paraît avoir un intérêt particulier. - Sur ceux de la Sicilie, on ne sait rien, et c'est là une lacune particulièrement regrettable». Tralascio di riportare la fantasiosa possibile parentela fra zingari e sicani accarezzata dall'etnologo francese.

Due decenni più tardi, quasi a far da eco al Bataillard, sulle pagine dell'"Archivio per lo studio delle tradizioni popolari" (1882, vol. I, pp. 293-294) si fa sentire la voce del Pitre, il quale conferma che «[d]a molto tempo non ci sono più Zingari in Sicilia, ma la loro memoria è molto viva nella tradizione e più nel dialetto popolare palermitano» e - aggiungo - nei lessici, dove la denominazione *zingaru* viene considerata più che altro con funzione di ergonimo esplicito con termini indicanti la sottoprofessione dell'arte della lavorazione del ferro quali *chiavettiere*, *magnano*, *vile lavoratore di ferro che fatica con incudine bassa*, *chiodajolo*<sup>2</sup>.

A smentire questa non presenza ci pensa, sebbene con quattro decenni di ritardo, un certo V. L. Maylor, che darà comunicazione, con il piglio dell'attualità e in appena otto righe (cosa che

---

<sup>1</sup> Essendo in siciliano sostantivo e aggettivo invariabili nel genere e numero, userò solo *caminanti*.

<sup>2</sup> Nel gergo dei coatti di Favignana si ha *sinto* per 'colui che fa le *spine* (chiodi)', 'chiodajo' (Mirabella 1910: 117 e 384).

non dovette risultare di poco conto, vista la penuria d'informazioni al riguardo) sulla prestigiosa rivista britannica di studi zingari *Journal of the Gypsy Lore Society* (1891, vol. III, p. 126), di una segnalazione da fonte non resa nota, la quale affermava che a metà dell'Ottocento era possibile avvistare zingari fra Palermo, Messina e Catania. Come si può desumere, si trattava di zingari indovini che portavano con sé una cassetta con un serpente e davano la *buona ventura* in cambio di qualche moneta: erano i cosiddetti - chiarisco meglio - *ciaràuli* o *ciràuli*, che hanno circolato per le campagne e anche per i paesi e città della Sicilia, almeno fino a un po' oltre la metà dello scorso secolo, mettendo in pratica anche le loro prerogative di guaritori, di incantatori di serpenti e disinfestatori di animali nocivi.

Nel primo decennio del XX sec. torna sull'argomento ancora una volta il Pitrè, che sulla presenza degli zingari assume però una posizione diversa, essendo cambiato il suo punto di osservazione o probabilmente le cose (nuovi arrivi dal Continente?), tanto che ha a scrivere che «qualche carovana di essi viene ad accamparsi nelle vicinanze della città» e come forse un tempo esercita l'arte del fabbro ferraio (Pitrè 1913: 245; v. anche Rizza 2012a: 292).

### La lingua degli zingari di Sicilia

Sulla lingua degli antichi zingari (o meglio rom) di Sicilia non abbiamo notizia alcuna: un aspetto che sembra proprio sconosciuto agli storici di cui ho sopra fatto i nomi. Anche in questo caso non manca però l'eccezione, rappresentata dall'autore anonimo di un *Vocabolario siciliano* del XVII sec., tuttora manoscritto, il quale ci tramanda due voci: *sbernia* 'manto di zingari', che nella var. *bern* è già in Bonaventura Vulcanius (1597)<sup>3</sup>, con la chiosa 'rota fasciis involuta quam capiti imponunt mulieres Nubianae', e il binomio *paparocciu/paparossu* per 'fanciullino delle zingare', che nella var. *paparottu* (o meglio nella forma pl. *paparotti*) trova riscontro e precedente in un'ottava burlesca siciliana del poeta siracusano Geronimo D'Avila (1505-1567). Variante, quest'ultima, su cui ho avuto modo di soffermarmi diffusamente per averne trovato ricordo, anche se sbiadito dal tempo, in una caminanti, la cui madre era solita usarla nella forma femminile *paparotta* per 'donna (non caminanti)' (Rizza 2022).

Anche su questo argomento non manca l'impronta del Pitrè, il quale scrive, sulle pagine dell'"Archivio per lo studio delle tradizioni popolari" (1882, vol. I, fasc. II, pp. 293-294)<sup>4</sup>, che gli zingari parlano «un gergo proprio, si ha come certo da qualunque classe di persone, ma particolarmente dalla gente più minuta e forse la peggiore del popolo; presso la quale si conservano alcuni vocaboli d'una lingua furfantina, convenzionale ed inintelligibile detta *parrata zingarisca* [...]. Non si tratta che di pochi nomi di comestibili più necessari alla vita»: otto nomi «i soli che io sia riuscito a conoscere, e che non trovo nelle pubblicazioni a me note sugli Zingari e le lingue furbesche»<sup>5</sup>. Affermazione che crea un certo disappunto nel Nerucci che, intervenendo dalle pagine della stessa rivista (1882, vol. I, fasc. II, 463-464), tiene a precisare che gli zingari non parlano un gergo qualsiasi, bensì «la *romani tcbip*, la *lingua dei Romén (virorum loquela)*», la loro lingua nazionale, che «direttamente si riporta ad alcuno de' parlari plebei dell'India orientale moderna».

Seguirà la replica dei condirettori, lo stesso Pitrè e Salvatore Salomone Marino, con la quale puntualizzano che quanto espresso rispecchiava la percezione che il popolo aveva di essa.

La noterella, con cappello ed epilogo, verrà riproposta dal Pitrè nel secondo vol. del suo *Usi e costumi* (Pitrè 1889: 333-335), dove con un emblematico «poche voci zingaresche da me

---

<sup>3</sup> Bruges 1538 - Leiden 1614.

<sup>4</sup> Precedentemente il Pitrè (1875: CCXXIV) aveva annunciato: «*Erat in votis* di offrire un saggio di due altre maniere di parlare: il *bambinesco* e il *furbesco*. Avevo preso anche degli appunti sulla stranissima *lingua zingarisca* palermitana, specie di quel linguaggio jono-dattico di cui è parola nel *Malmantile racquistato* con le note del Minucci; ma l'agio di farlo mi è mancato, e la mole di questa raccolta è già troppo grande perchè io non l'accresca con osservazioni che possono trovar posto in altro lavoro».

<sup>5</sup> Gli otto nomi sono stati da me presi in considerazione in Rizza (2019).

udite» sembra sgombrare il campo su una loro provenienza da precedenti fonti scritte, magari estranee alla Sicilia, come si potrebbe in realtà sospettare.

### **Gli esonimi *zingaru* e *zannu***

Per identificare la comunità che oggi chiamiamo *caminanti* o, italianizzato, *camminanti*, gli esonimi in uso erano e tuttora sono *zingaru* e *zannu*, quest'ultimo con connotazione ancora più spregiativa rispetto al primo. Il termine *zanni* (invariabile al sing. e al pl.) ha una lunga storia alle spalle, una storia che ho ripercorso in un mio precedente articolo (Rizza 2008) e che qui sintetizzo al massimo. Lo *zanni*, in origine, era un personaggio della commedia dell'arte di area lombardo-veneta e incarnava il contadino o il servo sciocco. In Sicilia lo *zanni* (si badi, non ancora *zannu*) fece la sua apparizione verso la metà del Settecento, con ruoli che avevano attinenza con lo spettacolo di strada, ma non entrò nel teatro popolare, probabilmente perché la nicchia risultava già occupata da figure equivalenti conosciuti con altri. In seguito, sempre in Sicilia, da personaggio fittizio "si trasforma" in essere umano in carne ed ossa, un lavoratore che si guadagna da vivere svolgendo mestieri itineranti, come il *ciurmadore*, il *venditore di bagattelle*, il *cavadenti*, l'*indovino*, l'*incantatore di serpenti*. Verso la metà dell'Ottocento è genericamente il *viandante*, il *nomade*, il *senza fissa dimora*, che non ha arte né parte; finalmente, nel Novecento assume connotazione etnico-sociale e passa a designare la comunità seminomade siciliana di cui si discute in queste pagine (Rizza 2008: 170-171).

### **Gli endonimi *caminanti* e *cachianti***

Ambedue le denominazioni esogene vengono però respinte all'interno della comunità dei *caminanti*: *zanni* per il motivo di cui si è detto, e *zingari* probabilmente anche per motivi identitari, avendo la loro storia, a un certo punto del percorso, intrapreso un'altra via facendo loro perdere memoria delle antiche origini.

La denominazione *caminanti*, stando a un'informatrice, non è ritenuta offensiva, anche se all'interno della comunità si preferisce *carchianti* (v. s.vc.), che a quanto pare non ha varcato i confini della parlata a bbaccagghiu e pertanto ancora ignota sia alla società che li circonda sia alla stampa.

L'etnonimo *camminanti*, in forma italianizzata - stando a quanto ho potuto appurare - è attorno agli anni Ottanta del secolo scorso che può contare nella sua prima attestazione scritta, grazie a Giulio Soravia che pubblica, in "Lacio Drom" (1981a: 34-35), un'intervista a Rosario Bono, *camminante* appunto, dal titolo *Un gruppo di nomadi in Sicilia: i camminanti*<sup>6</sup>.

Ma sui precedenti del termine *caminanti* dobbiamo dir grazie al Pitre dal quale, attraverso le sue ricerche d'archivio, veniamo a sapere che a Palermo erano così chiamati, nel Settecento, gli «spacciatori di libretti e stampe popolari», che vendevano per due o tre grani le storie romanzate di santi e stazionavano «verso il pian del Carmine, o verso quello di Casa Professa» (Pitre 1904, I: 46). Un mestiere che coincide con quello dei venditori di *Canzonieri*, «foglietti che c'erano *scritti* delle canzoni vecchie antiche sia siciliane sia napoletane», di cui racconta un informatore *caminanti* a Rita Mirabella (2002: 210). Il Pitre, purtroppo, non aggiunge altro che possa risultare utile alla loro identificazione con gli attuali *caminanti*, né mi è stato possibile trovare riscontri in altri autori del passato.

A questa categoria di lavoratori dobbiamo forse ascrivere le venditrici *camminanti* di «oggetti mercanteschi, e di lusso» tramandateci dal Mortillaro nel suo *Vocabolario* (1853: 345, s. vc. *fagottu*), mestiere che è stato tramandato alle *caminanti* odierne, che fino a mezzo secolo fa trasportavano a spalla la loro mercanzia avvolta nella *bardanella*, il tipico telo, in uso anche presso altre comunità di ambulanti, legato alle quattro estremità.

---

<sup>6</sup> Per un approfondimento rimando a Rizza (2018).

Guardando ad altro contesto geografico ci s'imbatta, in Terra d'Otranto, nei *masciari* e nelle *masciare* (i più celebri sono quelli di Soletto, Acquarica del Capo e Secli), le cui principali occupazioni ci ricordano i mestieri praticati dei caminanti siciliani: «scuoprir le cose occulte, fabbricare *lu Pupu*, curare i morbi», fabbricare e vendere «aghi da calze» e sono anche «concibrocche e conciacaldaje; *indovinano la ventura*; rubano», e, come se non bastasse chiamano il loro gergo *lingua serpentina* o *lingua dei caminanti* (De Simone 1876: 522-523).

Sull'esistenza dei *caminanti* calabresi non va tralasciata la testimonianza ottocentesca del Conte René du Mesnil de Maricourt, che nella seduta del 4 gennaio del 1883 ebbe a comunicare alla Société d'Anthropologie di Parigi che «Il y a les sorciers par tradition de race et par le fait de l'hérédité. Ce sont les Zingari, nombreux en Calabre (gitanos, bohémiens, tsiganes, gypsies calderai, etc.). Les femmes disent la bonne aventure, les hommes raccommoient les chaudrons et dévalisent les basses-cours; nomades, *caminanti*, comme ils disent. Il y a enfin les sorciers, fatalement voués au maléfice par le fait de leur naissance» (Maricourt 1883: 33). Cioè: «zingari, nomadi che si autodenominano - *comme ils disent - caminanti*».

È possibile che l'autore si riferisse ai cosiddetti *caminanti piroti*, cioè "epiroti", di S. Sofia d'Epiro (Shën Sofi), paese arbëresh in prov. di Cosenza: legame che porta acqua al mulino di chi postula per i caminanti un'origine rom, discendenti di quei rom provenienti dalle coste dell'Epiro e che si sarebbero trasferiti, insieme agli albanesi, nel meridione d'Italia. Altra coincidenza fra i caminanti siciliani e i rom epiroti, che non va né sovra- né sottovalutata, è che come i caminanti hanno abbandonato l'uso del *romanes* per adottare la parlata locale, così «i pochi Zingari che si trovano in Epiro - scriveva in un resoconto geografico un autore che si firmava con lo pseudonimo di Filalete - non conoscono il gergo della loro nazione, e parlano il greco» (Filalete 1824: 66). L'asserto potrebbe essere avallato dalla storia orale dei caminanti siciliani, che tramanda legami, appunto, con i caminanti calabresi; anzi un'informatrice anziana, sostenitrice dell'identità comune fra caminanti e zingari, mi raccontava che i suoi antenati erano originari di Foggia, che non è da identificare, ovviamente, con la città pugliese bensì con una contrada in Calabria (a nord di Corigliano Calabro?).

### **Origini dei caminanti**

Sulle loro origini in realtà nulla si sa, in quanto popolo senza scrittura e, pertanto, considerato senza "storia". Storia che si tenta di ricostruire attraverso indizi, il più delle volte labili, e supposizioni, basate su parallelismi con altre comunità (semi-)nomadi. Da questa situazione aleatoria, sono sorte, fra gli studiosi, due correnti di pensiero.

La prima, a cui aderisce chi scrive, considera i caminanti come l'ultima propaggine degli antichi rom di Sicilia giunti con le comunità albanesi, di cui non si spiega, però, la perdita precoce o l'abbandono dell'uso del *romanes* (se non sulla scia di altri gruppi rom come, per citare solo qualche esempio, i rudari, i ludari, i lingurari della Romania, che parlano solo rumeno, o i già menzionati rom epiroti), la cui mescolanza con elementi locali non avrebbe però adombrato, soprattutto a livello popolare, la loro ziganità e, pertanto, la sopravvivenza denominazione di *zingari*.

Fra gli elementi che ho raccolto con l'intento di ricomporre un mosaico e che mi hanno spinto a questa posizione, di cui ho dato conto in miei precedenti articoli, voglio ricordare la pagina sulla schiavitù in Sicilia, composta di varie etnie e prolungatasi fino a Ottocento inoltrato, proprio come in Romania, dove buona parte degli schiavi erano rom. A supporto di questa tesi ho addotto i documenti d'archivio cinquecenteschi, pubblicati dal glottologo siciliano Corrado Avolio, in cui si parla di *izzi* (sing. *izzu*) spiegato, forse all'unisono, come 'schiavi nati in casa del padrone', senza tener conto del fatto che si trova talvolta anche la dicitura *gizo verna*, di cui si dà la stessa interpretazione, non considerando che allo stato di schiavo, sempre in questi atti, viene fornita spesso la sua nazionalità e, pertanto, con *gizo verna* l'estensore potrebbe aver indicato uno *schiaivo* di origine (*e*)gizia (non dell'Egitto propriamente detto bensì

del Piccolo Egitto) e quindi etimologicamente connesso allo spagnolo *gitano* e all'inglese *gypsy* (Rizza 1991). A dar manforte a quanto sostengo, varrebbe la testimonianza dell'erudito siracusano Claudio Mario Arezzo (1543: 17v), il quale ci tramanda che quegli schiavi chiamati *gizi* a Siracusa, in altri dialetti erano conosciuti come *zicari* (cioè, *zingari*) (Rizza 2009: 15).

La seconda corrente di pensiero li considera, invece, comunità autoctona, datasi alla vita seminomade, da qui la denominazione di *zanni*, e che con i rom avrebbe intrattenuto contatti per ragioni che nulla hanno a che fare con la comunanza di origini.

A favore degli autoctonisti giocherebbe il fatto che i caminanti non considerano se stessi *zingari*, anzi ne prendono le distanze, con una serie di preconcetti contro quest'ultimi e soprattutto contro gli *sgravi*, zingari slavi (rom) nuovi arrivati, per i quali nutrono una particolare avversione, giudicandoli infidi e cattivi; mentre, almeno lessicalmente parlando, sembra che si sentano più vicini ai sinti, tanto che nella loro parlata a *bbaccagghiu* con *sintu* intendono la gente della propria razza, dello stesso sangue, e perfino un parente. Da quest'atteggiamento più tollerante sembrerebbe trasparire un ricordo lontano dei loro possibili contatti, avvenuti attraverso quelle donnuciole, originarie d'Egitto, chiamate *Zingane* - richiamando il Minucci - che si recavano dalla Sicilia in Toscana a dire la ventura, con gli shinte rosenegre ('sinti toscani', ora estinti), nella cui varietà di *romanes* il termine *shintu* equivaleva appunto sia a 'zingaro' sia a 'parente, consanguineo e affini' (Caccini 2001: 82). E a favore ancora della tesi autoctonista giocherebbe anche il fatto che all'interno della comunità vige, almeno in alcuni soggetti, una tendenza a considerarsi i *veri siciliani*. *Refrain* non nuovo ma che si ripete, sotto ogni latitudine, nei riti di fondazione di popolazioni minoritarie.

### **Bbaccàgghiu: qualche nota sul gergonimo**

Ad epigrafe di questo capitoletto si potrebbe porre l'entrata *BACCAGLARU* 'VIDE ASTUTU. VAFER -FRA -FRUM', lemma e chiosa che si ricavano dal *Vocabulariun Nebrissense et Siciliensi sermone in Latinũ* del canonico ispano-siciliano Lucius Christophorus Scobar (Scobar 1517: XVII; Scobar/Leone 1990: 41) in quanto rappresenta la prima attestazione di questa famiglia lessicale, che nel rinviare ad *astutu* fa venire in mente l'aggettivo "furbesco", spiegato dalla Crusca come «aggiunto di lingua, di parlare, vale Usato dai furbi, e simili persone di mal affare, parlando fra loro, e composto di certe parole artificiosamente fatte e aventi un significato convenuto». A cui si può aggiungere con Lurati (2006: 207) mil. *zergon* 'astuto e accorto' e *gai* 'gergo', 'gergante', 'furbastro', 'ingannatore'

Ripreso di peso dal Pasqualino (1785-1795, I: 175), ancora nell'antica grafia *Baccaglaru* e con rimando ad *astutu*, viene lasciato cadere nel dimenticatoio dai lessicografi a venire, presso i quali fa invece capolino *baccagliu* e *baccagghiu*, di cui però non forniscono una spiegazione etimologica convincente. Andando a tentoni e giocando di fantasia, il Gioeni (1885: 45)<sup>7</sup> vede nella locuzione verbale *dari baccagliu* una «alterazione di *beccagliu* corrispondente all'ital. *becchime*, ciò che si dà da beccare ai polli» e, pertanto, equivalente dell'italiano *dar pasto*. Passa quindi, tale e quale, nella seconda (?) edizione del *Vocabolarietto* del Traina (1888: 8 *App.*). Infine, Trapani (1941: 173) tira fuori, anche se dubbiosamente, un adattamento per metatesi di *cabala*<sup>8</sup>.

La prima definizione articolata di *parrata a baccagghiu* o *cu lu baccagghiu*, variante che non trovo in altri autori, ci viene dal Pitre (1889, II: 319 e 320), che così si esprime: «segreta intelligenza, accordo precedente, per lo più non onesto e non favorevole a chi al bisogno usa questa parola» e che con il perentorio comando *Baccagghiu cubbu!* corrispondente a «silenzio tutti! motto col quale in una riunione o comitiva di persone informate a' principi di malandrineria o di omertà o d'altro, s'impone silenzio al sopravvenire o all'avvicinarsi di

<sup>7</sup> Il *Saggio* del Gioeni venne pubblicato ben sessantré anni dopo la sua morte avvenuta nel 1822.

<sup>8</sup> V. Lessico, s. vc. *bbaccagghiaru*.

persona sospetta, alla quale non voglia farsi sentire o saper nulla»<sup>9</sup>. Non tralascio in fine il Cutrera (1900: 82) che, nell'inquadrare il breve saggio lessicale fornito nel contesto ambientale suo proprio, scrive: «Così alla Vicaria di Palermo, che è il carcere più importante della Sicilia, ove stanno rinchiusi circa due mila delinquenti, provenienti da tutti gli angoli dell' isola, qui vi è nato per conseguenza, e si è sviluppato e trasformato il gergo speciale della delinquenza siciliana. Questo gergo però non è l'opera solamente dei mafiosi che stanno rinchiusi nella Vicaria, ma alla sua formazione hanno concorso pure i ladri comuni, e tutte le altre specie di delinquenti che ivi stanno. Se noi osserviamo questo piccolo dizionario, troviamo che esso serve nella sua semplicità e piccolezza a potere sostenere una conversazione, per esprimere solamente le diverse specie di delitti, che da costoro si potessero commettere».

Ma è con l'uscita del primo di cinque articoli, apparsi sulla rivista nissena *Sicania*, fra il 1921 e il 1922, a firma di Salvatore Raccuglia, che veniamo a sapere che nel *Gergo degli zingari di Sicilia con baccagliu* s'intende il 'gergo' e *baccagliari* 'parlare in gergo' (1921: 117), chiarendo, nell'*Introduzione*, che «questo gergo degli zingari fermatisi a Montedoro [oggetto del suo studio], non è lo stesso di quello raccolto dal Pitre a Palermo<sup>10</sup>: le parole differenti usate per gli stessi oggetti che lo dicono a primo tratto; ma, osservazione non priva di valore, esso non deriva da un'unica fonte e sembra attingere a due linguaggi diversi. Un gran numero infatti tra quelli che registriamo sono evidentemente siciliani, presi dal *baccagghiu* della mala vita, ed adottati in base a similitudini più o meno ardite» (1921: 93).

Il materiale elaborato da Raccuglia (1921: 92), come lui stesso ci fa sapere, fu raccolto, dietro sua richiesta, dal sig. G[iovanni] Petix<sup>11</sup> presso i discendenti di una famiglia di zingari fermatasi da molti anni a Montedoro, in provincia di Caltanissetta, che usavano ancora il gergo dei padri anche se «un po' ridotto, un po' guasto sicuramente, ma tale da renderne sempre le caratteristiche essenziali».

Un documento di non poco conto - a mio giudizio - perché ci permette di ritenere che il gergo degli zingari di Montedoro altro non è che il *bbaccagghiu* degli odierni caminanti.

Parte di questo lessico fu poi ripreso dal Calvaruso e inserito, con la marca "zingaresco siciliano", nel suo lavoro *'U baccàgghiu*<sup>12</sup>, incentrato sul gergo parlato dalla malavita e nei bassifondi palermitani, da cui risulta evidente - come aveva già osservato Raccuglia - che alla denominazione comune si aggiunge una comunanza di lessemi, cioè una vicinanza di gerghi, un osmosi che, come afferma Trumper (2011: 665 e 667), si ha fra gli strati più bassi della società commerciale e classi criminali con conseguenze linguistiche e la dipendenza del gergo criminale da quello dei calderai ambulanti (e i nostri caminanti lo erano), chiarendo che «[h]istorical borrowing is almost always in the direction trade/tinkers' jargon > criminal code, and not the reverse».

Come si è visto, non si parla ancora di *caminanti* né di *bbaccagghiu* dei *caminanti*, denominazione che si farà strada, almeno fra gli studiosi, a partire, per quanto mi è dato sapere, dal 1981, data della già detta intervista fatta da Giulio Soravia al caminanti Rosario Bono, il quale afferma che «[i]l nostro *bacaio* (linguaggio) è diverso da quello siciliano; non è neppure un linguaggio sinto: è il nostro *bacaio* (?)»<sup>13</sup> (Soravia 1981a: 35). Una testimonianza diretta del *bbaccagghiu*, si ha proprio da una caminanti, donna Pippina, in un'intervista concessa nel 1989

---

<sup>9</sup> Il dial. sic. conosce anche *parrari cummigghiatu* per 'parlare in gergo' (propr. 'parlare coperto').

<sup>10</sup> Anzi, c'è da chiarire che non coincide minimamente, perché la *parrata zingarisca*, di cui il Pitre ci fornisce solo otto lessemi (senza tramandarci la fonte), non è altro che un assaggio di lingua romani (cfr. Rizza 2019).

<sup>11</sup> Collaboratore della rivista "Sicania", diretta da Salvatore Raccuglia e Michele Alessio, e autore fra l'altro di *Memorie e tradizioni di Montedoro*.

<sup>12</sup> In questo lavoro si cita dall'edizione del 1929 in ristampa anastatica, le cui entrate, rispetto all'ediz. del 1920 (*'U baccagghiu: saggio di un dizionarietto etimologico del gergo parlato dalla mala vita palermitana*, Acireale, Tip. Popolare), sono state in parte riformulate e sono state espunte alcune voci come *adòmu* e *ghiráli* che il Calvaruso aveva attinto dalla *Parrata zingarisca* di Giuseppe Pitre (v. Rizza 2019).

<sup>13</sup> Dubito che Bono abbia chiamato *bacaio* il *bbaccagghiu*: si tratterà probabilmente di un refuso.

a Maria Grazia Mazzola per il documentario RAI *I camminanti*<sup>14</sup>, durante la quale fornisce, a mo' di esempi, alcune frasi in *parrata lòfia*, parlata oscura<sup>15</sup>. Successivamente il gergonimo apparirà in Rita Toro (1991), per la quale il *baccagghiu* dei camminanti di Noto sarà argomento della sua tesi di laurea e in Teresa Schemmari (1992: 29): «'U *baccagghiu* è la loro lingua cripta, strumento di difesa e coesione di gruppo, infatti è parlato da tutta la comunità, è tramandato di madre in figlio ed è gelosamente custodito»<sup>16</sup>.

## Il lessico

Nella fonetica, nella grammatica e nel lessico, il *baccagghiu* dei camminanti è parassitario del dialetto siciliano e, come gli altri gerghi, per quanto riguarda il lessico ha dei punti di contatto con il grande *corpus* dei gerghi italiani (e talvolta europei); in qualche caso, ha attinto ai dialetti italiani di aria settentrionale, già di per sé criptici rispetto all'ambiente in cui viene di norma messo in atto, e a lingue come il romanes, l'*arbëresh*, il greco, l'ebraico. In consonanza con gli altri gerghi, per supplire alla scarsità di materiale lessicografico da utilizzare nei casi in cui si presenti la necessità di segretezza, ricorre a una serie di affissi mascheranti, fra i quali i più produttivi sono:

-*ogna* per la formazione di locuzioni verbali che vengono costruiti con il verbo di base *fàri(si)* + infinito senza desinenza del verbo esprimente l'azione + *-ogna* (ad es., v. s.vcc., *carchiogna* < *carchiari* (già *gerg.*) 'camminare', *chiuvogna* < *chiuviri* 'piovere, *maritogna* < *maritari* 'sposarsi', *passogna* < *passari* 'passare', ecc.), tipo di costruzione in cui mi è sembrato di intravedere un riflesso della 1ª pers. sing. pres. ind. della coniugazione in *-o -nj* (*nj* = /n/) dell'*arbëresh* di Piana degli Albanesi (cfr. Gerbino 2010: *passim*) e di Calabria (cfr. Giordano 2000: *passim*)<sup>17</sup>, ipotesi che mi è sembrata tanto più plausibile dopo aver letto il saggio di Altimari<sup>18</sup>, dove si enumerano molti esempi con base romanza + formativo arb. *-o* + *-nj*, da cui (e da altri lessici) ricavo il materiale per le seguenti equivalenze:

- *bbacc. fàrisi maritogna* 'sposarsi' ≈ arb. *martonj* 'mi sposo' (Calabria: Altimari, Giordano; Piana A.: Gerbino; Ururi: Fiorilli<sup>19</sup>), *martonja* 'mi sposo' (Pallagorio: Ferraro<sup>20</sup>);  
- *bbacc. fari çircogna* 'cercare' ≈ arb. *kërkonj* 'id' (Calabria: Giordano; Piana A.: Gerbino; Ururi: Fiorilli), *kurkonja* (Pallagorio: Ferraro).

Ancor più produttivo è l'infisso *-cas*<sup>21</sup>, che viene inserito subito dopo la sillaba tonica di qualsiasi sostantivo o aggettivo (talvolta già gergali) per renderli inintelligibili<sup>22</sup>:

---

<sup>14</sup> *I camminanti* di Maria Grazia Mazzola, regia di Rita Calapso, Rai Teche, andato in onda il 12.12.1989, @ <http://www.regioneticilia.rai.it/dl/sicilia/video/ContentItem-8d2fd625-587b-4b51-a2f4-01c737641bd8.html>.

<sup>15</sup> Propr.: *guasta*.

<sup>16</sup> Ricordo anche che *bacciaméndu* è chiamato il gergo dei ramai di Force, in prov. di Ascoli Piceno, e *baccài* quello dei mercanti di cavalli di Guardiagrele, in prov. di Chieti.

<sup>17</sup> Rizza (2012: 305).

<sup>18</sup> Francesco Altimari, *Sui prestiti dell'italiano e dei dialetti italo-romanzi nel sistema verbale dell'albanese di Calabria*, in Walter Breu (a cura di), "L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie. Resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi", Atti del 2° Convegno Internazionale. Costanza 10-13 dic. 2008, Bochum, Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer, 2011, pp. 1-16. Va però ricordato che *-ogni* è anche del gergo dei calderai di Locana usato per lo svisamento solo di sostantivi: *cafògni* 'caffè', *cartògni* 'carta', *faciògni* 'faccia', *vintesincògni* 'venticinque', etc. (cfr. Aly-Belfàdel 1900: 372).

<sup>19</sup> Giuseppe Fiorilli, *Dizionario arbëresh di lemme, frasi e motti in uso nella tradizione di Ururi*, 2002.

<sup>20</sup> Enrico Ferraro, *Fialla e Puheriut. La parlata di Pallagorio*, Arbatia e-book, 2015.

<sup>21</sup> Non deve essere per nulla casuale che anche gli zingari del Raccuglia, quando si trovavano a corto di voci gergali, ricorressero all'infisso mascherante *-gas-*, come si evince dalle due voci *chigasiddu* 'quegli, quello' e *chigasista* 'questi, questo': di conseguenza possiamo affermare che la storia linguistica dei nostri camminanti può farsi risalire almeno ai primi del '900.

<sup>22</sup> Questo tipo di gerghi, già chiamati "di trastullo" da Biondelli (1969: 21), sono anche detti "meccanici" o "artificiali".

*bruccasetta* < *bbruccetta* ‘forchetta’, *catticasivu* < *cattivu* ‘vedovo’, *frocasoçia* < *froçia* ‘frittata’, *nacasannu* < *nannu* ‘nonno’.

A questi seguono i seguenti suffissi di cui specifico la funzione:

- anu* per la formazione di aggettivi;
- anti* propr. desinenza del p.pr. us. per la formazione di aggettivi sostantivati;
- anzia* per la formazione di sostantivi da sostantivi;
- armu*, -*ùsculu* per la formazione di avverbi di luogo;
- aru* per la formazione di ergonimi o con valore dispregiativo;
- asciu* (*m.*), -*ascia* (*f.*) varr. più antiche di -*aštru* e -*aštra*, già del dial. sic., per designare esseri giovani;
- ata* per la formazione di sostantivi;
- atu* per la formazione di aggettivi o sostantivi;
- atura*, -*aturi* per la formazione di deverbali o di sostantivi da sostantivi;
- azza* con valore peggiorativo;
- enti* per la formazione di deverbali o sostantivi da sostantivi; indica anche appartenenza;
- [*-esi* per la formazione di sostantivi da sostantivi (ricavato da Raccuglia)];
- ottu*, -*otu* suffisso agentivo;
- štrisi*, -*štrisa* per la formazione dei pronomi personali;
- usa*, -*usu* per la formazione di sostantivi da sostantivi o verbi;
- utu*, -*uta* per la formazione di aggettivi sostantivati.

## Organizzazione del lessico

Ogni entrata lessicale è strutturata in quattro sezioni:

- a) Lemma seguito dalla marca grammaticale, dal significato e dal confronto con i lessici di Rita Paola Toro (1991), di Salvatore Raccuglia (1921-1922), che denomina però “gergo degli zingari di Sicilia”, e con i pochi termini raccolti da Teresa Schemmari (1992);
- b) **D.:** confronti con voci affini presenti nei dialetti, principalmente siciliano e calabrese;
- c) **G.:** confronti con altri gerghi, in primo luogo con quelli dell’Italia meridionale;
- d) **Et.:** introduce le proposte etimologiche dei vari autori, senza esimersi, talvolta, dall’avanzarne a titolo personale.

Per i confronti con i gerghi di ambito siciliano, mi sono avvalso della *parrata di li spatajoli* tramandaci dal Pitrè (1889: 332), del *baccagghiu* dei detenuti della Vicaria e dei bassifondi di Palermo studiato da Calvaruso (1922), del materiale marcato come gergale nel *Vocabolario siciliano italiano* da Giuseppe Trischitta Mangiò, ms. inedito compilato fra il 1875 e il 1930 e acquisito dal VS (1977-2002) e del gergo degli *sgammitti* o *scammitti* (venditori ambulanti, imbonitori, giocolieri) di Patti raccolto da Giovanni Tropea (1965). Per affinità col *bbaccagghiu*, mi è sembrato opportuno, infine, attingere al capitoletto relativo al gergo siciliano, facente parte del lavoro di tutt’altro genere di Innocenzo Fulci, il quale classifica il lessico gergale in quattro gradi:

- 1) «Il primo grado consiste nel mutare o accrescere la desinenza delle parole, le quali hanno un solo significato, ed è intellegibile [...]»;
- 2) «Il secondo grado contiene parole equivoche, [...] talchè se alcuno resta offeso da quella parola, si ha il mezzo di trarsene col ricorrere all’altro senso innocente» (nessuna voce di questo tipo fa al caso nostro);
- 3) «Il terzo grado è propriamente quel che dicesi gergo a principio oscuro; ma oggi divenuto comune fa parte della lingua, arricchendola di sinonimi»;
- 4) «Il quarto grado finalmente è un gergo moderno inventato da’ carcerati da’ barattieri, e mercatantuzzi, che percorrono le fiere del regno, detti perciò *firianti*, che si sono a bocca convenuti dell’annessovi significato detto da essi parlar *travirsinu* o *in ammascu*, il quale ha lontana o nessuna relazione col suono della parola [...]. Ma presentisco, che quando diverrà noto questo gergo moderno, non andrà guari, che i furbi daran mano ad inventarni uno nuovo» (Fulci 1855: 78).

## Fonetica e trascrizione dei lemmi

Seguendo i dettami di Cortelazzo (1988: 98-99) per la trascrizione dei dialetti, ho reso i termini a bbaccagghiu secondo la grafia dell'italiano, con l'aggiunta di alcuni segni diacritici per rendere quei suoni che non appartengono alla lingua standard.

- /s/ si realizza come sibilante palatale sorda [ʃ] davanti alle consonanti sorde /k p/ e sonora [ʒ] davanti alle consonanti sonore /b g m/, per semplificazione, notate ambedue con <ś>; mentre davanti a /t/ si ha un duplice esito: [s] iniziale di parola e [ʃ] in posizione interna..
- la fricativa mediopalatale sorda debole [ʃ] seguita da /i e/, di tipo toscano, viene resa con <ç>; mentre per il suono affricato medio palatale [tʃ] dell'italiano standard si è mantenuto il segno <c>;
- <dd>, <tr> e <str> indicano suono retroflesso, rispettivamente [d:] [tʂ] [ʂ:];
- <ë> ha valori di *schwa* e compare solo in alcune parole come variante libera in alternativa a [ɪ];
- /gr-/ si realizza come [r], con la sola eccezione di *grunnu* [ɣrunnu], dove rimane intatta;
- <ng> rende la nasale velare forte [ŋ:];
- /r/ preconsonantica oscilla fra la conservazione e l'assimilazione regressiva, per cui si può avere, ad es., il duplice esito *luttu* che *urtu*;
- <zz> indica il suono sonoro lungo [d:z] in contrapposizione a <zz> sordo lungo [t:s]; si noti che il bbacc., come il dial. sic., non conosce la variante scempia <ž> [dz] e <z> [ts] in nessuna posizione.

Nel riportare da altre fonti ho preferito mantenere la trascrizione originale. Ritengo però di dover avvertire che, per quanto concerne il lavoro sul lessico del bbaccagghiu di Rita Paola Toro, ho rilevato, nella sua riproposizione sulla rivista di studi zingari "Lacio Drom", alcuni refusi, per cui il grafema <ć> rende, senza la dovuta distinzione, tanto l'affricata postpalatale [c], quanto l'affricata [tʃ]. Al fine di ovviare a tale confusione, mi è sembrato opportuno evidenziarli con il segno [▼] seguito dalla trascrizione che ho ritenuta più appropriata, sostituendolo, sulla scorta del VS (*Vocabolario siciliano*), che ne ha acquisito il materiale nel quarto e quinto volume (R-S e Si-Z), con il grafema <č> [tʃ] e, pertanto, senza tener conto del suo allofono [ʃ], trascritto in questo studio con <ç><sup>23</sup>. Ancora fra parentesi quadre ho posto i miei interventi (chiarimenti, traduzione, ecc.) nel contesto delle citazioni.

## Informatori

Pur lasciandole nell'anonimato, mi sembra opportuno, anche per un segno di rispetto verso di loro, citare e ringraziare le informatrici che si sono prestate nella raccolta del materiale, indicandole con le sigle I<sup>1</sup>, la più anziana cl. 1935, e I<sup>2</sup> sotto i trent'anni al tempo delle interviste; a queste si è aggiunta sporadicamente I<sup>3</sup>. Devo invece il materiale siglato con RM all'amica Rita Mirabella, autrice, oltre che di alcuni articoli apparsi sulla rivista "Italia Romani" e di servizi fotografici sui caminanti, anche del docufilm *Il segreto dei Caminanti*, diretto da Giuseppe Tumino. A lei va il mio ringraziamento per avere messo a mia disposizione le registrazioni delle interviste di gruppo da lei condotte, da cui ho estrapolato il materiale contrassegnato con RM/I. E non posso infine tralasciare di esprimere la mia gratitudine all'amico Tonino Cuccaro per la pazienza dimostrata nel rileggere l'intero lavoro segnalandomi le sviste in cui ero incorso.

---

<sup>23</sup> In base ai miei rilievi, l'affricata [tʃ] si ha solo in fonetica sintattica, mentre negli altri casi, iniziale e intervocalico, si ha la fricativa [ʃ] (v. *supra*).

## Il gergo degli zingari in Sicilia

Da un pezzo gli zingari, nei nostri paesi, pare che non ci vengano più, perchè gli ultimi che ricordiamo di aver veduto risalgono a 25 o 30 anni addietro; ma nei tempi passati essi dovevano aggirarsi di frequente e numerosi, tanto che qualche volta persino vi si fermavano, mettendovi su casa e rinunziando alle loro tende ed alla loro vita randagià. Esercitavano sempre il mestiere di calderai, e spesso anche quello di chiodaioli e di ferrai, e generalmente erano molto abili nel lavorare il rame ed il ferro, sicchè le massaie aspettavano il loro passaggio per far ripulire e ristagnare i rami di cucina, ed i merciai per rifornirsi di chiodi e di gangherelli di cui oggi si è quasi perduta la memoria.

Credevasi che portassero con loro il cattivo tempo, e poichè un po' di pioggia si aveva spesso durante la loro dimora in un paese, il pregiudizio trovava sempre modo di affermarsi; e si riteneva poi che fossero un po' indovini, perchè nelle loro piccole carovane c'era sempre qualche vecchia *annivina vinturi*, che, mentre gli uomini lavoravano il rame ed il ferro, raccoglieva i grani ed i baiocchi delle donnette che amavano conoscere la loro ventura. Ed è sicuramente per questa credenza che nacque l'espressione: *Chi manciasti mmerda di zingaru?* per scherzare chi pretendeva indovinare qualche cosa.

Ma le donnette che alla virtù magica delle *annivina vinturi* non sapevano far a meno di ricorrere, avevano una paura speciale degli zingari, perchè credevano che essi rapissero i fanciulli; il che, forse, era vero anticamente, ma non lo era più nei tempi che a noi è dato ricordare; — mentre poi presso gli uomini godevano tale fama di bevoni, che proprio per loro fu composto il famoso *Cunsigghiu di li zingari*, attribuito ad un Vito Catarnicchia, (forse modellato su un meno noto *Cunvitu di Baccu*), per decidere quali sieno i cibi più propri, a far bere in abbondanza e con voluttà.

Quello che però, assieme alla loro sporchezza ed alle piastre forate che le donne portavano appese ai capelli, era in essi notevole si era il linguaggio che parlavano. Certo, nelle loro relazioni coi paesani usavano delle espressioni che, più o meno, aven-

## Abbreviazioni

- alb.* albanese  
*arb.* arbëresh  
*ariv.* arivarésco, gergo dei calderai ambulanti di Vico Pancellorum (LU)  
*b.mal.PA* baccagghiu della malavita di Palermo  
*bov.* bovese  
*C.* caminanti  
*cal.* calabrese  
*camp.* campidanese  
*cat.* catalano  
*cors.* corso  
*dritto* gergo dei circensi e dei giostrai  
*furb.german.* furbesco germanico  
*furb.mil.* furbesco milanese  
*furb.piem.* furbesco piemontese  
*g.* gergo  
*g.birbi* gergo dei birbi  
*g.bol.* gergo bolognese  
*g.bresc.* gergo bresciano  
*g.cal.* gergo calabrese  
*g.cal.ms.* gergo calabrese (v. TrumperMs. in Bibliografia)  
*g.cald.cal.* gergo dei calderai calabresi (Padula indica i paesi: Tortora, Aieta, Scalea, S. Domenica, Casalichio sul Tirreno, Dipignano)  
*g.cam.nap.* gergo dei camorristi napoletani  
*g.camuno* gergo camuno  
*g.can.CP* gergo dei canapini di Cento e Pieve  
*g.cav.* gergo dei cavatori di ghiaie pavesi  
*g.Claut* gerg. venditrici di cucchiari di Claut  
*g.coatti.Fa.* gergo dei coatti di Favignana  
*g.Dip.* gergo dei *quadarari* (calderai) di Dipignano  
*g.gbar.CB* gergo dei giostrai e baracconisti di Castellazzo Bormida  
*g.gir.ciarl.* gergo dei girovaghi  
*g.gir.tosc.* gergo dei girovaghi e giocatori di azzardo toscani  
*g.Guard.* gergo dei commercianti di cavalli di Guardagrele  
*g.Isili* gergo degli ambulanti di Isili  
*g.Loc.* gergo dei magnani di Locana  
*g.lomb.* gergo lombardo  
*g.Lucca* gergo dei barbieri di Lucca  
*g.mal.cal.* gergo della malavita calabrese  
*g.mal.FI* gerghi della malavita fiorentina  
*g.mal.PSGiorgio* gergo della malavita Porto S. Giorgio (AP)  
*g.mal.rom.* gergo della malavita romana  
*g.masc.Sol.* gergo dei masciari di Soletto (LE)  
*g.merc.CP* gergo dei merciai di Cento e Pieve  
*g.Mons.* gergo dei ramai di Monsampolo  
*g.mur.CB* gergo dei muratori di Castellazzo Bormida  
*g.mur.CP* g. dei muratori di Cento e Pieve  
*g.mur.Viad.* gergo dei muratori di Viadana  
*g.parm.* gergo parmigiano  
*g.past.berg.* gergo dei pastori bergamaschi  
*g.Patti* gergo degli sgammiti di Patti (ME)  
*g.Pedr.* gergo dei muratori di Pedrosa (AL)  
*g.piem.* gergo piemontese  
*g.sic.* gergo siciliano  
*g.Tas.* gergo dei merciai di Tasino  
*g.Tort.* gergo dei muratori di Tortona  
*g.Tram.* gergo degli stagnini di Tramonti  
*g.trusc.BF* gergo dei truscianti di Bitonto e Foggia  
*g.varz.* gergo varzese  
*g.ven.* gergo veneto  
*g.venez.* gergo veneziano  
*g.veron.* gergo veronese  
*g.Vig.* gergo dei muratori di Viguzzolo (AL)  
*genov.* genovese  
*gerg.* gergale  
*germ.* germanía  
*german.* germanico  
*grecan.* grecanico  
*grk.* griko salentino  
*I* informatore/-rice  
*kl* romaní dei Kalderash  
*l.amasca* lingua amasca, gergo calabrese  
*luc.* lucano  
*ngr.* neogreco  
*osm.* osmanli  
*p.p.* participio passato  
*p.pr.* participio presente  
*p.spat.* parrata (gergo) di li spataioli (*spatajolu* 'ladro di borse, ladro di calca, di folla, borsaiolo)  
*pantòis* gergo dei canapini di Crissolo (CN)  
*parl.* parlesia, il gergo dei posteggiatori napoletani  
*parm.* parmigiano  
*piac.* piacentino  
*pot.* potentino  
*prov.* proverbio  
*provz.* provenzale  
*rom.* romanes, romaní  
*rom.abr.* romanes abruzzese  
*roman.* romanesco  
*rom.CS* romanes di Cosenza  
*rom.gr.* romaní greca

*rom.PS* romaní dei Rom sloveni di Pieve di Sacco  
*rom.RC* romanes di Reggio Calabria  
*rotw.* rotwelsch  
*SC* Speculum Cerretanorum  
*sen.* senese  
*sh.ros.* lingua degli Shinte rosenre (Sinti toscani, di cui si sono perse le tracce)  
*skr.* sanscrito  
*sin.* sinonimo  
*tarusc* gergo degli ombrellai di Gignese (NO)  
*tch* romanes dei *Tchinghianés* dell'Impero ottomano  
*ven.* veneto  
*venez.* veneziano

## Lessico

**accaiari** *v.tr.* 1. prendere (I<sup>1</sup>). 2. *est.* rubare (I<sup>1</sup>). - *Accàia u portu* ‘frega(gli) il portafoglio’. || Toro 1991: 30 *akkajari* ‘prendere’; Raccuglia 1921: 116 *accuccari* ‘prendere; cogliere; arrestare’.

**G.:** b.mal.Pa. *accajàri* ‘arrestare, prendere qualcuno per imprigionarlo’ (Calvaruso 1929: 23).

**Et.:** Forse connesso con il sic. *aħħari* e cal. *aħħare* ‘trovare.’; dal lat. *afflare* ‘fiutare’ (Rohlf 1982: 67). V. LEI (1979-, I: 1241-1242, 2aß ).

**accuppari** *v.tr.* ammazzare. - *E chi iè accuppatu?* ‘è morto [che non dà una lira di elemosina]?’ (I<sup>1</sup>). *T’ann’â-ccuppari* ‘ti devono ammazzare’, maledizioni che i C. lanciano a chi non fa loro l’elemosina (I<sup>1</sup>). 2. litigare furiosamente. || Toro 1991: 30 *akkuppari* ‘ammazzare’.

**G.:** g.Dip. *accopatu* ‘ucciso’ (Trumper 1996: 97).

**Et.:** Vc. anche dell’it.: *accoppiare* ‘uccidere con un colpo sul capo, propr. sulla coppa’, che i caminanti sentono come propria. Us. anche nel sic. comune d’impronta gerg.

**affinari** *v.intr.* 1. essere. Accompagnato dalla particella avv. *ci*: *Ci affina a lantrimi* ‘c’è la donna’. 2. venire. - *Šta affinannu u càggiu* ‘sta per venire l’uomo (non camminante)’.

**G.:** g.Dip. *affinàre* ‘essere, esistere; stare, essere presente; avere; comprendere’ (Ortale 1976: 295), *affinàri* ‘essere; esserci, esistere; avere; capire; dare’ (Trumper 1996: 97); g.Mons. *affinà* ‘voce di largo uso gergale che può indicare qualunque azione’ (Giammarco 1969: 6); g.Isili *affi’ári* ‘dare, vendere’ (Sole 1983: 37), *affinari* ‘dare; concedere’ (Mura 2002: 16); g.Tram. *finâ* ‘dare; consegnare’ (Menegon 1950: 69).

**Et.:** Forse connesso con l’ant. fr. *afiner* ‘compiere, ultimare’ (Trumper 1996: 9).

**affunari** *v.tr.* arrestare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 29 *affunari* ‘arrestare’.

**D.:** ‘*affunare*’ ‘legare con una fune’ è presente in molti dialetti; sic. *affunari* ‘afferrare, tenere ben stretto con le braccia; arraffare, rubare’. Cfr. sp. *afanar* (lat. *affanare*) ‘entregarse al trabajo con solitud congojosa’, ‘robar con destreza’ (VOX 1980: 40); è vc. corrente.

**G.:** b.mal.Pa. *affunari* (legare con funi) ‘rubare’ (Cutrera 1900: 83; Calvaruso 1929: 24); g.Patti *ffunari* ‘rubare’ (Tropea 1965: 7).

**Et.:** Lat. *fūnis* ‘fune’. Cfr. it. *infunare*.

**aggranciri** *v.tr.* rubare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 29 *aggranġiri* ‘rubare’; Raccuglia 1921: 116 *aggranciri* ‘prendere; rubare’.

**G.:** b.mal.Pa. *granciu* ‘ladro’, *sgranciri* ‘rubacchiare’, «perché chi ruba prende le cose con le mani, come fa il granchio» (Calvaruso 1929: 47 e 167); g.Patti *fgančiri*, *fgrančiri* ‘rubare’ (Tropea 1965: 11); g.trusc.BF *sgranġġi* ‘rubare’ (Romano 1975: IX); furb. *grancire* ‘rubare’ (Biondelli 1969: 63); g.varz. *fġranšġi* ‘rubare’ (Contini 1932: 205); g.birbi *grancio* ‘ladro’ (Zanazzo 1907-1910: 461); dritto *sgrancire* ‘to steal’ (Tribulato

2022: 8). Cfr. argot *grinche* ‘filou’, *grincher*, *grinchir* ‘voler’ (Rigaud 1881: 206); ma sono forse dal furb. it. (Cellard e Rey 1980: 427).

**Et.:** It. ant. *aggrancire* ‘ghermire’ (DEI 1950-1957, I: 87) con rimando a *grancire* (sec. XV) ‘uncinare, afferrare come il grancio [= granchio]’ (ib., III: 1858). «*Grancio*, invece di *granchio*, animal noto: è assai comune errore» (Ugolini 1859: 139).

**alluzzari** *v.tr.* guardare, vedere (I<sup>1</sup>). - *Allùzzanu* ‘guardano’. - *Nun u lluzzi?* ‘non lo vedi?’. || Toro 1991: 30 *alluzzari* ‘guardare; vedere’; Raccuglia 1921: 117 *alluzzari* ‘guardare; ammiccare’.

**D.:** sic. *alluzzari* ‘sbirciare’, ‘vedere’, ‘guardare’; sic. *alluzzari* ‘aguzzar la vista’ (Sanclemente 1651, pt. III: 14); cal. *alluzzari* ‘guardare con attenzione’ (Rohlf s 1982: 72); sal. *alluzzarə* ‘ammiccare’ (Rohlf s 1976, I: 40).

**G.:** g.Dip. *alluškarə* ‘vedere, spiare, osservare, esplorare con lo sguardo’ (Ortale 1976: 295), *allumare*, *allušcare* (Trumper 1996: 98); g.Isili *alluskàri* ‘guardare’ (Sole 1983: 37), *alluscari* ‘vedere; guardare attentamente’ (Mura 2002: 19), *allusca[r]i* ‘guardare, vedere’ (Pellis 1934: 202); g.Tram. *luscà* ‘guardare, vedere’ (Pellis 1934: 203); furb. *allumare* ‘vedere, guardare’ (Prati 1978: vc. 199).

**Et.:** La Rosa (1907: 277, vc. 204) fa andare *alluzzari* con sic. *luciri* ‘risplendere’, confrontandolo con fr. *lucher* ‘guardar di banda e sottocchi’, sic. *alluciari* ‘abbagliare’ e it. *alluciare*, dal lat. *lucere*; it. *alluciare*<sup>1</sup> *disus.* ‘guardare con occhio fisso, avido’, da *luci* ‘occhi’ è in Dante (GDLI 1961-2009, I: 241 e 336); Sacchetti, *Rime: allucciare* ‘osservare attentamente, con lo sgurado dell’ubriaco’ (TLIO). Anche tosc. *alluciare* e *allumare*, da *lumi* ‘occhi’.

**ammarcunari -rsi** *v.tr.* e *intr.* sposare, -arsi (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 30 *ammarcunari* ‘sposare’; Raccuglia 1921: 148 *mbarcunari* ‘sposare’, *mbarcunatu* ‘sposato’.

**G.:** g.Patti (*a*)*mmakkunatu* ‘sposato’ (Tropea 1965: 6); g.Dip. *ammârcunâre* ‘sposare’ (Trumper 1996: 98; Ortale 1976: 296); g.Tas. *markonârse* ‘sposarsi’ (Tomasini 1941: 73).

**Et.:** Paras. di *marcu* (v.).

**amatorfa** *avv.* domani. || Toro 1991: 30 *amatorfa* ‘domani’; Raccuglia 1921: 148 *matoffa* ‘mattina’, *sta matoffa* ‘stamane’.

**G.:** furb. *matolfo* ‘giorno’, (Prati 1978: vc. 236); *matolfa* ‘le matin, la matinée’ (Oudin 1640: 496); argot *matois* ‘matin’ (Hayard 1907: 26; Biondelli 1969: 106). Hervás (1787: 124) dà *matolfo* ‘giorno’ come vc. degli zingari it.; ma è in realtà vc. gerg. e non romaní.

**Et.:** Sembrerebbe il gr. ant. *ἄμα ὄρθρω* ‘sul far del giorno’ (Rocci 1949: 1355); mentre per Prati (1978: vc. 236) deriverebbe dal furb. *materna* ‘notte’ perché la notte è considerata la «madre del giorno, già concetto della mitologia antica». Da *mat-* ‘mattina’ + suff. *-olfa* (Sanga 2018: 532); in questo caso il rotacismo è giustificabile in siciliano.

**ammartinari** *v.tr.* accoltellare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 31 *ammartinari* ‘accoltellare’; Raccuglia 1921: 117 *ammartinari* ‘accoltellare; ferire’.

**G.:** furb. *martinare* ‘tagliare’ (Biondelli 1969: 67); Modo Nuovo *martinare* ‘tagliare’ (Camporesi 1973: 228); g.tor. *martinè* ‘accoltellare’ (Viriglio 1897: 33).

**Et.:** Paras. di *martinu* ‘coltello’ (v.).

**appaunzari** *v.tr.* 1. comprare (I<sup>1</sup>). - *Appaunza l’urtu* ‘compra il pane’. 2. essere incinta, partorire. - *Sta appaunzannu* ‘è incinta, sta per avere un bambino’ (I<sup>1</sup>). || Raccuglia 1921: 117 *appaunzari* ‘comprare, acquistare; pagare’.

**Et.:** sic. *appanzari* ‘rendere gravida una donna’ (VS 1977-2002, I: 211) < *panza* ‘pancia’. È comunque prob. che il sign. 1 sia un’estensione del sign. 2, in analogia inversa con il sic. (e merid.) *accattari* ‘comprare’ > *euf.* ‘partorire’.

**appiantunatu** *agg.* nascosto (I<sup>1</sup>). V. *a piantuni*.

**arrichīeta** *avv.* buono, calmo, zitto (I<sup>1</sup>). - *Arrichīeta e furaggiatinni* ‘muto e fila’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 31 *arrikieta* ‘sta zitto’.

**Et.:** Dall’arb. cal. *arri qetu* ‘sta’ zitto’ (Giordano 2000: 400 s. vc. *qèt* e 401 s. vc. *qètu*); arb. sic. (Piana A.) *rrì* ‘stare’ e *quet* ‘silenzioso, muto’ (Gerbino 2010: 111 e 106).

**arritarmu** *avv. e prep.* dietro.

**G.:** parl. *addi(e)tarmè* ‘dietro’ (Greco 1997: 58); g.mal.FI *dietrarma* ‘didietro’ (Menarini 1943: 510); g.mal.PSGiorgio *dietr’arma* ‘didietro’ (Menarini 1943: 524); g.gir.ciarl. *drearm* ‘di dietro’, «imita burlescamante il linguaggio militare» (Frizzi 1912: 232).

**Et.:** Dal sic. *arretu* ‘dietro’ (VS 1977-2002, I: 255) con il suff. mascherante *-armu*. Afferma erroneamente Tomasini (1941: 59) che il suff. *-arma* del g.Tas. non avrebbe riscontri in altri gerghi. Sull’origine del suff., concorda con Frizzi il LEI (1979-, III-1: 1222-1224, § 1.b.β.)

**(a)rruccari** *v.tr.* lasciare, abbandonare (I<sup>1</sup>). L’I<sup>1</sup> chiarisce: *Com’è ca lassa a ssa mughieri*, cioè ‘si separa da sua moglie’. || Toro 1991: 54 *rrukkari* ‘lasciare; abbandonare’.

**D.:** sic. *arruccari*<sup>1</sup> ‘incagliarsi; impigliarsi; buttar via’, ‘lasciare una cosa su qualche altura, che resti ferma e non cada’, ‘fermarsi a lungo in un luogo’ (VS 1977-2002, I: 277); cal. *arroccari* ‘incagliare (della rete)’ (Rohlf’s 1982: 97); sal. *arruccare* ‘riporre, mettere da parte, accantonare, conservare, allontanare’ (Rohlf’s 1976: 44).

**Et.:** Dalla vc. dial. risemantizzata?

**(a)rruffari** *v.tr.* cucinare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 54 *rruffari* ‘cucinare’.

**G.:** Modo Nuovo *aruffare* ‘abbruggiare; cuocere’ (Camporesi 1973: 203 e 211); g.Isili *arruffari* ‘cuocere’, ‘arrostire’ (Mura 2002: 22); rungini *rüfàr* ‘accendere’, ‘bruciare’ (Sanga 1978: vc. 380). Presente anche in altri gerghi.

**Et.:** Paras. di *rruffu* ‘fuoco’ (v.).

**auccari** *v.intr.* 1. andare. 2. andarsene, andar via (I<sup>1</sup>). - *Aùccia!* ‘vattene!’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 31 *auččari* ‘andare’; Raccuglia 1921: 117 *aguccari* ‘andare’, ‘avvicinare’.

**G.:** g.Dip. *aucciàre* ‘andare, andare via’; ‘muoversi da un luogo ad un altro’, ‘allontanarsi’, ‘partire’ (Ortale 1976: 296), *aücciare* ‘andare, andare via, partire; venire; arrivare’ (Trumper 1996: 99); g.Isili *auččari* ‘andare’, ‘venire’ (Sole 1983: 38); *auccari* ‘andare, venire, portar via, strappare, mandar via, allontanare’ (Mura 2002: 24); ciàmbrico *auccià* ‘andare’ (DAM 1968-2008, I: 277).

**Et.:** Forse lo stesso dell’it. ant. *avacciare* ‘rendere più celere o più sollecito qualcuno’ (a. 1287-88) (TLIO); ‘affrettarsi’ dal lat. *vīvacius* ‘più vivacemente’ (GDLI 1961-2009, I: 864; REW 1935: vc. 9408).

**auttari** *v.tr.* chiedere l’elemosina a qc. - *Aùtta u vašcu* ‘chiedi l’elemosina a quel signore’ (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 31 *aurtari* ‘chiedere per ottenere’, *auttari* ‘chiedere l’elemosina’.

**D.:** sic. *aurtari/auttari* ‘spingere’, *fig.* ‘urtare, infastidire’.

**G.:** g.veron. *urtàr* ‘guadagnare’; Bassa Padana ‘rubare, ‘farsi prestare dei soldi abbordando qualcuno’ (Ferrero 1991: 368). Cfr. g.Tas. *ùrtq* ‘pane’ e ‘guadagno’ (Tomasini 1941: 88).

**Et.:** La base di partenza sembra essere il gerg. sett. *urtàr*, den. di *urto* ‘pane’, che significherebbe lett. ‘guadagnarsi il pane’; nella vc. a bbacc. non è, però, da escludere la sovrapposizione di *auttari* ‘infastidire’, per il fatto che la questua causa un senso di fastidio (cfr. *lazziari* ‘leggere la mano’). Ma se teniamo in conto la vc. della Bassa Padana, non possiamo non pensare allo sp. *hurtar* ‘rubare’ e al caló *mangar*: quest’ultimo passato, in senso inverso, nell’argot dei marginali spagnoli dal sign. proprio di ‘chiedere’, ‘questuare’ a quello di ‘rubare’. Cfr. anche quanto detto s.vcc. *çiùscia*, *çiusciari*.

**avanzarmu** avv. e prep. davanti.

**G.:** g.gir.ciarl. *avantarm* ‘dinanzi’, (Frizzi 1912: 232); g.mal.PSGiorgio *avant’arma* ‘davanti’ (Menarini 1943: 524).

**Et.:** Dal sic. *avanzi* ‘avanti, davanti’ (VS 1977-2002, I: 338) con il suff. mascherante -*armu*. V. *arritarmu*.

**bbaccagghiari** v.intr. parlare (spec. in gergo). || Toro 1991: 32 *bbakkaǵǵari* ‘parlare in gergo’; Raccuglia 1921: 117 *baccagliari* ‘parlare in gergo’.

**G.:** g.Patti *bakkaǵǵari* ‘parlare, discorrere’ (Tropea 1965: 6); g.trusc.BF *bbakkal’l’à* ‘parlare’ (Romano 1975: II); g.gir.ciarl. *bacaiar* ‘dire’, ‘parlare’ dall’ebr. *bahah* ‘piangere’, ‘lamentarsi’ (Frizzi 1912: 233); dritto *baccagliare* ‘id.’ (Tribulato 2022: 7).

**Et.:** Vc. diffusissima, con significati affini, nei gerghi e nei dialetti, oltre che nell’it. reg. I tentativi di trarre il binomio *bbaccagghiari* e *bbaccagghiu* dal fr. *baclage* ‘chiusura ermetica’ o dal sic. *baccagghiu* ‘morso del cavallo’ non colgono nel segno. Una loro connessione deve ricercarsi, molto più verosimilmente, nell’ebr. *bākhāh* ‘piangere, piagnucolare’, che è documentato fra l’altro per le parlate giudeoitaliane (Fortis-Zolli 1979: 146; Mayer Modena 2022: 67-68). Lo spostamento semantico porta di primo acchito a pensare sia alla particolare cadenza della parlata, sia al questuare piagnucoloso delle donne caminanti e zingare; ma è probabile che il concetto di “pianto”, soprattutto se somnesso, voglia rendere l’immagine di un linguaggio segreto, fatto di metafore, che va sussurrato. In ultimo, ad avvalorare l’ipotesi ebr., il parallelismo con *tabbarari* (v.), la cui orig. ebr. sembra più evidente. Invece da *Baccha* ‘baccante, compagna di Bacco’ per il LEI (1979-, IV: 154ss., §§ 2.b. e 2.c.). Per sic. *bbaccagghiàru* ‘astuto’, ‘furbo’ come possibile catalanismo, si v. Michel (1996: 251) sulla scia di Vårvaro (1974: 103): ‘vilà home de costums baixes o delictives’, secondo la definizione data dal DCVB, e prima ancora di. Wagner (1944: 158): *bacallar* ‘villano, alcahete’ V. anche cat. *bacallar* (metà sec. XI) ‘individu de categoria social inferior a la del pagès’ (GDLC).

**bbaccàgghiu** s.m. gergo. - *A bbaccàgghiu* ‘in gergo’. -- Sin. *a mašcu* (v.). -- Contr. *a bbista* (v.), *a sglavu* (v.). || Toro 1991: 32 *bbakkaǵǵu* ‘gergo’; Raccuglia 1921: 117 *baccagliu* ‘gergo’.

**G.:** Per la *parrata di Vicarìa*<sup>1</sup>, o gergo carcerario palermitano, il Pitré definisce la vc. *baccagghiu* ‘segreta intelligenza, accordo precedente, per lo più onesto e non favorevole a chi al bisogno usa questa parola’ (1870-1913: 320); termine che come testimonia il Calvaruso (1929) è passato poi a indicare il gergo della malavita e dei bassifondi palermitani. Nella lingua amasca *baccalia* ‘spia’ (Lombroso 1863: 434).

**Et.:** Dev. di *bbaccagghiari*.

---

<sup>1</sup> *Vicaria* è il nome del carcere di Palermo reso famoso dal dramma *I mafiusi di la Vicarìa* di Giuseppe Rizzotto, con la collaborazione di Gaspare Mosca, rappresentato per la prima volta nel 1862 a Palermo.

**bbàitu** *s.m.* casa. - *Bbàitu tovu* ‘casa da signori’ (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). - *Ô bbàitu* ‘in casa’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 32 *bbàitu* ‘casa’.

**D.:** sic. *bàitu* ‘bottega ove si fanno molti e grandi affari, traffico’, dall’ar. *báit* (Avolio 1973: 44).

**G.:** g.Patti *u bbáitti* ‘casa di tolleranza’ (Tropea 1965: 8); g.coatti.Fa. *baitino* ‘cella di punizione’ (Mirabella 1910: 297); g.camuno *báit* (*s.m.*) ‘casa’ (Pasquali 1934: 246); zerga *bait* ‘casa, abitazione’ (Cherubini 1839-1843, IV: 545 s. vc. zerga (lingua)), *bait* ‘carcere’ (Cherubini 1814, I: 79); nel Veronese *baito* ‘casa di campagna, bettola, piccola casa’ (*Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti*, XXXIX/1828: 281); g.merc.CP *bájta* ‘casa’, *bájto* ‘postribolo’ (Borgatti 1928: 28); g.gir.tosc. *baito* ‘casino’ (Basetti 1896: 608); furb.german. *beth* ‘casa’ (Biondelli 1969: 126, che chiarisce che è vc. us. «dai malandrini di stirpe ebraica»); g.gir.ciarl. *baito* ‘casa’, dall’ebreo (Frizzi 1912: 233); rotw. *bais* ‘house’ (cfr. *בַּיִת bayit*) (G.A. Rendsburg, *Hebrew Loanwords in Rotwelsch*, p. 432)<sup>2</sup>.

**Et.:** Per l’et. citiamo per primo quanto ebbe ad affermare l’Ascoli: «Il rothwälsch formicola di voci giudeesche [...]; quando nell’argot all’incontro, per tacer del *furbesco*, non potrebbe additarsi un solo vocabolo ebreo, giacchè il baite, *maison*, l’unico a sembrar tale, è probabilmente tutt’altra cosa, e va col *bàita*, *casolare*, *capanna ricovero*, *casa*, dei dialetti lombardi (Biondelli, *Gallo-it*, p. 59, a), che il Diaz giudiziosamente reputa vocabolo germanico (*Gramm. d. roms Spr.* I<sup>2</sup>, 87), di quella radice (beitan) che diede anco l’a-bo-de, *abitazione*, *soggiorno*, dell’inglese (v. Grimm, *Deutsch Wörterb.*, I. 1403)» e aggiunge in nota: «Trovo anche presso gli sloveni: *bájta*, *capanna*» (Ascoli 1861, I: 124-125). Per la parlata giudeo-venez. Fortis (1979: 146) dà *baid* ‘casa’, avvertendo che non è molto diffuso, mentre Mayer Modena (2022: 69) riporta, oltre a *baid*, anche le forme *bajet*, *bait* (*s.m.*). Sanga (1977: vc. 21) termine prelatino. Sull’impossibilità di una spiegazione etim. univoca, si v. Borghi et al. (2008).

**bballu** *s.m.* soldo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 32 *bballu* ‘soldo’.

**G.:** g.Isili *balli* ‘moneta da cinque centesimi’ (Sole 1983: 38), *balli*, *ballicheddu* (Mura 2002: 25); g.bresc. *bóro* ‘soldo’; ‘qualsiasi altra moneta’ (Melchiori 1820: 6); argot fr. *balle* ‘franc’ (*Guide* 1827: 12; *Nouveau* 1829: 8). Prob. nessuna connessione con b.mal.Pa. *palla* ‘compenso, parte della refurtiva che si dà a chi s’è prestato’ (Calvaruso 1929: 129).

**Et.:** L’orig. zingarica di questa vc. è messa in evidenza da Sole che la riconduce al rom. *bal* ‘mille lire’ (1983: 38), seguito in parte da Toro, la quale ricorda che da Calvaruso (1929: 38) è accostata al *furbesco* parigino *balle*, che per Larousse è metafora del francese *balle* o *bale* significante «piastrella rotonda adoperata al gioco delle piastrelle», per identità di forma (Toro 1991: 20). Nel caló di Palencia si ha *baró* ‘dinero, moneta grande’: *Veinte barós* ‘veinte duros’ (Gordaliza 2001: 218), ma potrebbe trattarsi di un’estensione semantica di *baró* ‘grande’, o a rotacismo, se risulta valido quanto afferma Borrow (1851: 121) che «[i]n some provinces, the liquids are used indifferently for each other- *l* for *r*, *r* for *n* and *l*, *y* for *ll*, and *vice versâ*. Sempre Borrow (1851: 139) riporta *saraballi* ‘money, coin. Moneda’, che trae dall’ar. *dzarb*; vc. poi ripresa da Pott (1845, II: 249). Per una discussione più ampia si rimanda a Rizza (2016: 202-204).

**bbardanella** *s.f.* fagotto us. dalle caminanti per trasportare la merce da vendere (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 33 *bbardanella* ‘fagotto contenente la merce da vendere’.

**D.:** pot. *bardanella* ‘telo per avvolgere i panni’ (Perretti 2002: 42); cal. (Pizzo C.) *bardanella*, *bardinella* ‘fagotto’ (fonte: Internet); camp. (S. Giuseppe Vesuviano) *bardinella* ‘id.’, ‘portacarichi montato dietro le biciclette per andare a vendere nei mercati’ (fonte: Internet); fr. *barda* ‘bagages, paquets encombrants, transportés avec soi’ (Cellard e

<sup>2</sup> In *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*, Leiden-Boston, Brill, 2013, vol. 3, pp. 431-434.

Rey 1980: 51); sp. *barda* ‘cubierta de ramaje, espino, broza, etc., que se pone sobre las tapias de los corrales y huertos’ (VOX 1980: 204).

**Et.:** Lat. *baldinella* ‘sindonis subtilioris species, a loco unde advehitur nomen habens’ (sec. XII) (Du Cange 1883-1887, I: 534b). Testi ver. *baldinelle*, pis. *baldinella*, fior. *bandinella* ‘specie di tela usata per copertura, imballaggio o rivestimento’ (sec. XIV) < *banda*<sup>2</sup> ‘drappo’ (TLIO). Salvioni (*Fon. dial. mod. della città di Milano*, 1884, 92 n. 1), che riporta le varr. *baldinella*, *boldinella*, *bondinella*, *bandinella*, ne ignora l’etimo. Per pis. *baldinella* ‘specie di tessuto’, come per l’it. *bandinella* ‘specie d’asciugamano’, Pieri (*Fon. del dial. pisano*, AGI 1890-1892, 154) suppone un \**bagdinella*, che in orig. dovette dirsi per ‘stoffa o tessuto di Bagdad’. Concorda il REW (1935: vc. 881, *Bagdad*) e Pellegrini (1989: 85) vi vede l’etnico *baǧdādī*. Schweickard (1997-2013, I: 179) ritiene, invece, poco convincente semanticamente e morofolgicamente la derivazione da *Bagdad*. Infine il LEI/Germ. (2008: 782, § 2.a.α<sup>1</sup>), a cui si rimanda per la diffusione aerea: german. \**bindō* ‘legame’ > got. *bandi* ‘banda’ ‘fascia’.

**bbaluccu**, a loc. avv. assai, molto, in quantità (I<sup>2</sup>). - *Taffia a bbaluccu* ‘mangia molto’. V. anche *a bbaruccu*. || Toro 1991: 29 *abbalukku* ‘id’.

**D.:** Di ampia diffusione nei diall. sett. Sic. (Chiaramonte) *a bbaluni* ‘in quantità’: *Lu sdirriluni / aranci a bbuluni*<sup>3</sup> (prov.) (Guastella 1973a: 112; VS 1977-2002: 22).

**G.:** g.merc.CP *tōgo balón* ‘assai buono’ (Borgatti 1925: 27); g.ven. *a ballon* ‘in quantità’ (Venezian 1881: 203).

**Et.:** Piuttosto che da *a balòn* ‘assai, fortemente, in fretta’, riportato da Toro che si rifà a Menarini (*I gerghi bolognesi*), è senz’altro più strettamente connesso con i diall. d’area sett.: ven. *a baluchi* (poles.) ‘in quantità’, ‘a bizeffe’ (Prati 1968: 9; Turato-Durante 1989: 8)<sup>4</sup>; mil. *a balocch* ‘id.’ (Arrighi 1896: 37); genov. *a ballüccu* ‘a bizeffe’ (Olivieri 1851: 43), *a balluccu* ‘id.’ (Lurati 2001: 738). Tutti prob. da *bala/balla* ‘quantità di merce messa insieme’ < fr. ant. *balle*, dal francone *balla* (DELI 1979-1988, I: 197). Dalla radice \**bal(l)*- ‘corpo di forma tonteggiante’ (LEI 1979-, IV: 671-672).

**bbaruccu**, a var. di *a bbaluccu* (v.), con rotacismo, tipico della parlata con tracce galloit. di Maletto, da cui è originaria l’I<sup>1</sup>.

**bberta** (sacchicasetta) s.f. tasca (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 33 *bberta* ‘tasca’; Raccuglia 1921: 117 *berta* ‘saccoccia, tasca’, forse il nome primitivo di *bertola*, in sic. *vertula*.

**D.:** sic. *bbèrtula*, *vèrtula* ‘bisaccia’, da cui i quasi-gerg. *virtularu* ‘ladro di campagna che fa piccoli furti, quasi rubando le bisacce (vertuli) ai passeggeri: *Borsaiolo*’ (Macaluso-Storaci 1875: 345) e *virtulazzaru* (VS 1977-2002 V: 1146). Trischitta Mangiò (cit. in VS 1977-2002, I: 409) registra *bberta* ‘tasca’ come sic. gerg. Nap. *bertola* ‘specie di bisacciotta, che si porta a tracolla’ (Galiani 1789, I: 60).

**G.:** g.Patti *betta* ‘tasca’ (Tropea 1965: 6); g.Dip. *bbèrta* ‘sacco, zaino; tasca’ (Trumper 1996: 100); g.venez. *berta* ‘tasca; scarsella; saccoccia’ (Boerio 1867: 76); zerga *bèrta* ‘tasca’ (Cherubini 1839-1843, IV: 545).

**Et.:** Vc. acquisita dal *corpus* dei gerghi it. Lat. *averta* ‘bisaccia’ (LEI 1979-, III-2: 2646, § 2.a.α.); v. anche Prati (1978: vc. 27). Deonimo secondo alcuni.

**bbianchetta** s.f. ricotta (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 33 *bbjanketta* ‘ricotta’; Raccuglia 1921: 117 *bianchetta* ‘ricotta’.

<sup>3</sup> ‘Il lunedì di Carnevale / arance in quantità’, con riferimento a un’antica usanza carnascialesca siciliana descritta dal folklorista modicano.

<sup>4</sup> *Chi vol far en bon alievo, lat a baluchi, e fien pien el tabià* (prov. ven.) (Cristoforo Pasqualigo, *Raccolta di proverbi veneti*, Treviso, Zoppelli Editore, 1882<sup>3</sup>, p. 54).

**G.:** g.Dip. *bbiâncusa, jâncusa* ‘latte’, *jìsima* ‘ricotta’ (Trumper 1996: 100 e 117); g.can.CP *bjañkèñ* ‘latte’ (Borgatti 1925: 10).

**Et.:** L’et. è trasparente.

**bbillizza, di** *loc. avv.* onestamente, senza raggiri (I<sup>1</sup>).

**Et.:** Dal sic. *billizza* ‘bellezza’.

**bbista, a** *loc. avv.* non criptico, detto di linguaggio. -- Contr. a *bbaccàgghiu, a mmašcu*. || Toro 1991: 32 *mpalisu*, che vale propr. ‘in palese’. Cfr. cal. *mpalise, mpalisi* ‘palesemente, pubblicamente’ (Rohlf s 1982: 430).

**Et.:** Vc. tratta dal dial. sic. che vale propr. ‘a vista’.

**bbramanti** *s.f.* pecora (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 33 *bbramanti* ‘pecora; capra’.

**G.:** g.mal.cal. *bramanti* ‘pecore e altri ovini’ (Spezzano 1996: 59); SC *belante* ‘capra’ (Camporesi 1973: 74).

**Et.:** Dal p.pr. del sic. *bbramari* ‘belare’ (VS 1977-2002, I: 441). Cfr. anche cal. *bramari* ‘belare’ (Rohlf s 1982: 781).

**bbrìgghia** *s.f.* catenina da collo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 33 *bbrìgga* ‘catena’.

**G.:** b.mal.Pa. *brìgghia* ‘catena dell’orologio’ (Cutrera 1900: 84; Calvaruso 1929: 43); furb.mil. *bria* ‘catenella dell’orologio’ (Camporesi 1973: 272) < mil. *bria* ‘briglia’ (Cherubini 1839-1843, I: 152); g.merc.CP *brīja* [lett. ‘briglia’] ‘catena dell’orologio’ (Borgatti 1925: 26); g. reclusorio di Savona *briglia* ‘catena’ (De Paoli 1889: 275).

**Et.:** Dal sic. *bbrìgghia* ‘briglia’, che trova rispondenza semantica nell’argot fr. *bride* ‘chaîne’ (Nouveau 1829: 9) e ‘chaîne de forçat’ (Michel 1856: 72). Per Salillas (1896: 316) lo sp. gerg. *brija* ‘cadena’ è il caló *beriga* [< rom. *verīga* ‘catena, anello di catena’], con l’approvazione di M. L. Wagner (*Notes linguistiques. sur l’argot barcelonais*, 1924, p. 40); in questo caso il lunf. *brija* ‘cadena del reloj’ riportato da Dellepiane (1894: 62) potrebbe anche non essere un italianismo, più specificamente un sicilianismo.

**bbruccetta** (bbruccicasetta) *s.f.* 1. forchetta (I<sup>1</sup>). 2. *pl.* posate (RM). || Toro 1991: 34 *bbruččetta* ‘cucchiaino; forchetta’.

**D.:** sic. *bbruccetta* ‘forchetta’; cal. *broccia* ‘id.’ (Rohlf s 1982: 784).

**G.:** b.mal.Pa. *bròccia* ‘forchetta’, ‘cucchiaino’ Calvaruso 1929: 43); g.Dip. *bbròccia* ‘corno’ (Trumper 1996: 100).

**Et.:** È il sic. com. *bbruccetta* ‘forchetta’ (al pl. col signif. di ‘posate’) ormai uscito dall’uso e, pertanto, non è forse da catalogare come vera e propria vc. gerg.; dal fr. *brochette* (cfr. VSES 2014, I: 122).

**bbrumintaru** *s.m.* pastore, pecoraio, caciaio (I<sup>1</sup>; RM).

**D.:** sic. *bbromu* ‘cosa molle e vischiosa’ (VS 1977-2002, I: 452); cal. *bromu* ‘villano rozzo’ e *brumu* ‘guasto (del bergamotto)’ (Rohlf s 1982: 784 e 785); grk. *vromo* ‘fetore, puzzo’ (Rohlf s 1976 III: 823; Cassoni 1999: 457).

**G.:** g.mur.CP *brimouši* (lett. ‘frementi’) ‘bestie bovine’ < gr. *bremo* [?] (Borgatti 1925: 22); pantòis *bramundot* ‘vitello’ e bellaud *brama* ‘vache’ (Malan 2019: 66).

**Et.:** La vc. a bbacc. sembra conessa con le vcc. merid. come sic. *bròmu* ‘sostanza guasta e puzzolente’ e otr. *vròmo* ‘fetore’, da gr. tardo *βρῶμος* ‘Schmutz’, ‘Gestank’ (LG 1964: 99; Rohlf s 1982: 785). Come altra ipotesi, forse meno prob., si potrebbe addurre l’arb. cal. (*m*)*brumē* ‘lievito, fermento’ (Giordano 2000: 39), con riferimento al quaglio usato dal caciario.

**bbuçècia** *s.f.* gallina. -- Sin. *ippisa, puri puri*. || Toro 1991: 34 *bbuššeća* [▼ *bbuššeča*] ‘gallina’; senza etim.; Raccuglia 1921: 118 *buscescia* ‘gallina’.

**D.:** sic. *bucieci* ‘gallina’ (Traina 1868: 130), per il quale è vc. catanese; *bùsciula, buscia* ‘gallina col ciuffo’ (Traina 1877: 101); *busciuta, buscia* ‘ciuffuta’ in Pasqualino (1785-1795, I: 219), che la riprende dal ms. del padre.

**G.:** b.mal.Pa. *bucècia* ‘gallina’ (Calvaruso 1929: 45).

**Et.:** Senza connessioni dial. e gerg. al di fuori dell’area sic. Toro relaziona la vc. a *bbacc.* con il sic. *gaddina bbùscia* ‘gallina gozzuta’ e *bbùscia* ‘gallina con un ciuffo sulla testa’ (ambedue in VS 1977-2002, I: 487). In funzione di agg. *bbùscia* sembra collegata allo sp. *buche* (d’orig. descrittiva) che significa ‘ensanchamiento que presenta el esófago de los aves donde los alimentos son almacenados, antes de pasar a la molleja’ (VOX 1980: 249), mentre *buçècia*, e ancor più la var. *bucicia*, sembra vicina al giudeo-spagnolo *bučiča* ‘vessie’ (J. Nehama e J. Cantera, *Dict. du judéo-espagnol*, 1977, p. 100): cfr. anche Salonico *buchicha de šabón* ‘burbuja de jabón’ e asturiano occ. *bochiga* ‘ampola, vejiga’ (Zamora Vicente 1989: 367), che fanno pensare appunto allo stomaco della gallina. L’etimo ar. (libico) *bu džädžä* propr. ‘padre delle galline’ è stato proposto da De Gregorio (*Studi glott. it.*, 1920, p. 61), ripreso da Calvaruso e, passando per Wagner (1932: 661-663) che ritiene possibile sia un’origine ar. che maltese (*tigieğa*), al DEI (1950-1957, I: 624), fino al DEDI (2000: 71), che afferma che tanto *bbucecia* che il deriv. *bbuciaru* (v.) sono voci di ambito prevalentemente gergale e derivano dall’ar. *bū(abū)*, prefisso con valore rafforzativo che si ritrova spesso in nomi di uccelli, più ar. magrebino *ğağa* ‘gallina’.

**bbuçiàru** *s.m.* ladro di galline (I<sup>1</sup>).

**D.:** sic. *buciaru* ‘ladro di galline’ (VS 1977-2002, I: 465).

**G.:** g b.mal.Pa. *buciciàru* ‘ladro di galline’ (Calvaruso 1929: 44).

**Et.:** Da *bbuçècia* con suff. aggettivo.

**bbulla** *s.f.* città; paese. L’I<sup>1</sup> glossa con *u paisi*, cioè ‘il paese’. - *Bbulla màia* [propr. ‘città grande’] ‘Palermo’, *Bbulla rruffa* [propr. ‘città infocata’] ‘Catania’ (RM). || Toro 1991: 34 *bbulla* ‘città’; Raccuglia 1921: 118 *bolla* ‘paese’, *bolla màia* ‘capo luogo’.

**G.:** g.cal.ms. *bulla* ‘il paese’ (TrumperMs. 1996: 190); con le varr. *bolla*, già nel Modo Nuovo (Camporesi 1973: 211). *Bula* e *böla* sono vcc. di ampia diffusione gergale: tarusc *bulla* ‘paese; città’ (Buti 1984: 43); caló *bola* ‘calle’ (Jiménez 1853: 38); g. dei bandoleros andalusi *bola* ‘feria’ [fiera] (Ramírez Heredia)<sup>5</sup>, parallelo dell’argot fr. *boule* ‘foire; fête’ (Vidocq 2002: 13); rotvelsk danese *bolis* ‘Stad’ (gr. *πολις*) (N.V. Dorph, *Rotvelsk Lexicon*, 1824, pp. VIII e 30).

**Et.:** Vc. d’ampia diffusione. Per quanto concerne l’et. c’è la tendenza, prob. corretta, a ricondurla al gr. *pólis* (cfr. DEI 1950-57, I: 553: a. 1676, Lippi; Sanga 1978: vc. 77) e viene da pensare al *bul* di Istanbul; discorda Lurati (2001: 201) che fornisce come trafila semantica *bolla* ‘colpo, macchia’ e quindi ‘macchia nel paesaggio, località, città’. Altre proposte etimologiche in Prati (1978: vc. 44); per Wagner (1942: 351) è foneticamente inaccettabile l’ar. *بعلد* *beled* [‘città, paese, regione’] proposto da Treimer (1941: 345). LEI (1979-, VII: 1522, § 3<sup>1</sup>): *bulla* ‘bolla d’acqua; ornamento; sigillo; ‘cosa tondeggiante’, che fa pensare a *vulla* ‘fornace scavata a terra’ dei calderai cal. (Padula 1977: 54), cal. *vulla* ‘pozza d’acqua artificiale’ (Rohlf 1982: 791).

**bbulla màia** *top.* Palermo. V. *bbulla*.

**bulla rruffa** *top.* Catania. V. *bbulla*. || Toro 1991: 34 *bulla ô ruffu* ‘Catania’.

<sup>5</sup> Juan de Dios Ramírez Heredia, *Nosotros los Gitanos*, Madrid - Barcelona, Ediciones 29, 1983, p. 90.

**G.:** g.gir.ciarl. *bola del rufo* ‘inferno’ (Frizzi 1912: 232).

**Et.:** Propr. ‘città infocata, del fuoco’; per *rruffa* v. *rruffu* ‘fuoco’.

**càggiu** *s.m.* uomo non caminanti. -- Sin. *çivuni*. || Toro 1991: 39 *kağğu* ‘uomo spesso paesano, non Camminante’; Raccuglia 1921: 118 *cagimista* ‘uomo; donna; persona in genere’<sup>6</sup>.

**D.:** Vc. gerg. passata nei dialetti: luc. *caggè, gaggè* ‘amante’, ‘dritto, spaccone, tracotante’.

**G.:** g.sic. *caggiu* ‘uomo’ (Zxy 1882: 449); b.mal.Pa. *caggiu* ‘padrone d’un negozio; uomo, giovane, persona, individuo’, con i sintagmi *caggiu d’a lupiusa* ‘pastaio’ [lett. ‘negoziante, uomo della pasta’, *caggiu d’u luttu* ‘fornaio’ [lett. ‘negoziante, uomo del pane’] e altri nomi di mestieri (Calvaruso 1929: 47), *caggiu* ‘uomo giovane’ (Cutrera 1900: 85); g.Patti *gağğu* ‘il tizio oggetto della discussione’ (Tropea 1965: 7); dritto *gaggio* ‘persona non appartenente alla piazza’ [*piazza* = circensi e giostrai] (Tribulato 2011/2012: 122); g.Dip. *caggiùrru* ‘zingaro’ (Trumper 1996: 102); g.Guard. *kağğó/caggió* ‘figuro, tipo sospetto’ (Giammarco 1964: 224; DAM 1968-2008, I: 367-368); *u/a gağğā* ‘l’uomo’, ‘la donna’ (Romano 1975: IV); g.Isili *gagiu* ‘imbroglio; imbroglione’ (Mura 2002: 40); g.gir.tosc. *gaggio* ‘contadino’, ‘fattore’, ‘un uomo che ha soldi, *gaggio ci stanza tanta pila*’ (Basetti 1896: 608-609). Con ampia rassegna e discussione in Tagliavini - Menarini (1938: 268-271, vc. 4).

**Et.:** La forma *gagio* è di ampia diffusione nei gerghi (Prati 1978: vc. 154). Da notare che /k/ iniziale della vc. del baccagghiu trova riscontro nel romanes cal. e abr. Per l’et. si veda la discussione in Soravia (1988: 8), che l’accosta a sasi *kajjā*, nati *kājā*, garodi *kājā* e *kājī* ‘donna’, kolhati *kājī* ‘donna’, kanjari *kājarō*, dom *kājwā* ‘uomo, contadino’. V. anche Rizza (2016: 194-195).

**caliuni** *agg.* 1. bello. 2. buono. 3. che vale molto (I<sup>1</sup>). V. anche *cariuni*. -- Contr. *scàliu*. || Toro 1991: 39 *kaljūni* ‘bello; buono’; avv. ‘molto, assai’.

**G.:** g.Dip. *cáwiu* ‘bello, buono’ (Ortale 1976: 296), *càliu, càwiu* ‘bello’ (Trumper 1996: 102); g.Isili *kàlliu* ‘bello’ (Sole 1983: 41), *càlliu* ‘bello; buono; interessante; piacevole’ (Mura 2002: 28); ciàmbrico *kalio, kalióno* ‘buono’ (Silvestri 1972: 86).

**Et.:** È il gr. *kalós*, più precisamente, come già notato da Menarini (cit. in Silvestri 1972: 86), il comparativo *kálion* del griko.

**caminanti** *s.m. e f., sing. e pl.* nome col quale i C. designano se stessi; lo stesso di *carchianti* (v.), ma meno coperto di quest’ultimo. Secondo l’I<sup>1</sup> è da considerare un esonimo, anche se accettato dalla comunità. || Toro 1991: 39 *kaminanti* ‘Camminanti’.

**D.:** sic. *caminanti* ‘buon camminatore; bighellone; viandante; viaggiatore, spec. di chi va in giro per affari’ (VS 1977-2002, I: 532); *caminari* ‘camminare’ (VS 1977-2002, I: 533).

**G.:** g.Patti *kaminanti* ‘pidocchi’ (Tropea 1965: 7); g.masc.Sol. *caminanti* ‘masciari di Soletto (LE)’, che chiamano il loro gergo *lingua serpentina* o *lingua de Caminanti* (De Simone 1876: 523).

**Et.:** Dal p.pr. di *caminari* ‘camminare’ e ‘questuare’.

**caminari** *v.intr.* 1. camminare. 2. questuare. || Toro 1991: 39 *kaminari* ‘andare per i paesi per la questua’. V. *caminanti*.

---

<sup>6</sup> *Cagimista* è ritenuto termine oscuro formalmente da Tagliavini - Menarini (1938: 269).

**camullari** *v.tr.* dare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 39 *kamullari* ‘dare’; Raccuglia 1921: 117 *ammullari* ‘porgere; dare; colpire’: «è il comune *muddari*, mollare, che ha l’identico significato quantunque per lo più in senso cattivo».

**G.:** g.Guard. *cammullà* ‘valere, aver valore commerciale; *camòllə lu craštə*, il cavallo vale’ (DAM 1968-2008: 392).

**Et.:** Potrebbe ventilarsi un’origine zingarica dato che il kalderashitka possiede *kam-* per ‘dovere (denaro)’ (Soravia - Fochi 1995: 48; Romlex, s. vc. *kamel*), rom. di area balcanica *kamél* ‘schulden / to owe’ (Boretzky - Igla 1994: 134), prossimo, pertanto, alla sfera semantica di ‘dare’, significato documentato anche nella Welsh Romani *kam-* ‘to owe’ (Sampson 1926: 131). Per una trattazione più ampia, si veda Rizza (2016: 204-205).

**cancariari** *v.tr.* mangiare (I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 39 *kankariari* ‘bere; mangiare’.

**D.:** sic. *cancariari* ‘rimpinzarsi, divorare’ (VS 1977-2002, I: 542) e *ganhariari* ‘mangiare’ (VS 1977-2002, II: 187); cal. *cancariare* ‘divorare, mangiare a crepappelle’ (Rohlf 1982: 124); nap. *cancareare* ‘divorare’ (D’Ambra 1873: 95).

**Et.:** DEI (1950-1957, I: 714) si rifà al gr. *kàrcharos* ‘dai denti aguzzi’, mentre il LEI (1979-, X: 659, § 1.b<sup>3</sup>.a.) lo trae dal lat. *cancer* ‘crostaceo, gambero’, per la contrazione dei muscoli.

**capenti** *s.m.* sacco (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 40: *kapenti* ‘sacco’.

**Et.:** Nessuna connessione con altri gerghi; dal p.pr. del sic. *càpiri* ‘aver capienza, poter contenere’ (VS 1977-2002, I: 567).

**carchianti** *s.m. e f., sing. e pl.* camminante. - *Nu (na) carchianti* ‘un (una) camminante’. *I carchianti* ‘la collettività dei camminanti’. || Toro 1991: 40 *karkianti* ‘camminante’.

**G.:** furb. *calcagnante, calcagno* ‘compagno’ (Biondelli 1969: 55); Modo Nuovo *calcagno* ‘compagno’ (Camporesi 1973: 213); g.Dip. *’ncarcante* ‘mendicante’, ‘povero’ e *’ncarcaggiante* ‘questuante’, ‘poveraccio’ (Trumper 1996: 127).

**Et.:** Dal p.pr. di *carchiari* (v.). V. anche Ottavio Lurati (1998).

**carchiari** *v.intr.* camminare (I<sup>1</sup>). - *Carchia!* ‘fila!’. -- Sin. *fari carchiogna* (v.). || Toro 1991: 40 *karkariari* ‘camminare’.

**D.:** sic. gerg. o fam. *carchiari* ‘smammare, sloggiare’.

**G.:** *calcheggiare* ‘geuser, courrir en gueusant’ (Oudin); rungin *calcar* ‘portare’ (Sanga 1978: vc. 111); g.ven. *calchizàr* ‘camminare’, ‘scappare, fuggire’ (Pozzobon 2018: 653).

**Et.:** Lat. *calcāre* ‘camminare’, ‘premere con i piedi’ (Sanga 1978: vc. 111; LEI 1979-, IX: 928). Per il g.Dip. *’ncarcare* e *’ncarchjare* ‘fare la questua’, ‘chiedere’ - come *’ncarcante* e *’ncarcaggiante*, cui si aggiunge *’ncarca* ‘questua’ - Trumper (1996: 127) postula la derivazione dall’alb. *kërkonj* ‘chiedere’. V. *carcu*.

**carchiogna, fari** *loc. verb.* camminare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 40 *fa[ri] karkioňna* ‘correre’.

**Et.:** Dal gerg. *carchiari* (v.) con il suff. mascherante *-ogna*. Cfr. arb. sic. (Piana A.) e arb. cal. *kërkonj* ‘cercare’, ‘chiedere’ (Gerbino 2010: 62; Giordano 2000: 189).

**carcu** *s.m. (pl. -chi)* piede (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 40 *karku* ‘piede’.

**G.:** g.trusc.BF *kalkə, fanghə* ‘piede’ (Romano 1975: III e V); furb. *calchi* ‘piedi’, *calche* ‘gambe’ (Biondelli 1969: 55); Modo Nuovo *calche* ‘gambe’, *calchi* ‘piedi’ (Camporesi 1973: 213 e 214); g.ven. *calchi* ‘piedi’ (Pozzobon 2018: 653). È segnalata come vc. flamenca da Roperio Núñez (1991: 129), che scrive: «*Carcos (calcos, calcorros)* [zapatos], procede del latín CALCEUS ‘zapato’. No es portanto, una palabra de origen caló,

aunque viene praticamente en todos los diccionarios gitanos. Los gitanos la adoptaron del habla de la germanía, donde esta palabra se usó muy tempranamente: el *Vocabulario de germanía* compuesto por Juan Hidalgo ya recoge el término *calcorros* ‘zapatos’». Jiménez (1853: 96): «Zapato: *calco*, *calcorró*». Da *carcu* derivano *carchiari* ‘camminare’, *carchianti* ‘camminante’ e *šcarcusa* ‘scarpa’. *Parlare calco* ‘parlare in gergo’ è in T. Garzoni (*La sinagoga degl’ignoranti*, 1589).

**Et.:** Prati (1978: vc. 78.) prospetta due spiegazioni: da *calcare* (*la terra coi piedi*), che reputa più convincente, o scorciatoia di *calcagno* (dei piedi). V. anche *carchiari*.

**cariuni** var. di *caliuni* (v.). Forma us. dall’I,<sup>1</sup> originaria di Maletto (CT) e, pertanto, avvezza al rotacismo del dial. locale con tratti galloitalici.

**carnenti** s. 1. m. padre. 2. f. madre. || Toro 1991: 40: *karnenti* ‘padre; madre’; Raccuglia 1921: 118 *carnenti* ‘padre; figlio; parente; amico’; quasi a dire *carnale*.

**D.:** nap. *carnente* ‘amico fedele, di cuore’, ‘drudo’ (D’Ambra 1873: 104), *carnente* ‘prostituta’: «[Nel ’700] le donne prodighe che oggi si chiamano *cocottes* il buon popolo napoletano le chiamava *carnente*» (S. Di Giacomo, *Storia del teatro San Carlino*, 1919<sup>3</sup>, p. 39). Cfr. sardo (logud.) *su karràle e sa karràle* ‘suo fratello’ e ‘sua sorella’ [ propr. ‘carnale’ < *karri* ‘carne’ ].

**G.:** g.sic. (4° grado) *carnenti* ‘parenti’ (Fulci 1855: 208); b.mal.Pa. *carnenta* ‘madre; sorella’, *carnenti* ‘padre; fratello’ (Cutrera 1900: 85; Calvaruso 1929: 52); g.Patti *kannenti* (m. e f.) ‘amante’ (Tropea 1965: 7); g.Dip. *carnãnte* ‘genitore, padre, madre’ (Ortale 1976: 296), *cãrnante* ‘padre; uomo’ (Trumper 1996: 103); I.amasca *carnente* ‘uomo’ (Lombroso 1863: 433); g.cam.nap. *carnente* ‘parente’ (Alongi 1890: 183); g.birbi *carnente* ‘fratello o sorella’ (Zanazzo 1907-1910: 458); g.Tas. *karnénte* ‘padre’, ‘madre’, *karnentìn -ina* ‘fratello’, ‘sorella’, per quest’ultima coppia viene notato che non c’è nulla di simile in altri gerghi (Tomasini 1941: 70).

**Et.:** Prob. calco su *parente*; lett. ‘appartenente alla stessa carne’. Il suff. *-ente* indica appartenenza o dipendenza (cfr. Rohlfs 1969: § 1105).

**casànzia** s.f. carcere (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 40 *kasàndzia* ‘carcere’; Raccuglia 1921: 118 *casanzia* ‘carcere’, *casanzesi* ‘carceriere’; il nome primitivo sembra *casa*.

**G.:** b.mal.Pa. *cansanza* ‘id.’, che nel gergo zing. sic. è detto *casanzia* (Calvaruso 1929: 53-54); g.Patti *kasanza* ‘prigione’ (Tropea 1965: 7); g.Dip. *casãnza* ‘caserma dei carabinieri; prigione’ (Ortale 1976: 296), *casãnza* ‘id.’ (Trumper 1996: 104); g.trusc.BF *kasanzã* ‘carcere’ (Romano 1975: V); parl. *ngasanza* ‘in galera’ (Greco 1997: 104-105); g.mal.cal. *casànza* ‘caserma, carcere’ (Spezzano 1996: 52); g.merc.CP *kašãrza* ‘(lett. ‘Casarsa’) prigione’ (Borgatti 1925: 25); zerga *casanza* ‘casa, abitazione; carcere, prigione’ (Cherubini 1814, I: 79: «dicesi anche *bait*»; 1843, IV: 546 s. vc. zerga (lingua)); venez. *casanza* ‘vale camera, stanza, cioè la prigione’ (Boerio 1829: 107).

**Et.:** Vc. di larga diffusione nei gerghi, la base di partenza deve essere, come suppone Raccuglia, *casa* + suff. *-anzia*, meglio ancora da *casa di correzione* come dice Trumper (1996: 104).

**casanziotu** s.m. carcerato (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 40 *kasanziotu* ‘carcerato’; Raccuglia 1921: 118 *casanzesi* ‘carceriere’.

**Et.:** Da *casanzia* + *-otu*, suff. agentivo.

**cascenti** s.f. bocca (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 40 *kaššenti* (s.m.) ‘bocca’.

**Et.:** Non presente in altri gerghi. Dal sic. *cascia* ‘dentatura’, ‘dentiera’ (VS 1977-2002, I: 614) suffissato; vale, lett., ‘contenitore dei denti’.

**catanannu** *s.m.* avo (I<sup>1</sup>).

**D.:** sic. ant. *catanannu* ‘bisnonno’ (VS 1977-2002, I: 626), *rratanannu* ‘id.’ (VS 1977-2002, IV: 100).

**Et.:** È chiaramente vc. del sic. ant. e sentita come a bbacc., proprio perché uscita dall’uso; dal gr. *katá* ‘giù’ e sic. *nannu* ‘nonno’.

**catticasiva** *s.f.* vedova. V. anche *catticasivu*.

**Et.:** Dal sic. ant., fuori dall’uso, *cattiva* ‘vedova’ (lett. ‘prigioniera’, perché la donna dopo la morte del marito era costretta a segrecarsi in casa)<sup>7</sup>, con l’infisso mascherante -*cas-*. V. anche LEI (1979-, XI: 971, 1.a<sup>1</sup>.β).

**catticasivu** *s.m.* vedovo.

**Et.:** Da *cattiva* (v. *catticasiva*) si sarà tratto *cattivu* ‘vedovo’.

**ccaùsculu** avv. qua, qui. || Toro 1991: 41 *kkaùskulu* ‘qua sotto’.

**G.:** g.Patti *kasku lianu*, *kaùskulu* ‘qua’ (Tropea 1965: 7).

**Et.:** Dal sic. *cca* ‘qua, qui’, con il suff. mascherante -*ùsculu*.

**çerra** *s.f.* mano. || Toro 1991: 36 *çerra* [▼ *čerra*] ‘mano’.

**D.:** gr. salent. *çera* ‘mano’; salent. *cierru*, *cierrë*, *ciirrä*, *cerru* ‘granfia o tentacolo del polipo’ (Rohlf s 1976: I, 148).

**G.:** g.sic. (3° grado) *cerra* ‘pugno della mano’ (Fulci 1855: 206); b.mal.Pa. *cerra*, *cerru* ‘mano’; dal fr. *serre* ‘artiglio’ o il gr. *κείρ* ‘mano’? (Calvaruso 1929: 56); g.Patti *i çerri* ‘le mani’ (Tropea 1965: 6); furb. *cera*, *zera* (Biondelli 1969: 57 e 80); l.amasca *cerra* ‘mano’ (κείρ) (Lombroso 1863: 433); zerga *cerre* ‘mani’ (Camporesi 1973: 213); germ. *zerras* ‘manos’ (Hidalgo 1609: 200).

**Et.:** Neogr. *χέρι* ‘mano’.

**chiacchiaruni** *s.m.* avvocato (RM/I).

**G.:** g.Patti *parlaturi* ‘avvocato’ (Tropea 1965: 10)<sup>8</sup>; g.cam.nap. *chiacchierone* ‘avvocato’ (De Paoli 1889: 271); g.ven. *bachegiador* [da *baccagliare*] (Venezian 1881: 201); g.past.berg. *slacadùr* [< *slacà* ‘parlare’] (Tiraboschi?)<sup>9</sup>; g.tor. *ciaciador*. Si cfr. anche rom.abr. *mu* ‘bocca’ > ‘avvocato’.

**Et.:** L’avvocato parla molto, ma spesso non approda a nulla.

**chianca** *s.f.* sedia (I<sup>2</sup>). -- Sin. *chiancatura*. || Toro 1991: 35 *čanka* ‘sedia’.

**D.:** sic., cal. *chianca* ‘ceppo’ (VS 1977-2002, I: 671; Rohlf s 1982: 162).

**Et.:** lat. *plançam* ‘asse, tavola’. Vc. estranea ad altri gerghi.

**chiancàri -si** v. intr. seder(si). - *Vâ cchiànchiti* (fig.) ‘togliti dai piedi’ (lett. ‘vatti a sedere’).

**Et.:** Den. di *chianca* (v.).

<sup>7</sup> A Palermo si ricorda la *Strada delle cattive*, dove, secondo la tradizione, le nobildonne rimaste vedove andavano a passeggiare lontane da sguardi indiscreti.

<sup>8</sup> *Parlaturi* non è riportato dai vocabolari siciliani, che registrano invece *parlatterì*, *parritteri*, *parraceri*, *parraciunerì*, *parraciuni* per ‘loquace, ciarlone, chiacchierone, imbroglione’.

<sup>9</sup> A onor del vero, questa vc., attribuita al Tiraboschi da M. Rina Poletti nell’articolo *Tiraboschi folclorista e linguista bergamasco*. V. *Il gergo dei pastori bergamaschi*, p. 73, in “Bergomum”, 1942, fasc. III, pp. 53-78, non compare nel corpus del suo *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* (1873), né nell’Appendice II, dedicata a *Il gergo de’ pastori bergamaschi*.

**chiancatura** *s.f.* sedia (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 35 *čancatura*.

**Et.:** Forma suffissata di *chianca* (v.).

**chiara** *s.f.* acqua (RM). -- Sin. *lenza*.

**G.:** b.mal.Pa. *chiaruzza* ‘acqua’ (Calvaruso 1929: 59); g.coatti.Fa. *chiarina* ‘acqua’ (Mirabella 1910: 311).

**Et.:** Di gen. f. in contrapposizione a *chiaru* ‘vino’ (v.). A proposito di questa vc., l’informatore di Mirabella (2002: 206) fa una ricostruzione fantasiosa sull’origine del *bbaccagghiu* - in cui, però, si potrebbero forse intravedere le origini dei rom di Sicilia: giunti con gli albanesi in fuga dai Balcani - definendolo «un linguaggio proveniente dal greco, [...] un dialetto assunto dai caminanti greci e trapassato. Maggiormente Piana dei Greci è stato uno dei centri che parlava proprio questo *baccagghiu*. [...] Anche se ‘u caminante poi lo ha perfezionato. Uno di Piana dei Greci, se lo porti al campo nomadi si capiscono [...]». A supporto di quanto affermato, cita appunto *chiara*, secondo cui sarebbe vc. comune al *bbaccagghiu* e alla parlata di Piana degli Albanesi; tesi che potrebbe trovare avallo nell’arb. cal. (Frascineto) che ha *qari* [[ca'ri]] per ‘gelo, ghiaccio’ (Giordano 2000: 396), a sua volta dal lat. *clarus*, ma non nei lessici arb. sic., che danno come equivalente *qētër* [[‘cetər]] ‘ghiaccio’ (Gerbino 2010: 106), presente anche, insieme alla var. *quatër* [[‘catər]], in Calabria (Giordano 2010: 398 e 400), in cui si scorgono agevolmente cal. e sic. *chiatru* e *chietru* ‘ghiaccio’, ‘gelo’ (Rohlfes 1982: 164; VS 1977-2002, I: 678); mentre le altre parole addotte non trovano riscontri in queste parlate<sup>10</sup>. Si aggiunge, infine, che il linguaggio gergal-dialettale ci offre, per denominare l’acqua, parm. *santa Ciara*, corso *santa Chiara*, fior. *chiara*, *chiarina*<sup>11</sup>, istr. *ciareta*.

**chiarazza** *s.f.* prostituta (RM). -- Sin. *villuta*, *lantrima scalia*, *marèteca*. || Toro 1991: 35 *čarazza* ‘puttana’; Raccuglia 1921: 118 *chiarazza* ‘squaldrina (sic), donna di malo affare’.

**G.:** g.Dip. *chjarazza* ‘meretrice’ (Trumper 1996: 104), g.cald.cal. *chiarazza* ‘puttana’ (Padula 1977: 57), ariv. *chiarazza* ‘puttana’ (Ravarino).

**Et.:** Da *za Chjara* ‘meretrice’, lett. ‘zia Chiara’ (Trumper 1996: 104).

**chiariri** *v.tr.* bere (I<sup>2</sup>), qualunque bevanda. || Toro 1991: 35 *čariri* ‘bere’; Raccuglia 1921: 118 *chiariri* ‘bere’.

**G.:** g.Patti *čariri* ‘bere abbondantemente; ubriacarsi’ (Tropea 1965: 6); g.Claut *ciari* ‘bere’ (Pellis 1930a: 78); g.Lucca *chiara* ‘sbornia’, *chiarenza* ‘briaco’, *chiarire* ‘bere’, *chiaro* ‘giorno’ (Nieri 1895: 285); dritto *ciarire* ‘to drink’ (Tribulato 2022: 7); parl. *acchiari* ‘ubriacarsi’, *chiarì* ‘bere’ (Greco 1997: 57 e 76).

**Et.:** Den. di *chiaru* (v.).

**chiaru** *s.m.* vino. -- Sin. *chiarusu*. || Toro 1991: 35 *čaru* ‘vino’; Raccuglia 1921: 118 *chiaru* ‘vino’.

**G.:** g.sic. (3° grado) *chiaru* ‘vino’, *nchiarinarisi* ‘ubriacarsi’ (Fulci 1855: 206); b.mal.Pa. *chiaru* ‘vino’, che è anche nel gergo zing. sic. dove sono pure: *chiarusàra* ‘taverna’, *chiarusàru* e *chiarista* ‘tavernaio’ (Calvaruso 1929: 58); g.Patti *čaru* ‘vino.’ (Tropea 1965: 6); g.Dip. *chjaru* ‘id.’ (Trumper 1996: 104); g.trusc.BF *čărə* ‘id.’ (Romano 1975: III); g.masc.Sol. *chiarò* ‘id.’ (De Simone 1876: 523); parl. *chiarènz(i)a* ‘id.’ (Greco 1997: 75-76); furb. *chiaro* ‘id.’ (Biondelli 1969: 57); g.gir.tosc. *chiaro* ‘vino’ e in *chiarina*

<sup>10</sup> *Liarda* ‘pentola’, che a Piana sarebbe *larda*, *u lampju* ‘l’olio’ per il pianese *lampo* e a *lantrima* ‘la donna’, fornite dallo stesso informatore non trovano alcun riscontro in arbëresh (Mirabella 2002: 206 e 207, a cui si rimanda a ogni entrata).

<sup>11</sup> Al conio di questa voce, avrà forse contribuito, in ambito toscano, il nome del canale della Chiarina di Montepulciano.

‘ubriaco’ (Basetti 1896: 608-609); g.ven. *chiaro* ‘vino’ (Pozzobon 2018: 654); dubiùn *ciairi’n* ‘latte’ (Festorazzi 1965: 165).

**Et.:** Vc. di ampia diffusione nei gerghi (Prati 1978: vc. 102). Lat. *clarum*; cfr. *chiarretto*, *chiarello* ‘vino leggero’, ‘vinello’ GDLI (1961-2002, III: 50).

**chiarusu** *s.m.* vino (I<sup>1</sup>). Var. di *chiaru* (v.).

**G.:** b.mal.Pa. *chiarusu* ‘vino’ (Cutrera 1900: 85); g.trusc.BF *čárosə* ‘cantina’ (Romano 1975: III); parl. *chiarósa* ‘osteria, cantina, trattoria’ (Greco 1997: 76).

**Et.:** Lat. *clarum* + suff. agg. *-usu* (equivalente di *-oso*) molto usato - il più diffuso per Sanga (1989: 21) - nei gerghi a scopo mascherante.

**chiuvogna, fari** *loc. verb.* piovere.

**Et.:** Idiotismo costruito con il suff. mascherante *-ogna*; dal sic. *chiuvìri* ‘piovere’.

**çimedđa** *s.f.* 1. gamba (I<sup>1</sup>). 2. braccio (I<sup>1</sup>).

**D.:** sic. *cimedđa* ‘canna da pesca’ (VS 1977-2002, I: 717), *çimetta* ‘canna da pesca’, *scherz.* ‘gamba lunga’; cal. e sal. *çimedđa* ‘canna da pesca’ (Rohlfis 1982: 178; 1976, I: 717).

**G.:** g.gir.ciarl. *pertega* ‘gamba’ (Frizzi 1912: 265).

**Et.:** Dalla vc. dial. sic. o cal.

**çiarusu** *s.m.* naso. || Schemmari 1992: 37 *çiarusu* ‘naso’.

**Et.:** Dal sic. *çiarusu* ‘odoroso’; ma qui è da intendersi come ‘organo capace di *çiarari*, cioè di ‘odorare, annusare’.

**çiavuna** *s.f.* donna non caminanti. «*Una comu a mmia o a ssa mughieri* ‘una come me o sua moglie, cioè la *lantrima*’» (I<sup>1</sup>, che usa, almeno in questo caso, la vc. in senso generico). -- Sin. *lantrima*.

**G.:** g.Mons. *ciadona* ‘ragazza’ (Giammarco 1969: 7).

**Et.:** Forma femm. di *çiavuni* (v.); nelle varietà rom. *čavurá*, *čaj* ‘ragazza’.

**çiavuni** *s.m.* uomo non caminanti. *Ca scaliu stu çiavuni!* ‘com’è scostante questo tizio (non caminanti che non fa mai l’elemosina)!’. -- Sin. *càggiu*. || Toro 1991: 36 *çavuni* [▼ *çavuni*] ‘uomo in genere non camminante’.

**G.:** g.Dip. *ciaùne* ‘un tizio, uomo, padrone di casa, signore’ (Ortale 1976: 296-297), *ciaune* ‘id.’ (Trumper 1996: 105); g.Isili *giaúni -u* ‘signore; uomo’ (Mura 2002: 42); ciàmbrico *čaóno* ‘personaggio importante, sindaco, padrone’ ma nei dialetti aquilani ‘uomo che ciarla, un chiacchierone, uno sciocco’ (Silvestri 1972: 87 n. 4<sup>bis</sup>). Cfr. anche trecc. *ciaone* ‘persona di riguardo, d’importanza, che sa il fatto suo o un tizio’ (Orrico 2006: 56; Rizza 2012a).;

**Et.:** Da rom. *čavó/čávo* ‘ragazzo’ (< skr. \**chāpa* ‘young one’: Turner 1962-1985: vc. 5026) con il suff. *-uni* con valore pegg. o per adattamento del suff. gerg. *-o/-one* (cfr. Sanga 1989: 20); ma potrebbe aver subito una sovrapposizione del sic. *sciaùni* ‘piuttosto scemo, fesso’, ‘sconclusionato’, ‘zotico’ e *sciavuni* ‘spaccone’ (VS 1977-2002, V: 648 e 649), quest’ultimo riconducibile, con buone ragioni, all’etnonimo *slavone* (v. Rizza 2016: 195-197).

**çiavutteđđu** (*f. -a*) *s.m.* bambino -a. -- Sin. *smizzu* (I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 35 *çavutteđđu* [▼ *çavutteđđu*] ‘bambino fino ai 6-7 anni’.

**G.:** g.Dip. *ciottèllu* ‘bambino; fanciullo; ragazzo; fidanzato; figlio; fratello’ (Ortale 1976: 297; Trumper 1996: 106); g.cald.cal. *ciattellu*, *ciottello* ‘discepolo’ (Padula 1977:

57); g.Isili *ğauttéđđu* ‘ragazzo’ (Sole 1983: 40), *ğiautéđđu -a* ‘bambino -a; ragazzino -a’, dim. di *ğiauttu* ‘ragazzo; giovanotto; signorino’ (Mura 2002: 42); g.Tram. *ciovatél* ‘ragazzo, giovane’ (Pellis 1930b: 120; Menegon 1950: 68); ariv. *ciauttielle* ‘ragazze’ (Ravarino).

**Et.:** Dim., con doppio suff., della vc. romaní *čavó/čávo* ‘ragazzo’ (Soravia - Fochi 1995: 23).

**çiffu** *s.m.* fazzoletto (I<sup>1</sup>). -- Sin. *muccarusu, pàulu*. || Toro 1991: 36 *çiffu* [▼ *çiffu*] ‘foulard’.

**G.:** g.merc.CP *çifo* ‘fazzoletto’ da fr. *chiffon* (?) (Borgatti 1925: 27); g.gir.tosc. *ciffo* ‘pezzuola’ (Basetti 1896: 608); furb. *ciff* ‘moccichino’ (Biondelli 1969: 57; cfr. anche Ferrero 1991: 97); Modo Nuovo *cifo, cifon* ‘ragazzo’ (Camporesi 1973: 214); argot *chiffe, chiffon* ‘mouchoir’ (Rigaud 1881: 95); zerga *ciff* ‘moccichino, fazzoletto’ (Cherubini 1839-1843, IV: 546); parm. *ciff* ‘fazzoletto’ (Peschieri 1828, II: 678).

**Et.:** Di area sett., continuazione del fr. *chiffe* ‘cencio, stoffa di cattiva qualità’, passato nell’argot a significare ‘fazzoletto’.

**çipuđđusedđu** *s.m.* galletto (I<sup>1</sup>).

**Et.:** Dim. di *çipuđđutu* (v.), con sostituzione del suff. *-utu* con *-usu* + *-edđu*.

**çipuđđutu** *s.m.* gallo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 36 *çipuđđutu* [▼ *çipuđđutu*] (*ant.*) ‘gallo’.

**G.:** g.trusc.BF *čepollə* ‘gallina’, ‘pollame in genere’ (Romano 1975: III).

**Et.:** La base di partenza è il sic. *çipuđđa* ‘nodo, protuberanza che si forma sulla nocca dell’alluce’ (VS 1977-2002, I: 762) con il suff. agg. *-utu*; equivale, pertanto, a ‘speronato, munito di speroni’.

**çircogna, fari** *loc. verb.* cercare (I<sup>1</sup>).

**Et.:** Dal sic. *çircari* ‘cercare’, con il suff. mascherante *-ogna*.

**çircusu** *s.m.* 1. anello (I<sup>1</sup>). 2. orecchino (I<sup>2</sup>; ma I<sup>1</sup> smentisce). || Toro 1991: 36 *çirkusu* [▼ *çirkusu*] ‘anello’.

**G.:** g.trusc.BF *čerčosa* ‘anello’ (Romano 1975: III); Modo Nuovo *cerchio(so)* ‘anello’ (Camporesi 1973: 203; Biondelli 1969: 57); furb.mil. *sercios* ‘cappello’ (Camporesi 1973: 279); g.merc.CP *zarčəuš* (lett. ‘cerchioso’) ‘anello’ (Borgatti 1925: 26); g.Claut *çerce* ‘anello’ (lett. ‘cerchio’) (Pellis 1930a: 78); g.venez. *cerchioso* ‘id.’ (Boerio 1829: 769).

**Et.:** Lett. ‘a forma di cerchio’; si noti il suff. mascherante *-usu/-oso*.

**çiurè, a** (in fon. sintattica [a.t:ʃur'ɛ]) *loc.* l’atto del rubare. La vc. è sentita dall’I<sup>3</sup> come propria degli *sglavi* (lett. ‘slavi’, cioè rom dell’Europa Orientale), anche se in uso presso i caminanti. Cfr. *a manghè*.

**G.:** dritto *ciordare* ‘rubare’ (Tribulato 2011/2012: 121); gerghi padani *cirèl/ciurèl* ‘furto’, *a ciordo* ‘a rubare’ (Cortelazzo 1975: 34, vc. 21). V. anche Rizza (2016: 198-199).

**Et.:** Rom. *cor-* ‘rubare’ (Soravia - Fochi 1995: 25), dal skr. *cōrá* ‘thief’ (Turner 1962-1985: vc. 4931).

**çiùscia** *s.f.* elemosina, l’atto di chiedere l’elemosina.

**G.:** lunf. *shosha* ‘dinero’ (Gobello 1977: 199), *shushar* ‘sacarle dinero una mujer a un hombre’ dal genov. *sciùscià* ‘soffiare’ (Gobello 2005: 57).

**D.:** sic. *çiucèđđu* ‘brodetto, guazzetto’: *fàrisi a unu a çiucèđđu* ‘trarlo con arte alle sue voglie con apparenze e dimostrazione di bene, ed anche con predomini soverchiarlo: *Aggirare alcuno, Trapolarlo*’ (Mortillaro 1862: 181).

**Et.:** Potrebbe intravedersi una connessione semantica con l'ant. furb. *sciscia* 'gabella' del Pini (Camporesi 1973: 77), che Ferrero (1991: 310) confronta con il mil. *sciscià* 'succhiare, suggerire'. Nulla esclude però la derivazione (o quanto meno un influsso) dal sic. *çiusciari* 'soffiare' e, con valore fig., 'portar via con astuzia; buffare': perché, in un certo senso, l'elemosina verrebbe estorta. Cfr. *truccare* 'mendicare' in Sanga (1989: 20).

**çiusciari** *v.intr.* chiedere l'elemosina. - *Si ni vannu a-cciusciari* 'vanno a questuare' (I<sup>1</sup>).

**G.:** lunf. *shushar* 'soplar, hurtar o quitar una cosa a escondidas' (Gobello 1977: 200).

**Et.:** V. *çiuscia*.

**cravaccanta** *s.f.* causa, processo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 41 *kravakkanti*<sup>2</sup> 'processo'.

**Et.:** Da *cravaccanti* 'pantaloni' (v.), con gioco di parole basato sul sic. *causi* 'pantaloni' e *causi* 'cause, processi'. Il gen. f. è dovuto ad attrazione da parte della vc. sic./it. 'causa'. V. *cravaccanti*.

**cravaccanti** *s.m. pl.* pantaloni (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 41 *kravakkanti*<sup>1</sup> 'pantaloni'.

**G.:** g.spat. *cavalcanti* 'calzoni' (Pitré 1870-1913: 332); b.mal.Pa. *cavalcanti* 'id.' (Cutrera 1900: 84), *cravaccanti* 'id.' (Calvaruso 1929: 66); g.Patti *kravakkanti* 'id.' (Tropea 1965: 7); g.masc.Sol. *cavalcanti* 'id.' (De Simone 1876: 523).

**Et.:** Dal sic. *cravaccanti* 'inforcatura dei calzoni' < *cravaccari* 'cavalcare' (VS 1977-2002, I: 777).

**cravaccanti i suttarmu** *s.m. pl.* mutande (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 41 *kravakkanti i suttarmu* 'mutande'.

**G.:** g.Patti *suttakravakkanti* 'mutande da uomo' (Tropea 1965: 13).

**Et.:** Lett. 'pantaloni di sotto', calco del sic. *càusi di sutta* 'mutande da uomo' (VS 1977-2002, I: 638). V. *cravaccanti*.

**cria** *s.f.* carne (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 41 *kria* 'carne'; Raccuglia 1921: 118 *cria* 'carne'.

**D.:** sic. *cria* 'prole'.

**G.:** g.Patti *kria*, *krioffa* 'carne; pollame' (Tropea 1965: 7); I.amasca *crea* 'carne' (Lombroso 1863: 433); g.Dip. *trióffa* 'carne di vitello o di maiale' (Ortale 1976: 301), *triorfa* 'carne' (Trumper 1996: 149); g.mal.cal. *treia*<sup>12</sup> 'carne in genere' (Spezzano 1996: 40); g.masc.Sol. *cria* 'carne' (De Simone 1876: 523); parl. *trioffa* 'id.' (Greco 1997: 137-138); g.Loc. *cria* 'id.' (raccolta Aly-Belfade/Dauzat in Zucca 1995: 324); ariv. *triorfa* 'carne' (Ravarino); argot *crie*, *crigne*, *criolle* 'viande' (Larchey 1881: 127); germ. *crioja* 'viande' e calão *cria* 'viande' (Sainéan 1907: 137).

**Et.:** Di ampia diffusione nei gerghi, con alcune varr. (cfr. Prati 1978: vc. 120), richiama la vc. greca, κρέας 'carne', che nella penisola it. sopravvive nel gr. salent. *crèa* 'carne' (Rohlf's 1976 III, 932); ma nulla toglie che possa trattarsi di forma accorciata di *creatura* (sic. *criatura*) che nell'ant. furb., insieme a *crea* e *criolfa*, valeva 'carne' (cfr. Biondelli 1969: 59).

**cristia** *s.f.* testa (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 41 *krištja* 'testa'.

**D.:** sic. *crisia* 'testa' (Traina 1868: 240); g.ven. *crèsta* 'berretta' (Pozzobon 2018: 657).

**G.:** Modo Nuovo *cresta*, *cristiana* 'b[er]retta' (Camporesi 1973: 207); g.coatti.Fa. *cristiana* 'berretta' (Mirabella 1910: 319).

---

<sup>12</sup> Con scambio di fonemi *cr-* > *tr-* come anche in *triorfa* e *trioffa* (cfr. anche Sanga 1989: 18).

**Et.:** Dal (o calco del) sic. *cristia* ‘testa’, lat. *cristam* ‘cresta’ (Rizza 2016: 210-211) e non dal romanes *kris* come suppone dubitativamente Schemmari (1992: 31). Cfr. furb. *cristiana* ‘berretta’, come se da cresta (Ascoli 1861, I: 390).

**criuffaru** *s.m.* macellaio (I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 41: *kriuffaru* ‘macellaio’; Raccuglia 1921: 118 *criesi* ‘macellaio’.

**G.:** germ. *criojero* ‘carnicero’.

**Et.:** Der. di *criolfa*, forma suffissata di *cria* (v.), presente nei gerghi it., con assimilazione di *-l-* normale nel sic.

**cucca** *s.f.* bottiglia (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 41 *kukka* ‘bottiglia’.

**G.:** g.Dip. *cucca* ‘bottiglia, ampolla; boccale; fiasco’ (Ortale 1976: 297), anche ‘cioccolatiera’ (Trumper 1996: 107); g.Isili *kuku* ‘litro; chilo’ (Sole 1983: 41), *cuccu* ‘litro; chilo’ (Mura 2002: 32).

**Et.:** Sembrerebbe, con minimo cambio semantico, il salent. *cucca*, *cucchə*, *cuccu* ‘orcio di creta a collo stretto per bere il vino’ (Rohlf s 1976, I: 175, 176); Trumper (1996: 107) ritiene possibile l’alb. *kokë/koqë* ‘testa’.

**cucciusa** *s.f. coll.* 1. fagioli. 2. lenticchie (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 41 *kuččusa* ‘ceci; fagioli; lenticchie’; Raccuglia 1922: 37 *scurciusa* ‘fava’, da *scorcia* ‘scorza’.

**G.:** g.Dip. *cucciùsa* ‘oliva’, ‘ciliegia’ (Ortale 1976: 297), *cocciuta/cu-* ‘ciliegia’, ‘chicco d’uva’ (Trumper 1996: 106); g.Isili *gručòzu*, *kručòza* ‘grano’ (Sole 1983: 40-41), *cuciòsu*, *guciòsu* ‘grano’ (Mura 2002: 32); SC *cocciute* ‘fabae’ (Camporesi 1973: 75).

**Et.:** sic. *cucciusu* ‘granuloso’ (VS 1977-2002, I: 800); cal. *cocciuso* ‘id.’ Rohlf s (1982: 187), dal grecismo lat. *coccus* ‘nocciolo dei frutti’ (VSES 2014, I: 301).

**cucciusu** *s.m.* caffè [prob. solo se in chicchi] (RM). -- Sin. *luriusu* [prob. solo se in bevanda]. || Toro 1991: 55 *rurăcusu* [▼ ?] ‘caffè’, ‘zuccherò’, ‘collo’; Raccuglia 1921: 117 *amarusu* ‘caffè’; *amarista* ‘caffettiere’.

**G.:** dubiùn *granéliù’ü* [propr. ‘granuloso’] ‘caffè (in grana)’ (Festorazzi 1963: 166).

**Et.:** V. *cucciusa*.

**cuccu** *s.m.* bicchiere (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 41 *kukku* ‘bicchiere’.

**G.:** g.Dip. *cuccu* ‘bicchiere, calice; coppa, tazza, ciotola’ (Ortale 1976: 297) e anche ‘litro’ (Trumper 1996: 107); g.Isili *kuku* ‘litro; chilo’ (Sole 1983: 41), *cuccu* ‘litro; chilo’ (Mura 2002: 32); ariv. *cùccamo* ‘bicchiere’ (Ravarino).

**Et.:** Con cambio di genere da *cucca* (v.).

**culonna** *s.f.* 1. gamba. 2. coscia (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 42 *kulonni* ‘gambe’.

**G.:** b.mal.Pa. *culonni* ‘gambe’ (Calvaruso 1929: 68); g.Patti *kulonni* ‘gambe nude di una ragazza’ (Tropea 1965: 7); furb. *colonne* ‘gambe’ (Biondelli 1969: 58; Prati 1978: vc. 111); g.mil. *cologna* ‘gamba’ (Cherubini 1839-1843, I: 307).

**Et.:** Per similitudine.

**cuntia** (cunticasia) *s.f.* polizia (I<sup>1</sup>). -- Sin. *cuntinotta*. || Toro 1991: 42 *kuntia* (ant.) ‘polizia’.

**G.:** furb.fr. *condé* ‘permesso, licenza; sindaco’ (Biondelli 1969: 91), ‘dispense, permission de s’installer sur la voie publique’ (Hayard 1907: 14), *condé* ‘certificat’, *grand condé* ‘préfet’, *petit condé* ‘maire’ (Michel 1856: 116; Sainéan 1907: 254: termini moderni). Cellard e Rey (1980: 219-220) registrano, fra i vari significati, ‘autorisation officieuse, mais effective, donnée par la police (des Mœurs, Criminelle) à un homme ou

une femme vivant en semi-délinquance, soit d'enfreindre une interdiction de séjour, soit de poursuivre une activité illicite (en particulier le proxénétisme et le proxénétisme hôtelier) en échange de renseignements fournis par l'intéressé(e) aux enquêteurs de la police' e di 'policier (Inspecteur de la Brigade Criminelle, des Mœurs, de la Mondaine, etc., mais jamais policier en uniforme, C.R.S., etc.)'.

**Et.:** Forse connesso con argot *condé*, che con il significato di 'policier' è attestato dal 1906 in una scritta murale a Reims: *Mort aux condés*, di orig. oscura, forse dal port. *conde* «comte, gouverneur» (du lat. *comitem*) (TLFi); o dal g. sp. *jundo*, *jundó* (v. *cuntinottu*)? Per il FEW (1928-, XXIII: 114) è vc. d'origine sconosciuta.

**cuntinotta** *s.f. coll.* polizia (I<sup>1</sup>). -- Sin *cuntìa*.

**Et.:** V. *cuntìa* e *cuntinottu*.

**cuntinottu** *s.m.* poliziotto. || Toro 1991: 42 e 53 *kuntinotti* (*f.*), *puntinotti* 'polizia'.

**G.:** g.sp. *cundunar*, *jundunar*, *jundo*, *jundó* 'miembro de la Guardia Civil', 'soldado', forse dal rom. *xindo* 'asqueroso' (Fuentes Cañizares 2008: 152 e 154).

**Et.:** Da *cuntìa* (v.) con il suff. agentivo *-ottu*, di area sett., modellato su *poliziotto*, invece dell'atteso *-otu* (cfr. Rohlfs 1969: § 1143), come in *casanziotu* (v.).

**cuppatoria** *s.f. coll.* botte, percosse (I<sup>1</sup>). -- Sin. *i pelli* (I<sup>1</sup>). || Schemmari 1992: 37 *cuppatoria* 'morte'.

**Et.:** Dev. di *accuppari* (v.).

**curniölu** *s.m.* frumento (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 42 *kurniölu* 'frumento'; Raccuglia 1921: 118 *curriola* [prob. errore per *curniölu*?].

**G.:** furb. *corniale* 'frumento', che rivela origine germanica (Biondelli 1969: 29, 58; Prati 1978: vc. 115); zerga *corniole* 'fremento' (Camporesi 1973: 213); g.Tas. *korñòlo* 'il grano' < ted. *Korn* (Tomasini 1941: 71).

**Et.:** Ted. *Korn* 'grano', incrociato forse, per assonanza, con *corniolo* 'Cornus mas'.

**cùrrula** *s.f.* 1. littorina, treno (I<sup>1</sup>). 2. strada (RM/I). || Toro 1991: 42 *kùrrula* 'strada', signif. sconosciuto alla mia I<sup>1</sup>.

**D.:** sic. *cùrrula* significa propr. 'grande cassa con rotelle che si teneva sotto il letto matrimoniale e poteva contenere tutto il corredo della sposa' (VS 1977-2002, I: 872).

**G.:** b.mal.Pa. *currituri* 'via' (Cutrera 1900: 86), 'via', 'il Càssaro di Palermo' (Calvaruso 1929: 70), *currenti* 'carro' (Cutrera 1900: 85; Calvaruso 1929: 70); g.Patti *kurrenti* 'carretto' e 'sangue', *kùrrula* 'carretto; automobile; autocarro; treno' (Tropea 1965: 8); g.mal.cal. *currenti* 'treno' (Spezzano 1996: 66); g.trusc.BF *kurundinə*, *kurəndinə* 'automobile' (Romano 1975: V); g.Isili *arròllanti* 'carro, mezzo di trasporto in genere' (camp. *arrollài* 'andare attorno, girare') (Sole 1983: 38); *correntina* 'strada' nel gergo dei giocatori d'azzardo (Ferrai 1898: 375); furb.mil. *coura* 'strada', che Lombroso (1887: 126) ritiene vc. zingarica.

**Et.:** Da it./sic. *correre/cùrriri*.

**ḍḍaùsculu** *avv.* lì, là. || Toro 1991: 36 *ḍḍaùskulu* 'là sotto', *ḍḍaèkolè* e *ḍḍaèkolè* 'là'.

**G.:** g.Patti *ḍḍausku lianu*, *ḍḍaùskulu* 'là, colà' (Tropea 1965: 6).

**Et.:** Sic. *ḍḍà* 'lì, là' + suff. mascherante *-ùsculu*.

**faṅgusa** *s.f.* (*pl.* -si) scarpa. - *Faṅgusi scàlii* 'scarpe rotte' (I<sup>1</sup>). -- Sin. *ścarcusa*. || Toro 1991: 39 *faṅṅusa*; Raccuglia 1921: 146 *fangusi* 'scarpe'.

**G.:** b.mal.Pa. *fangusa* ‘scarpa’ (Cutrera 1900: 84; Calvaruso 1929: 76); g.Patti *fannusi* ‘scarpe’ (Tropea 1965: 6); g.Dip. *fângusa* ‘scarpa’ (Trumper 1996: 112); g.masc.Sol. *fancose* ‘scarpe’ (De Simone 1876: 523); g.trusc.BF *fangosa* ‘scarpe’ e *fanghà* ‘piede’ (Romano 1975: III); g.Isili *fangóza* ‘scarpa’ (Sole 1983: 39), *fangosa* ‘scarpa’ (Mura 2002: 37); l.amasca *fangusi* ‘stivali’ (Lombroso 1863: 433); g.cav. *fañgusi* ‘scarpe’ (Pasquali 1934: 249); g.Tas. *fànga* ‘scarpa’ (recenziore: *fangófa*) (Tomasini 1941: 65).

**Et.:** Da *fango* con suff. gerg. Cfr. g.istr. *pestafigo* ‘scarpe’.

**fibbia** *s.f.* messaggio (RM).

**G.:** g.Patti *fibbia* ‘licenza di commercio’ (Tropea 1965: 7); g.sic. *fibbia* ‘lettera’ (Zxy 1882: 448); b.mal.Pa. *fibbia* ‘lettera, ma meglio il cifrario col quale si scrive convenzionalmente: perchè l’una cosa e l’altra hanno bisogno, come la fibbia, di essere sciolte’ (Calvaruso 1929: 81), *fibbia* ‘lettera, che quasi fibbia unisce due persone lontane’ (Alongi - Lombroso)<sup>13</sup>; g.cam.nap. *fibbia* ‘lettera o viglietto che circola nello stabilimento con falso nome di persona’ (De Paoli 1889: 276); g.mal.rom. *fibbia* ‘permesso rilasciato dalla Questura per lavorare o far il mendico ambulante’ (Niceforo - Sighele 1898: 171); furb. *fibbia* ‘carcere’, ‘bolla’ (Biondelli 1856: 61); g.gir.ciarl. *fibia* ‘permesso’ (Frizzi 1912: 252); Modo Nuovo *fibbia* ‘bolla’ e furb.mil. ‘carcere’ (Camporesi 1973: 219 e 274); g.mil. *fibbia* ‘prigione’ (Arrighi 1896: 240).

**fioccu** *s.m.* deretano (I<sup>1</sup>). -- Sin. *trunanti*. || Toro 1991: 37 *fiokku* ‘deretano’.

**D.:** roman. *fiocco* ‘deretano’ (Vaccaro 1969: 267).

**G.:** g.birbi *fiocco* ‘ano; naso’ (Zanazzo 1907-1910: 460).

**Et.:** Da *fiocco* ‘taglio di carne che si ottiene dalla coscia’.

**fònzia** *s.f.* donna (I<sup>1</sup>), donna non caminanti (RM). || Toro 1991: 37 *fondzia* ‘comare’.

**Et.:** V. *fonziu*.

**fònzju** *s.m.* uomo (I<sup>1</sup>), uomo non caminanti (RM). || Toro 1991: 37 *fondzju* ‘compare’.

**G.:** piena rispondenza formale con il g.cal.ms. *fonzio* ‘chiamare qual sia persona’ (TrumperMs. 1996: 187); Modo Nuovo *fonzo* ‘christiano’ (Camporesi 1973: 211); furb.mil. *fonsg* ‘cappello’ (Cherubini 1814, I: 163); furb.parm. *fönz* ‘cappello’ (Malaspina 1856-1859, II: 170); g.Tas. *fõngõ* ‘cappello’ (Tomasini 1941: 65).

**Et.:** Va col furb. sett. seguendo la trafila semantica *fönz* ‘fungo’ > ‘cappello’ (cfr. anche Prati 1978: vc. 145) > ‘uomo’ (cfr. al riguardo sic. *ccappeddu* propr. ‘cappello’ per ‘nobile’, ‘persona altolocata’). Sull’iter semantico tracciato da Bruno Migliorini, si veda Rizza (2012b: 296). Treimer (1941: 339 n. 1) trova una spiegazione nel ted. *Funse/Funze* ‘schlechte Leuchte’ ma anche ‘Weibsbild’<sup>14</sup>, che non convince però il Wagner (1942: 366), in quanto non vede una connessione con la voce tedesca.

**frabbianu** *agg.* pazzo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 37 *frabbianu* ‘pazzo’.

**D.:** Con il sign. di ‘ano, deretano, culo’ è vc. d’origine gerg. molto diffusa nei dialetti sett., per cui cfr. mil. e venet. *fabriano* ‘deretano’; parm. *fabriàn* ‘tafanario, sedere’ (Malaspina 1856-1859, II: 88); piac. *fabbrìàn* (*scherz.*) ‘culo’ (Foresti 1836: 23, App.). C. Tagliavini (*Fabriano*, ZfrPh, 1937, pp. 87-88) ci informa che *fabriano* ‘deretano’ fu adoperato da G.C. Croce nel ’500. Cfr. anche mil. *fabiö* ‘sciocco’; piem. *fabioc* ‘babbeo’.

**G.:** furb.venet. (*siòr*) *fabrian* ‘culo’ (Boerio 1829: 208); g. brasiliano *fabiano* (*pegg.*) ‘fulano’ (Paiva); hantýrka (g. dei ladri boemi) *fabian* ‘der Hunger’ (Puchmajer 1821: 82) e

<sup>13</sup> Giuseppe Alongi - Cesare Lombroso, *Nuovi geroglifici e gerghi*, in “Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale”, Torino, Fratelli Bocca, 1887, vol. VIII, p. 103.

<sup>14</sup> ‘Donna’, ‘ragazza’, con significato dispregiativo, in quanto ne enfatizza l’aspetto sessuale.

ancora, con altra semantica, furb. *fabriana* ‘armatura’ (Biondelli 1969: 60); Modo Nuovo *fabriana* ‘armatura’ (Camporesi 1973: 218).

**Et.:** La vc. a bbacc. non mostra connessioni semantiche né con i dialetti né con i gerghi. L’et. non è molto chiara neanche per il sign. corrente negli altri gerghi e Tagliavini (ib.), rifacendosi a Bruno Migliorini e al suo *Dal nome proprio al nome comune* (1927), l’accosta alla città di *Fabriano* per l’assonanza con *deretano*, mentre Schweickart (2006, II: 2) vede quest’assonanza rafforzata anche da *ano*. Ancor meno chiaro è il passaggio da *deretano* a *pazzo*. In questo caso, ci si deve forse rifare più che altro alla cultura popolare, dove troviamo il modo di dire *Al cuore e al cul non si comanda*, in quanto ambedue sono matti; ma un’altra spiegazione, forse più plausibile - se ci fossero riscontri in Sicilia -, potrebbe scaturire dal patrocinio di San Fabiano sulle persone affette da disturbi cerebrali (cfr. A. Mazza, *Tradiz. bresciane*, 2002, p. 126)<sup>15</sup>. L’inserzione di *-r-* non etimologica non cozza con la formazione gergale delle parole (Sanga 1989: 17).

**fròcia** (frocasoçia) s.f. frittata (I<sup>1</sup>). || Schemmari 1992: 92 *frocìa* ‘frittata’.

**D.:** sic. ant. *froya* (Senisio, sec. XIV), *froia* ‘placentula -ae’ (Scobar 1519: XLVv; Scobar/Leone 1990: 118), *froia* ‘placentula’, *froschia* ‘cose fritte in padella in forma rotonda, come uova, pasta, e simili, frittata, placenta’, dal lat. *frigo*, pret. *frixì*, quasi *froxà*, *froxia*, *froschia* (Pasqualino 1785-1795, II: 164); cal. *frosa* ‘frittata fatta di farina e acqua’ (Rohlf s 1982: 280).

**Et.:** Vc. dial. piuttosto che gergale. Antonino Pagliaro (*Nuovi saggi di critica semantica*, ME-FI, 1956) la ritiene connessa con il pers. *afrôšak* ‘bun, flat bread’ e arm. *hrušak*; Rohlf s (ib.) la trae invece dal fr. dial. *frouche* ‘purè’.

**fumusa** s.f. (pl. -i) sigaretta (RM/I). || Toro 1991: 32 *fumusa* ‘sigaretta’.

**G.:** b.mal.Pa. *fumàsa* o *fumùsa* ‘sigaretta’ (g. nap. *fumarello* ‘sigaro’) (Calvaruso 1929: 84); g.Dip. *fumusu* ‘sigaro’ (Trumper 1996: 113); g.trusc.BF *sfumösa* ‘sigaretta’ (Romano 1975: IX); parl. *fumènz(i)a*, *fumèsia*, *fumòsa* ‘sigaretta’, *a šfumòsa* ‘le sigarette’ (Greco 1997: 86-87 e 127); g.gbar.CB *fumoša* ‘sigaretta’ (Zucca 1995: 308), mentre il g.Vig. ha *fumelot* ‘pipa’ (Zucca 1995: 291).

**Et.:** Propr. ‘fumosa, che emette fumo’.

**furaggiari** v.intr. 1. scappare. 2. andarsene. - *Šta svignannu, furaggiamu!* ‘Sta venendo, scappiamo’. || Toro 1991: 38 *furağğari*, *furiğğari* ‘andare; fuggire, scappare’; Raccuglia 1921: 146 *furaggiari* ‘scappare’, da *fora* ‘fuori’.

**G.:** b.mal.Pa. *furaggirisilla*, *sfuraggiarisilla* ‘fuggirsene, scappare, da fuori’ (Calvaruso 1929: 84; VS 1977-2002, II: 152). Cfr. furb. *foraggiar con lo scrocco* ‘bandire’ (Biondelli 1969: 61).

**Et.:** All’origine potrebbe esserci il *foraggiare* dei soldati che vale ‘raccogliere vettovaglie per la campagna’, ed est. ‘saccheggiare’; il *fora* proposto da Raccuglia e Calvaruso può aver fatto da appoggio e ricorda *forar* ‘portar fuori’, ‘portar via’ della lingua franca (cfr. H. Schuchardt, *La lingua franca*, in “Linguistica e Filologia”, 2009, n. 29, pp. 12-13 e n. 14).

**furarmu** avv. fuori (I<sup>1</sup>). -- Contr. *intarmu*, *ô bàitu* ‘a casa’. || Toro 1991: 38 *furarmu* ‘fuori’. Raccuglia 1921: 146 *forarmu* ‘fuori’, voce artificiosa tratta da *fora*.

**G.:** furb. *di foralla* ‘di fuori’ (Camporesi 1973: 191); g.Isili *foràmini* ‘fuori; lontano’, *voràmini*, ‘fuori’ (Mura 2002: 38 e 75).

**Et.:** Da *fora* ‘fuori’, con il suff. mascherante *-armu*. V. *arritarmu*.

---

<sup>15</sup> Sui deonomastici nel gerghi, v. n. 46.

**grunnu** *s.m.* 1. porco, maiale. 2. *fig., spreg.* persona cattiva, che non fa mai l'elemosina. - *Jè comu nu grunnu* 'è avaro, non fa l'elemosina' (I<sup>1</sup>). -- Sin. 2 *rrinàuru*. || Toro 1991: 54 *rruññu* 'maiale'.

**D.:** sic. *grugnu* 'muso del porco', 'bronzio', *grunna* 'bronzio' (VS 1977-2002: 309 e 310).

**G.:** Il sign. 2 ricorda g.cal.ms. *grugno* 'il tamarro' (TrumperMs. 1996: 192) e g.Dip. *grignutu* 'porco, maiale', *grugnu* 'contadino' (Trumper 1996: 115 e 116). Furb. *grugnante* 'maiale' (Biondelli 1969: 63); g.Tram. *rugnánt* 'maiale' (Menegon 1950: 70); g.venez. *grugnante* 'porco', da *grugnàr* 'grugnire' (Prati 1978: vc. 295); g.ven. *sgrugnante* 'porco' (Venezian 1881: 203). Cfr. Ascoli: *grugnante* (furb.), *grondin* (argot), *grunter* (cant), *grunnikel* (rotwelsch), *gruñente* (germ.), *chrundak* (degli Aféni), d'orig. onom. (Ascoli 1861, I: 418); furb.german. *grunickel* 'porco, maiale' (Biondelli 1969: 134). Rodrigues Gomes (2007: 75) dà *grunho*, *grunhento*, *gruñón* 'porco' per i gerghi galiziani, da gall. *gruñir* '(porco, outro animal que a ten semelhante) emitir a súa voz' (DRAG). Ma g.pad. *grumje* (*s.f. pl.*) 'bue, mucca; bovino in genere' (Cortelazzo 1975: 35, vc. 25)

**Et.:** Sembra rispecchiare il neogr. *γορρόβι* 'porco' e ancor più il grk. *g(u)runi* 'id.' (cfr. Rohlfs 1976, III: 975; Cassoni 1999: 239 e 241), ma non si può escludere che abbia fatto da tramite la romaní, dove però appare con il sign. di 'vacca' e, in certi casi, di 'bue', 'toro', che troviamo diffuso con molte varr. nei diall. zingari it. (cfr. Soravia - Fochi 1995); con altrettanti varr. (*g(u)rumni*, *guruni*, *guruvní*, *guruni*) compare nei diall. zingari europei con il sign. di 'mucca' (cfr. Boretzky - Iгла 1994: 103; RomLex). Solo la Sepečides Romani<sup>16</sup> conosce *gruni* per 'maiale' (RomLex; Scala 2020: 94: dal gr. del nord *groýni*). Sulla vc. a bbacc. può essersi sovrapposto il sic. *grunnu* 'muso del porco'.

**iàgghia** *s.f.* amante (I<sup>1</sup>). V. *iagghiu*.

**Et.:** Senza connessioni con altri gerghi e di non facile soluzione l'individuazione dell'etimo. La *j-* farebbe supporre una derivazione da *g-*, per cui si potrebbe tentare un confronto con il furb. *gaja* 'innamorata' (Biondelli 1969: 62), che Prati (1951: 467; 1978: vc. 154) trae, con il Tagliavini, dallo zing. *gažo*, da cui *gàgia* 'bella' del gergo della Val Seriana oppure con *gaya* 'muger pública' della germ. (Hidalgo 1609: 174). In seconda ipotesi si potrebbe pensare a una forma scorciata della vc. cal. *gajaru*, *gajariellu* 'giovanetto' registrata da Dorsa (1876: 57); sembra invece improbabile sotto il profilo semantico che possa ricondursi, nonostante la vicinanza formale, al sic. *gagghiu*, di cui le varr. fon. *gagliu*, *gàiu*, *iàgghiu*, che vale 'screziato, variegato; di color cangiante; pezzato di animale col pelame diverso da quello di fondo' (VS 1977-2002, II: 176). Come ultime ipotesi, forse meno peregrine, dal sic. (area messinese, in quanto riportata dal *Voc. sic. it.* ms. del Trischitta Mangiò) *iàggia spasciata* [ propr. 'gabbia rotta' ] 'ragazza non più vergine' (VS 1977-2002, II: 350) o da *ngàgghia* 'fessura', in ambo i casi con chiara allusione alla parte anatomica, o dal cal. *gaglia*, *gagghia* 'fessura stretta', *i gagghji d'u culu* 'il solco fra le natiche' (Rohlfs 1982: 290). Giusta quest'ipotesi, da *iàgghia* sarebbe derivato il m. *iàgghiu* (v.). Escluderei un adattamento fonologico-semantico del rom. merid. *jaggë* ['jag:ə] 'fuoco', 'fiamma', da cui si sarebbe tratto il sign. fig. di 'persona amata'.

**iàgghiu** *s.m.* amante (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 38 *jağgu* 'amante'.

**Et.:** Da *iàgghia* (v.)?

---

<sup>16</sup> I Sepečides Roma sono di origine greco-turca.

**intarmu** avv. dentro (I<sup>1</sup>). -- Contr. *furarmu*. || Toro 1991: 38 *intarmu* ‘dentro’; Raccuglia 1921: 147 *intarmu* ‘dentro’, che è formazione artificiosa da *inta* o *intra*.

**G.:** g.Dip. *intrârma* (Trumper 1996: 117).

**Et.:** Cal. e merid. in genere *inta* ‘dentro’, sic. *nta* ‘in’, con il suff. mascherante *-armu*. V. *arritarmu*.

**ippisa** s.f. gallina. -- Sin. *buçèçia*, *puri puri*. || Toro 1991: 38 *ippisa* ‘gallina’.

**G.:** g.Isili *jéppia* ‘gallina’ (Pellis 1934: 202), *aièppia* ‘gallina’ con *aièppiu* ‘uccellaccio’, ‘gufo’ [Alziator 1955: 5], *ajépja* ‘gallina’ (Sole 1983: 37), *aièppiu* ‘uccello’, *ieppia*, *aièppia* ‘gallina’ (Mura 2002: 18, 44; con accento errato?); g.Tram. *jépolà* ‘gallina’ (Pellis 1934: 202; Menegon 1950: 69); ariv. *ipse* ‘gallina’ (Ravarino).

**Et.:** Gr. *αἰγυπιός*, *γύψ* ‘avvoltoio’ (Brighenti 1983: 21 e 160). Cfr. anche sic. e cal. *jizzu* ‘gheppio’; it. *gheppio* < lat. parl. \*(*ae*)*gypium* < gr. *aigypíos* ‘avvoltoio’ (DELI 1979-1988, II: 489).

**lampiari** v.intr. piangere. - *Šta llampiannu* ‘sta piangendo’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 42 *lampiari* ‘piangere’.

**D.:** sic. *lampiari* ‘lampeggiare, rilucere, risplendere’ (VS 1977-2002, II: 426); cal. *lampiari* ‘lampeggiare, balenare’ (Rolhfs 1982: 426).

**G.:** g.sic. (3° grado) *lampijari* ‘aver gran fame’ (Fulci 1855: 206).

**Et.:** Perché gli occhi lacrimosi splendono.

**làmpiu** s.m. olio. || Toro 1991: 42 *làmpju* ‘olio’; Raccuglia 1921: 147 *lampiu* ‘olio’, forse da *lampa*, lampada, in quanto l’olio serve ad alimentare le lampade.

**D.:** sic. *lampa* (*scherz.*) ‘bicchiere pieno di vino’ (VS 1977-2002, II: 424), ma deve essere di provenienza gerg., cfr. g.sic. (3° grado) *lampijari* ‘aver gran fame’ (Fulci 1855: 206).

**G.:** g.spat. *lampusu* ‘olio’ (Pitré 1870-1913: 332); b.mal.Pa. *lampanti* ‘olio’ (Cutrera 1900: 85); b.mal.Pa. *lampa* ‘bicchiere; bottiglia; lampada’ (Calvaruso 1929: 94); g.Patti *lampu*, *làmpiu* ‘olio d’oliva’ (Tropea 1965: 8); g.Dip. *wāmpju* ‘olio’ (Ortale 1976: 301), *wāmpiu* ‘id.’ (Trumper 1996: 119); g.cal.ms. *lamp(i)o* ‘id.’ (TrumperMs. 1996: 184); g.trusc.BF *lambòssə* ‘olio’ (Romano 1975: V); g.Tram. *làmpiu* ‘bicchiere’ e *paziént* ‘olio’ (Menegon 1950: 69 e 70); caló *ampio* ‘aceite’ (Jiménez 1853: 46; Adiego 2002: 98) dal skr. *abhyanjana* [‘massaggio con olio’] (Borrow 1851: 123); argot *lampion* ‘bouteille’, de *lamper* ‘boire’ (Larchey 1881: 215), ‘verre d’eau-de-vie’ (Hayard 1907: 24).

**Et.:** Angelico Prati (1978: vc. 200) dà *lampio*, con varr., ‘olio’ e, nel respinge l’opinione di Tagliavini e Menarini (1938: 258, vc. 6) che vi vedono lo zing. sp. *ampio* ‘olio’<sup>17</sup>, propone una derivazione da *làmpada* o dall’ant. *lampa*, passata, poi, per qualche via allo zing. sp. Proposta non molto dissimile da quella del fratello Guido e probabilmente ispirata da questi, conoscitore del mondo e della lingua dei rom, che si era interrogato se *lampo* ‘olio’ del gergo bol. non si potesse far risalire al ted. *Lampe* ‘lampada ad olio’, quando ancora non c’era il petrolio e quindi passata a indicare nei gerghi l’olio (Prati 1975: 31). Anche per Soravia (1977: 99) è «voce del furbesco ampiamente diffusa non certo di etimo zingarico, [che] semmai può essere entrata in qualche dialetto zingaro dal furbesco». Secondo la Crusca l’agg. *lampante*, riferito all’olio o al vino, vale ‘molto chiaro, quasi trasparente per limpidezza’ (Lemmario, 5<sup>a</sup> ed., vol. 9, p. 52). Si definisce comunque *lampante* l’olio poco pregiato usato in passato come combustibile.

---

<sup>17</sup> Borrow (1851: 123) riconduce il caló *ampio* al skr. *ahhyanjana*.

**lampiusa** *s.f.* oliva. || Toro 1991: 43 *lampjusa* ‘oliva’.

**G.:** g.Dip. *wâmpiusa* ‘lanterna’ (Trumper 1996: 119); g.coatti.Fa. *lampiosa* ‘oliva’ (Mirabella 1910: 91).

**Et.:** Der. di *lâmpiu* (v.), con il suff. *-usa*.

**lampiusu** *s.m.* olio (I<sup>1</sup>). Lo stesso di *lampiu* (v.). || Toro 1991: 43 *lampjusu* ‘olivo’.

**G.:** Cfr. b.mal.Pa. *luttu lampusu* ‘focaccia’ (lett. ‘pane oleato’) (Calvaruso 1929: 100); g.spat. *lampusu* ‘olio’ (Pitré 1870-1913: 332).

**Et.:** Der. di *lâmpiu* (v.), con il suff. *-usu*.

**lanțra** *s. f.* (pl. -i) donna. V. *lanțrima*.

**lanțrima** *s.f.* (pl. -i) donna. Anche *lanțra*, *lanțrimi* (v.). - *Lanțrima șcalia* ‘prostituta’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 43 *lanțrima*, *lanțrimi* ‘donna dai 20 anni in su circa, corrispondente anche a donna sposata.

In contrasto con il sign. che ha negli altri gerghi e con quanto scriveva il Minucci in una nota al *Malmantile*: «LANDRA, *Sguadrina*, *Donna di bordello* [...]. *Landra* è epiteto, conveniente alle più infami e laide meretrici; quasi *Lantrina*, che è la *Fogna*, e ricettacolo di tutte le *schiferie*» (V, 55).

**G.:** b.mal.Pa. *antrinu*, *lantrinu* ‘capo camorrista’ (Calvaruso 1929: 29); g.Tram. *landrina* ‘camicia’ e *manîga* ‘donna’ (Menegon 1950: 69); g.mur.CB *slandrâ* ‘donna dappoco, donnaccia’ (Zucca 1995: 278). Cfr. *Compagnia delle Cagnarde et Landre*, che «sono donne che accattano con un figlio in braccio et coperte il viso, et sono di due sorti: le cagnarde sono maritate et le Landre sono buone compagne et vanno accattando in tutti i luoghi» (Camporesi 1973: 353-354). Francesco Zanotto (*Voc. metodico italiano*, parte I, Venezia, 1857, p. 510): *landra* ‘donna di bordello: voce poco comune’. Michele Ponza (*Voc. piem.*, Torino, 1832, p. 313): *plandra*, *plandrassa*, *plandrone* ‘meretrice’; si v. anche A. Levi (*App. di lessicografia romanza*, pp. 1000-1002)<sup>18</sup>. Zalli elenca: *slandra*, *slandrassa*, *slandreta*, *slandrina* ‘donna da poco, donna scomposta negli abiti e nella persona’, con un maschile *slandron* ‘sciatto’ (1830, II: 411); crem. *balândra* ‘donna di poco onesta vita. *Landra*’ (Peri 1847: 31); comasco *slandra*, *landra* ‘meretrice popolare’, dal Teu. *sladda* ‘femmina vile e disonesta’, con *slandrona* ‘cantoniera, femmina disonesta’ e il maschile *slandròn* ‘cantoniere, bordelliere, dissoluto e vagabondo’, *slandonà* e *slandozà* ‘bordellare’, mentre il voc. it. *landra* deriverebbe dal ted. *landa* ‘paese, *Ure*, meretrice’ (Monti 1845: 276); venez. *slandrona* ‘landra, sudiciona’ (Boerio (1829: 590); nap. *lantra* ‘puttana’ (Galiani 1789, I: 188), *landra* e *lantra* ‘genitali femminili’, *fig.* ‘civetta, puttarella’, *landrulella* ‘sgualdrinella’ (Giacco 2003: 80).

**Et.:** La vc. a bbacc. è chiaramente forma suffissata del pangerg. *landra* con assordimento sic. di *-ndr-*. La prima attestazione di *landra* risale presumibilmente al XIV sec. nel perug. Cecco Nuccoli (TLIO). G. Bertoni (*L’elemento germanico nella lingua italiana*, 1914, p. 145) non ritiene sicura l’affermazione del Diez, secondo cui *landra*, *slandra* ‘meretrice’ derivi da *slendern* ‘vagabondare, essere ozioso’. Calvaruso (1929: 29) nota che i furb. *andramola* ‘madre’ e *landra* ‘femmina; prostituta’, meno ant., ricordano il gergo fr. *andre* ‘donna’ e riconduce, con Sainéan (1907: 166), le due voci al provz. *andra* e *landra*, con *se landri* ‘maritarsi’. Aggiungo che non va forse dimenticato il basco *andra* ‘señora’, ‘mujer casada’ e *andre* ‘señora’, ‘concubina’ (Azkue 1905-1906, I: 43 e 44)<sup>19</sup>. Il

<sup>18</sup> Atti della Reale Accademia di Torino, 1904-1905, n. 40, pp. 995-1010.

<sup>19</sup> R.M. de Azkue, *Diccionario vasco-español-francés*, Bilbao, 1905-1906, 2 voll. La vc. *andera*, con le varr. *andra*, *andre*, *andrea*, è trattata ampiamente in Manuel Agud - Antonio Tovar, *Materiales para un diccionario etimológico de la lengua vasca*, pp. 865-867, in “Anuario Del Seminario De Filología Vasca ‘Julio De Urquijo’”, 1988, vol. 22, n. 3, pp. 845-913.

DEI (1950-57, III: 2162), Prati (1951: 565) e, più rec., Lotti (1992: 218) tornano all'amt. *landern* 'bighellonare', respinto dal Bertoni ma già accettato dal REW (1936: vc. 4885a). A una possibile origine german., *landel* 'schlechte frauensperson', pensa anche il FEW (1928-, XVI *Germanismes*: 443-444; si veda anche s.vc. *anderos*, XIV: 550 n. 21)<sup>20</sup>.

**lanṭrimi** var. di *lanṭrima* (v.).

**lanzimentu** s.m. pisciata (I<sup>1</sup>). Anche *lanziamentu* (RM/I). || Toro 1991: 43 *landzuta* 'pisciata'; Raccuglia 1921: 147 *linzita* 'pisciata'; derivato di *lenza*.

**Et.:** Da *lanziri* (v.).

**lanziri** v.intr. orinare (RM/I). || Toro 1991: 43 *landziri* 'orinare'; Raccuglia 1921: 147 *linziari* 'adacquare, pisciare'.

**G.:** g.Patti *lanziri* 'urinare', *linzari* 'sputare' (Tropea 1965: 8); g.Dip. *wanzire* 'orinare' (Ortale 1976: 301), *wânzire* 'id.' (Trumper 1996: 119); g.trusc.BF *lanzi* 'pisciare' (Romano 1975: V); *slenzire* 'orinare' (Tribulato 2011/2012: 128); parl. *lanzi* 'id.' (Greco 1997: 95-96); g.Isili *allentari* 'bagnare' (Mura 2002: 19); g.Tram. *slanzi* 'pisciare' (Pellis 1930b: 119; Menegon 1950: 71); g.Claut *slançi* 'pisciare' (Pellis 1930a: 80).

**Et.:** Deriv. di *lenza* (v.) 'acqua'; il passaggio di *-e-* > *-a-* può essere dovuto alla posizione atona.

**lažžïari** v.tr. leggere la mano. - *Lažžïamu ô càggiu* 'leggiamo la mano al *gaggio*' (I<sup>1</sup>).

**G.:** b.mal.Pa. *lažžïari* 'parlare o agire con mutria, sbravazzare' e *lažžïata* 'motto o detto spocchioso, proprio di chi vuol fare il bravo', di etimo ignoto (Calvaruso 1929: 96); g.Dip. *wazzijare* 'rubare' (Trumper 1996: 119).

**Et.:** È prob. che si tratti del sic. *lažžïari* 'far lazzi o atti da muovere le risa: *lazzeggiare* (Traina 1868: 527; VS 1977-2002, II: 469); *lažžïari* 'motteggiare' già registrata da Pasqualino (1785-1795, III: 20), che la riprende da PMs. Cfr. it. *lazzeggiare* 'dire, fare lazzi, cioè motti o atti buffoneschi' (LUI 1968-1981, XI: 616; DEI 1950-1957, III: 2189, che la data 1688), mentre per l'et. alquanto discussa v. DELI (1979-1988, III: 658 s. vc. *lazzo*<sup>1</sup>). In conclusione, per i C. la lettura della mano sarebbe una burla a spese del *càggiu* (v.), o addirittura un furto se teniamo in conto la vc. del g.Dip. Cfr. anche *auttari* 'chiedere l'elemosina'. Forse azzardato pensare a un adattamento di *lezar-* 'leggere' del sinto delle Venezie (Soravia - Fochi 1995: 60), che corrisponde a *lezonel*, *lejsinel* di altri dialetti.

**lažžïaturi** s.m. lettura della mano (I<sup>1</sup>).

**Et.:** Da *lažžïari* (v.).

**lenza** s.f. acqua. -- Sin. *chiara*. || Toro 1991: 43 *lendza* (ant.) 'acqua'; Raccuglia 1921: 147 *lenza* 'acqua'.

**G.:** g.sic. (4° grado) *lenza* 'acqua' (Fulci 1855: 208; Calvaruso 1929: 96); g.Patti *lenza* 'acqua; orina; saliva' (Tropea 1965: 8); l.amasca *lenza* 'acqua' (Lombroso 1863: 433); g.Dip. *wenza* 'acqua' (Ortale 1976: 301), *wenza* 'acqua; pioggia; lacrime' (Trumper 1996: 119); g.masc.Sol. *lenza* 'acqua' (De Simone 1876: 523); g.Isili *allènta* 'acqua' (Sole 1983: 37), *allènta* 'id.' ma *lentza* 'sterco, escremento, merda' (Mura 2002: 19 e 48); g.Tram.

---

<sup>20</sup> Di taglio impressionistico la spiegazione che ne dà il Minucci in una nota al *Malmantile* (V, 55): «Landra. *Sgualdrina*, *Donna di bordello*; ed intende Psiche. *Landra* è epiteto, conveniente alle più infami e laide meretrici; quasi *Latrina*, che è la *Fogna*, e *ricettacolo di tutte le schiferie*».

*lenta* ‘grappa’ ma *plòria* ‘acqua’ (Menegon 1950: 69 e 70); g.gir.ciarl. *slinzin* ‘pesce’ (Frizzi 1912: 253); argot *lance* ‘eau, pluie’ (Hayard 1907: 24).

**Et.:** È vc. pangergale, di cui osservava Biondelli (1856: 118-119): «La radice *lenza* per acqua, anziché arbitraria, sembra un’antica voce italiana, mentre abbiamo tra gli affluenti del Po il fiume Enza, che il volgo chiama tuttora *La Lenza*, il fiume Livenza nelle venete provincie, ed altre acque di minor conto in Lombardia, espresse con la medesima radice». Della stessa opinione Prati (1978: vc. 203), mentre Aly-Belfâdel (1909: 374, vc. *slènzia*), si rifà al rom. *len* ‘fiume’. Tralasciata dai vari autori l’interpretazione di Treimer (1941: 340), che vi vede l’alb. di Grecia *l’enze* ‘ausgegossenes Wasser’, con prob. ricorso a *l’enze* ‘ausgeschüttetes Wasser’ del gr. Rhd. riportato da Meyer (1891: 244), che lo confronta dubitativamente con *l’ēze* ‘warme Quelle’. V. anche Rizza (2016: 210).

**lenza sicca** s.f. sale. -- Sin. *sapenza, sipenza*. || Toro 1991: 43 *lendza sikka* ‘sale’; Raccuglia 1921: 147 *lenza sicca* ‘sale’.

**G.:** g.Tas. *lênça séka* ‘il sale (cioè mare evaporato)’ (Tomassini 1941: 72).

**Et.:** Da *lenza* (v.) ‘acqua’ con il sic. *sicca* ‘secca’.

**lèusu** agg. piccolo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 43 *lèusu* ‘piccolo; poco’; Raccuglia 1921: 147 *leusu* ‘poco; piccolo’: *l’artu dala leusu* ‘il pane è poco’, *leusari* ‘usar poco’: *leusa lu baccagliu* ‘usa poco il gergo’.

**G.:** Il VS (1977-2002, II: 478) riporta come gergali *leusari* ‘usare con parsimonia; finire, terminare’ e *lèusu* ‘poco; piccolo’, come si evince dall’es. riportato: *lu làmpiu dala lèusa* ‘l’olio è poco’, che trae dal *Voc. sic. it. ms.*, rimasto incompleto, di Trischitta Mangiò, compilato fra il 1875 e il 1935, ma quest’ultimo dovette rifarsi al Raccuglia. Nessuna connessione con altri gerghi.

**Et.:** Dal cal. *léusu* ‘leso’, ‘danneggiato’ (Rohlf s 1982: 362)?

**liarda** s.f. pentola. || Toro 1991: 44 *liarda* ‘pentola’; Raccuglia 1921: 147 *liarda* ‘pignata’.

**Et.:** Forse da *leardo* (ant. *liardo*) ‘grigio’ (fr. ant. *liart*), già in Raccuglia, per l’annerirsi della pentola usandola, ipotesi che troverebbe un parallelismo semantico in *negra, negrota* ‘caldera’ della germania (Hidalgo 1609: 184), in *negriñeira* del baralhete (Rodrigues Gomes 2014: 282) e in *maura* del gergo dei caldereros di Miranda (Feito 1970: 500), dal lat. *maurus* ‘scuro’ perché i caldai, di rame, con l’uso s’inscuriscono. Pur tenendo presente la notazione di Migliorini (1968: 243), secondo cui i «nomi di “recipienti” sono rassomigliati di frequente a una donna o ad un uomo panciuto», la pentola, ad es., è *sciura Teresa* in un indovinello lomb., per la vc. a bbacc. sembra invece di potere escludere una sua personificazione, non solo per la scarsissima presenza di (*A*)*leardo/-a* al sud, ma anche e soprattutto per la mancanza di riscontri del tipo ‘*liarda*’ nei gerghi del Nord Italia, dove il nome personale maschile si attesta con percentuali di occorrenze attorno al 22/23 ‰ in Lombardia ed Emilia-Romagna<sup>21</sup>.

**lima** s.f. camicia (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 44 *lima* ‘camicia’.

**G.:** b.mal.Pa. *lima* ‘camicia’ (Cutrera 1900: 84; Calvaruso 1929: 97); g.Patti *lima* ‘camicia; cravatta’ (Tropea 1965: 8); I.amasca *lima* ‘camicia’ (Lombroso 1863: 433); g.Dip. *wimâ* ‘camicia’ (Trumper 1996: 120); g.masc.Sol. *lima* ‘id.’ (De Simone 1876: 523); SC *limacta* ‘camisia’ (Camporesi 1973: 74); c.can.CP e g.merc.CP *lema* ‘camicia’ (Borgatti 1925: 11 e 26); g.mal.cal. *lima* ‘camicia’ con *suttalima* ‘maglia interna’, d’orig. sp. per Spezzano (1996: 32); pantòis *limbra* ‘camicia’ (Malan 2019: 94). Cfr. anche Prati

<sup>21</sup> Fonte: Nomix; assente il f. *Alearda*.

(1978: vc. 206). Come vc. del caló appare in un ms. sp. del XVII sec.: *lima* ‘la camisa’ (Hill 1921: 615; Jiménez 1853: 38), mentre è considerata vc. di germanía da Hidalgo (1609: 180); rotvelsk danese *limsk*.

**Et.:** Vc. ad ampia diffusione nei gerghi, il cui etimo è stato spiegato da Ascoli (1861, I: 141) con «Lima (camicia): argot lime, germanía lima, camicia, che ricomparisce (se l'apparenza non inganna) nel limsk *camiscia*, lime *tela*, del rothwelsche danese, ed è il *limas* del basso-latino». In Du Cange (1883-1887, V: 112) troviamo: «Limas, atis. *Vestis quae protenditur ab umbilico usque ad pedes, qua publice utebantur servi et coqui*». Per il DEI (1950-1957, III: 2231) è così chiamata prob. per «la frizione della camicia sul corpo»; concorda Trumper (1996: 120). Possibile un nesso con abr. *limba/limma* ‘involucro più esterno della cipolla, pellicola’ (Finamore 1880: 106)? Vorrei, invece, riproporre (rimando a Rizza 2016: 208-209 per una trattazione più ampia) un etimo zingarico, che mi pare di poter individuare in parole che esprimono la qualità di materia umorosa come *lim(a)* ‘muco; bava’<sup>22</sup>, con il pl. *lime* ‘saliva’<sup>23</sup>, cui dovrà sicuramente appartenere anche *limri* ‘placenta’<sup>24</sup>, ipotesi che verrebbe avallata foneticamente da *limbra* (con *-b-* di transizione) ‘camicia’ del pantòis (Malan 2019: 94).

**liñguettu** *s.m.* lenzuolo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 44 *liññwettu* ‘lenzuolo’.

**D.:** sen. *longhetto* ‘lunghetto’, dim. *longo*.

**G.:** Senza connessioni con altri gerghi. Modo Nuovo *longente* (Camporesi 1973: 224); *longente, longhetto* ‘en jargon, un linçeul’ (Oudin 1640: 470); furb.mil. *lunghin* ‘lenzuola’ (Lombroso 1887: 127).

**Et.** Possibile deformazione di *longhetto* con influsso di *lingua/linguetta*.

**livisuna** *s.f.* pollastra (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 44 *livusuna* ‘pollastra’.

**G.:** Non sembra avere connessioni con altri gerghi.

**Et.:** Si potrebbe pensare al sic. *livu* e *llivu* ‘sveglia, agile, specialmente di donna’ (VS 1977-2002, II: 523).

**lòfiu** *agg.* 1. cattivo. 2. incomprensibile, criptico, oscuro, detto del parlare a bbaccagghiu. - *Parrata lòfia* ‘gergo’. || Toro 1991: 44 *lòfju* ‘falso’, ‘cattivo’.

**Et.:** V. *lufianu*.

**luçernu** *s.m.* occhio (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 44 *luçernu* [▼ *lučernu*] ‘occhio’.

**D.:** venez., scherz. *lucerna, luciante* ‘occhio’ (Boerio 1867: 447, s.vc. *ochio*); cfr. sic., scherz. *fanali*.

**G.:** g.cam.nap. *lucerne, lucenti* ‘occhi’ (Alongi 1890: 184). Vcc. parallele: g.Dip. *finèstra* ‘occhio’ (Trumper 1996: 113); g.birbi *lanterne* ‘occhi’ (Zanazzo 1907-1910: 461); g.parm. *lantèrni* e g. teppisti mil. *lantèrne* (Prati 1978: vc. 199).

**Et.:** Da *lucerna*. Il gen. m. può essere dovuto ad attrazione da parte di *occhio*. Cfr. Dante, *Comm.*: «lucerne empie» (Inf. XXV, 122).

**lufianu** *agg.* cattivo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 44 *lufianu* ‘cattivo’.

**G.:** g.Patti *lòfiu* ‘cattivo; antipatico; poco raccomandabile, sospetto, pericoloso; sconclusionato, inetto’ (Tropea 1965: 8); g.Dip. *woffju* ‘cattivo; brutto; stupido; sciocco’ (Ortale 1976: 301), *wóffiu* ‘id.’ (Trumper 1996: 120); g.trusc.BF *loffia* ‘inutile, malriuscito, rotto, grullo’ (Romano 1975: VI); parl. *lofiè* ‘cattivo, brutto, scadente’ (Greco

<sup>22</sup> Caccini (2001: 63) ci tramanda *limb* ‘moccio, starnuto’ per il “ròmmanes” degli *shinte rosengre*.

<sup>23</sup> Turner (1962-1985: vc. 12744) permette un raffronto dello zing. eur. *lim* ‘mucus from nose’ con *đumāki līma* e *lahndā lim* ‘phlegm, mucus from nose’, riconducibili al skr. *ślēmān m.* ‘mucus, phlegm’, *f.* ‘glue’.

<sup>24</sup> Trovo questa voce solo in de Gila-Kochanowski (1994: 211), che la raffronta con l’hindi *limṛī*.

1997: 98-99); g.Isili *loffiu* ‘brutto; sconveniente; cattivo’ (Mura 2002: 49); g.Claut *lófio* (Pellis 1930a: 79); I.amasca *slofrio* ‘malato’, ‘stordito’ (Lombroso 1863: 434); SC *loffedate* ‘malum’ (Camporesi 1973: 75); dritto *loffio* ‘ugly, bad’ (Tribulato 2022: 7). Dial. corso *lófia* ‘scrofa’ (Marchetti 2001: 353);

**Et.:** Il tipo ‘*loffio*’ è di vasta diffusione nei gerghi e nei dialetti, mentre *lufianu* sembra ristretto all’ambito del bbaccagghiu. Per Prati (1978: vc. 208) tutta la famiglia di parole del tipo *loffia* discende da *löffia*, *löffa* ‘scoreggia poco rumorosa’, d’orig. imitativa; il DEI (1950-1957, III: 2260) propone un got. \**luffjis* (cfr. un fris. *luf* ‘floscio, cascante’).

**lurdusa** s.f. bottega. || Toro 1991: 45 *lurdusa* ‘bottega’.

**D.:** sic. *lurderi*, *lodderi*, *ddieri* ‘abitazione, casa’ (VS 1977-2002, II: 563), dall’ar. *diyār* ‘case, abitazioni’ (Caracausi 1983: L101).

**G.:** rungin *lórda* ‘cascina’ e g. calderai Val di Sole, g. arrotini Val di Rendena e g. spazzacamini Val di Non *lórda* ‘stalla’ (Sanga 1978: vc. 252); furb.mil. *lurda legera* ‘antiporta’ (Lombroso 1887: 128); argot *lourde* ‘porte’, ‘hôtel garni’ (Rigaud 1881: 232); g. Locana *lórda* ‘latta’, g. Valsoana *lôrda* ‘id.’ (Aly-Belfâdel 1900: 369).

**Et.:** Di etim. difficile. Per il rungin *lórda* ‘cascina’, Sanga (ib.) propone il lat. *lurdus* (la cascina sarebbe ‘sporca’); mancanza d’igiene, che certamente affliggeva le botteghe del passato, spiegazione che si attaglierebbe anche al bbacc. *lurdusa*. Il passaggio semantico dell’argot *lourde* ‘porte’ a ‘hôtel garni’ e parallelamente quello di *stôrta* ‘porta’ a *stortéga* ‘bottega’ di vari gerghi sett. (v. Sanga 1978: vcc. 479 e 480), porta a considerare per i già citati *lórda*, *lurda* (*legera*), *lurdusa*, come altra ipotesi, una derivazione dalla vc. rom. *vudar*, *udar*, *ludar* ‘porta’ (Boretzki - Iгла 1994: 302), a cui si può aggiungere il caló *burda*<sup>25</sup> ‘puerta’ e il caló jergal *borda* ‘casa’ (Salillas 1896: 316). Ma quest’ultima vc. potrebbe risultare indipendente se continuazione del franc. \**borda* ‘capanna’ (cfr. it. *bordello*), tanto che da questa, secondo alcuni autori, deriverebbe anche *burda* del calò. Se non fosse per la presenza delle vcc. in questione nei gerghi sett., per *lurdusa* si potrebbe postulare il sic. *lurderi* ‘abitazione, casa’ con cambio di suff. Non è da escludere una contaminazione di quest’ultima vc. con *lorda* dei gerghi sett.

**lurdusaru** (f. -a) s.m. bottegaio (-a). || Toro 1991: 45 *lurdusara* ‘bottegaia’.

**Et.:** Der. di *lurdusa* + *-aru* suff. indicante mestiere.

**luriari** v.tr. fare la pasta (I<sup>1</sup>). || Raccuglia 1921: 147 *gluriari* ‘impastare’, ‘fare i maccheroni’.

**Et.:** Den. di *luriusa* (v.).

**luriusa** s.f. pasta (I<sup>1</sup>). -- Sin. *scugghiulenti*. || Toro 1991: 45 *luriusa* ‘pasta’; Raccuglia 1921: 147 *gluriusa* ‘pasta’, ‘minestra’.

**D.:** sic. *gloriusi* per ‘maccheroni’ è in Pasqualino, che aggiunge «da gloria, gloriosi, come da *macarios* gr. [‘beatus, felix’] maccarruni (v.) come cibo di piacere» (1785-1795, II: 236). Normale nel dial. sic. la riduzione di *gl-* a *l-*.

**G.:** g.sic. (4° grado) *gluriusa* ‘fidelini’ (Fulci 1855: 208), *gluriusu* (s.m.) ‘pasta’ (Zxy 1882: 448); b.mal.Pa. *groriusa* ‘pasta al sugo’ (Cutrera 1900: 85), *gluriusa* ‘pasta, specie al sugo’, *gluriàri* ‘fare la pasta’, con *lupiùsa* ‘pasta’, perché leva la *lupa* ‘fame’ e *lupiari* ‘mangiare molto’ (Calvaruso 1929: 88 e 99); g.Patti *gluriusa*, *loria*, *luriusa* ‘pasta’ (Tropea 1965: 7 e 8); g.Dip. *growiusa* ‘pasta, pastasciutta’ (Trumper 1996: 116). Non sembra presente in altri gerghi.

**Et.:** Perché la pasta, il mangiare in genere, arreca piacere, gioia, appagamento.

<sup>25</sup> Con metatesi, come con metatesi si ha *vudar* da skr. \**duvāra* ‘door’ (Turner 1962-1985: vc. 6459).

**luriusu** *s.m.* caffè [prob. se in bevanda] (RM). -- Sin. *cuciusu* [prob. se in chicchi] (v.).

**Et.:** Cfr. *luriusa* e si noti il cambio di genere.

**luttu** (*lucasuttu*) *s.m.* pane (RM/I).

**Et.:** Lo stesso di *urtu* (v.), con la concrezione dell'art. det. e assimilazione di *-r-* > *-t-* come in molte parlate siciliane.

**màica** *agg. f.* grande in *bulla maica*. La var. *màia* in *Bbulla màia* 'Palermo' è stata tratta da (RM/I). || Toro 1991: 34 *mai* in *bulla mai* 'Palermo'; Raccuglia 1921: 118 *màila* in *bolla màila* 'capo luogo'.

**G.:** g.Isili *mağëri* 'grande' (Sole 1983: 41), *maggeri -a* 'grande; maggiore; importante; più pesante' (Mura 2002: 49); *rungin magër* 'grande; grosso' (Sanga 1978: vc. 272) e cfr. *bóla magéra* 'città' (Buti 1984: 27).

Cfr. *ghagar maia góru* 'bull' < *góru* 'cow' e *kurbat*<sup>26</sup> *maia goru* 'id.' [lett. 'grossa mucca'] (Newbold pp. 297 e 304); per il rom. dell'Europa sud-or. Boretzky e Iglá (1994: 173) riportano *maj* (< rum. *mai*) come equivalente della particella comparativa *più*.

**Et.:** *Màica* deve essere forma aberrante, prob. idiolettale, di *màia*, facilmente riconducibile al *maj* dei vari diall. zingari, dove ha valore di particella per esprimere il comparativo/superlativo di maggioranza, a sua volta prestito dal romeno *mai* (lat. *magis*). Da cfr. con l'it. ant. *maggio* rimasto solo nei toponimi<sup>27</sup>. Per una trattazione più ampia, v. Rizza (2016: 206-207).

**manghè, a** *loc.* questua, elemosina. La vc. è sentita dall'I<sup>3</sup> come propria degli *sglavi* [lett. 'slavi', cioè rom dell'Europa Orientale], anche se in uso presso i caminanti. Cfr. *ciurè*.

**G.:** g.trusc.BF *mangëllə* 'l'andare elemosinando, rubacchiando' (Romano 1975: VI); gerghi padani *manghèl* 'questua', 'elemosina' (Cortelazzo 1975: 35, vc. 27). V. anche Rizza (2016: 198-199).

**Et.:** Rom. *mang-* 'mendicare', 'volere', 'chiedere' (Soravia - Fochi 1995: 63), dal skr. *mārg-* (Soravia 1981b: 26), con risposdenze nelle lingue neo-arie (cfr. Turner 1962-1985: vc. 10074 *mārgati*).

**manìghia** *s.f.* lira. I<sup>1</sup>: per es. «*na lira, cinqu liri*». || Toro 1991: 45 *manigğa* 'moneta, lira'; Raccuglia 1921: 147 *maniglia* 'lira'.

**G.:** g.sic. *manighia* 'moneta' (Trischitta Mangiò cit. in VS 1977-2002, II: 625); b.mal.Pa. *munighia* 'moneta, lira d'argento' (Calvaruso 1929: 115); g.cam.nap. *maniglia, caviglia* 'denaro', 'moneta' (Alongi 1890: 187); g.gir.tosc. *maniglia* 'lira' (Basetti 1896: 609).

**Et.:** Un derivato di "mano" con senso di unità (Raccuglia 1921: 147), mentre Calvaruso (1929: 115) pensa a un'alterazione di "moneta" e cita anche il g. parigino *mornille* [erron. per *mornifle*<sup>28</sup>], *menouille* 'moneta'. In ultimo, Floriddia (2015-2016: 57) associa *munighia* 'moneta, lira d'argento' del b.mal.Pa. (Calvaruso 1929: 115) a sic. *munighia* 'tritume del carbone', 'pula dei cereali'. Propongo l'argot *monouille* < lat. *moneta* (FEW 1928-, 6/3: 74) con sovrapposizione scherzosa di *man(-o/ -iglia)*.

<sup>26</sup> *Ghagar* e *kurbat* indicano, rispettivamente, la lingua degli zingari dell'Egitto e la lingua degli zingari della Siria.

<sup>27</sup> *Lu portu di Pratu Mayu*, un non identificato porto della Calabria, citato da Simuni da Lentini in *La Conquista di Sicilia fatta per li Normandi* (1358), cap. XXIX p. 134.20 (Corpus Artesia: [http://artesia.ovi.cnr.it/\(S\(caqpf04500else3w2zexk255\)\)/CatForm21.aspx](http://artesia.ovi.cnr.it/(S(caqpf04500else3w2zexk255))/CatForm21.aspx)).

<sup>28</sup> Propr. 'moneta falsa', da fr. *mornifle* 'schiaffo' (FEW 1928-, VII: 125).

**marcu** *s.m.* marito. || Toro 1991: 45 *marku, makku* ‘marito’; Raccuglia 1921: 148 *marcusu* ‘gatto’.

**G.:** g.Patti *makku* ‘marito; padre o fratello (di una ragazza)’, *makka* ‘moglie; madre (di una ragazza)’ (Tropea 1965: 8); g.Dip. *marcúne* ‘marito; amante; fidanzato’ (Ortale 1976: 298), *mârcune* ‘id.’ (Trumper 1996: 122); g.trusc.BF *markə* ‘lenone’ (Romano 1975: VI); g.masc.Sol. *marchisciano* ‘marito’, *marchisciana* ‘moglie’ (De Simone 1876: 523); g.mur.Viad. *marco* ‘uomo; amante’, *marca* ‘donna; amante’ (Tassoni 1954: 174).

**Et.:** Ascoli (1861, I: 130): «[...] argot *marque* ‘fille’, germania antica *marca* ‘femme publique’ col suo mascolino *marcolfo*», ripreso dal Tassoni (ib.) con attribuzione al rotw., «che ha *marka* (femme publique) con il suo mascolino *markolfo* dal german. ant. *markolf*»<sup>29</sup>. Per Prati (1978: vc. 225) le vc. della famiglia *marco(ne)* risalgono alla «*marca* legale usata per le prostitute, e che dovette significare in prima ‘prostituta’». Lurati (1975: 77-78) pensa a ‘*maroccone*’ ‘persona da poco, specificatosi al piano morale’ risalente a *barocco* ‘balordo, che val poco, buono a nulla’. V. *ammarcunari*.

**marèteca** *s.f.* prostituta (I<sup>1</sup>). -- Sin. *chiarazza, lanṭrima scalia, villuta*. || Toro 1991: 45 *marèteka* ‘prostituta’.

**D.:** Il sic. *matèlicu* vale ‘meticoloso, stucchevole’, ‘smorfioso’ (VS 1977-2002, II: 683), *matèlacu* ‘che d’ogni cosa fa caso’, ‘rozzo, materiale’ < gr. *ματαιλοικός* ‘frivolas res confectatur’ (Pasqualino 1785-1795, III: 127), poi in Traina (1868: 578), ma è vc. presente nei dialetti centro-meridionali con significati diversi: march. *matèllucu* ‘pazzerello, lunatico’, abr. *matèlechë* ‘mezzo matto, lunatico’ (DEDI 2000: 277); nap. *matèleco* ‘cattivo, malvagio’ (Salzano 1989: 139); comasco *matèla* ‘giovinetta’ (Monti 1856: 65); piem. *matèta* ‘ragazza’ (Zalli 1830, II: 38)

**Et.:** All’etimologia proposta da Pasqualino per *matèlacu* si aggiunge l’interpretazione del DEI: *matèlaco* agg. dial. ‘fantastico, fisico, scrupoloso’; v. sic., da *Matèlica*, nella prov. di Macerata (1950-1957, III: 2389), seguito dal DEDI che chiarisce che il nome della città marchigiana è associato, per assonanza, a ‘matto’. Nel nostro caso, la vicinanza semantica potrebbe far pensare invece al comasco *matèla* ‘giovinetta, fanciulla’ riportato da Monti, forse d’orig. celt., con metatesi e rotacismo di *-l-* con possibile sovrapposizione della già cit. vc. sic. *matèlica*.

**maritogna, fàrisi** *loc. verb.* sposarsi (I<sup>2</sup>). - *Si fa maritogna* ‘si sposa’. -- Sin. *ammarcunari*.

**Et.:** Dal sic. *maritari* ‘sposarsi, maritarsi’ con il suff. mascherante *-ogna*.

**martinata** *s.m.* coltellata (I<sup>1</sup>). - *T’accoppu a martinati* ‘t’ammazzo a coltellate’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 46 *martinata* ‘coltellata’; Raccuglia 1921: 148 *martinata* ‘id.’.

**G.:** g.Patti *martinata* ‘coltellata’ (Tropea 1965: 9).

**Et.:** Deriv. di *martinu* (v.).

**martinu** *s.m.* coltello (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 46 *martinu* ‘coltello’; Raccuglia 1921: 148 *martinu* ‘coltello’.

**G.:** g.Patti *martinu, mattinu* ‘coltello’ (Tropea 1965: 9); furb. *martino* ‘coltello; pugnale’ (Biondelli 1969: 67); Modo Nuovo *martino* ‘cortello; pugnale’ (Camporesi 1973: 227); furb.mil. *martin* ‘coltello’ (Cherubini 1814: 281); g.tor. *martin* ‘coltello’ (Viriglio 1897: 34); furb.venez. *martina* ‘spada’, forse da Marte (Boerio 1867: 400), vc. e significato già riportati in Oudin (1640: 493); g.birbi *martino* ‘coltello’ (Zanazzo 1907-

---

<sup>29</sup> Il riferimento è prob. al *Markolf*, il villano sciocco e saggio allo stesso tempo, una specie di Giufà siciliano, protagonista dell’operetta *Das Spiel von König Salomon und Markolf* (1490) di Hans Folz.

1910: 462); g.cam.nap. *martino* ‘pugnale’ (De Blasio 1993: 36), ‘coltello’ (Alongi 1890: 105).

**Et.:** Vc. diffusa da nord a sud, ma non nel g.Dip. e nel g.Isili. Prati (1978: vc. 232) non avanza nessuna ipotesi et., mentre in Prati (1951: 632) è vista come deonomastico, con riferimento al *n.pr.* *Martino*, us. per indicare degli oggetti. Beccaria (1999: 139) ritiene che sulla vc. gerg. si rifletta l’episodio del taglio del mantello che S. Martino inscenò davanti al povero e aggiunge che potrebbe trattarsi di personificazione dell’oggetto<sup>30</sup>.

**mašcu, a loc. avv.** in gergo (dei caminanti). -- Sin. *a bbaccàghiu*. -- Contr. *a bbista* (v.), *a sglavu* (v.). || Toro 1991: 46 *masku* (s.m.) ‘gergo’.

**D.:** sic. *ammascari* ‘bravare’, *ammascatu* (agg.) ‘bravaccio’, *ammascusu* (agg.) ‘che brava’ (Traina 1877: 61). Recita un canto pop. di Partinico: «*Jiti a lu caminari ammascuseddu*» (‘camminate elegantemente’) e il Vigo, che lo riporta, spiega in nota: «Io avverto però che si può essere *ammascatu* e *ammascusu* ed essere un galantuomo, perchè questi due vocaboli hanno anche il significato di *elegante, attillato, capriccioso, bizzarro*» (Vigo 1874: 167 n. 3). *Ammascatu* (agg.) ‘sgherro, brigante, che fa del bravo’, *parrari ammascatu* ‘parlar furbesco’ (Mortillaro 1862: 57).

**G.:** g.sic. [parlar] *travirsinu* o *in ammascu* ‘in gergo’ (Fulci 1855: 74); g.cal.ms. *a mascho* (TrumperMs 1996: 187); g.cald.cal. *ammascare* ‘raccontare’ (Padula 1977: 57); cal. [parlare] *mascagnu* ‘furbesco o per gerghi’ (Dorsa 1876: 62, s.vc. *urtu*), lingua *amasca*, il gergo dei ladri che «si parla in Calabria anche da persone colte» (Lombroso 1863: 419); furb. *mascare* ‘dire’ (Biondelli 1969: 68); Modo Nuovo *mascare* ‘id.’ (Camporesi 1973: 227); g.Mons. *ammaskà* ‘guardare’ (Giammarco 1969: 6).

**Et.:** D’Aleppo - Calvaruso (1909: 24) riconducono il sic. *ammascari* all’ar. *maskar* ‘lavoro ingrato, forzato’, escludendo, singolarmente, l’omofono *maskar* ‘scherno, beffa’, che sembrerebbe più vicino al suo significato di parlare per sottintesi. Il Gherardini s. vc. *ammascare* ‘intendere’ dice che «è voce manifestamente usurpata agli Spagnuoli, i quali dicono *Mascar* (fr. *Mácher*), significante *Masticare* o *Mangiare*, e dal Fagiuoli usata figuratamente in senso di *Comprendere, Intendere*, non altrimenti che nel senso medesimo si usano i verbi *Mangiare, Pappare, Masticare*» (Gherardini 1838, I: 607); pertanto da cfr. con sp. *mascar*, sin. di *mascellar*, ‘hablar entre dientes o pronunciar mal (las palabras)’ (VOX 1980: 995-996). Si accoda Prati (1978: vc. 234), che per le gerg. *mascar(e)* ‘dire’ pensa, dubitativamente, sia al genov. *masca* ‘guancia’ sia allo sp. *mascar* ‘masticare; masticare (le parole)’. Infine, Ruffino (2007: 266)<sup>31</sup> ritiene, prob. a ragione, che sia «da collegare a *vascu* ‘guappo, bravaccio’, prestito dallo sp. *vasco* ‘basco’, ampiamente diffuso nell’intera penisola, anche nel lessico gergale». Allo stesso modo, si aggiunga che da *vascuencie, vascuenciu* si hanno le varr. *mascuenciu, mascuencia, mascuence* per indicare i gerghi di mestiere asturiani (cfr. García González 1975: 386)<sup>32</sup>, a partire da *vascuense*, quale sin. di “lingua incomprensibile”, si ha, come avverte il DICC. AUT. (1739, VI), *vascuence* con cui ‘se llama tambien lo que está tan confuso, y obscuro, que no se puede entender’.

**maštrisa pr.pers.f.** 1. io. 2. me (I<sup>2</sup>). V. *maštrisi*.

<sup>30</sup> Sui deonomastici nei gerghi, v. n. 46.

<sup>31</sup> Giovanni Ruffino, *Itinerari lessicali mediterranei: dalla Penisola Iberica alla Sicilia*, in V. Orioles e F. Toso (a cura di) “Il Mediterraneo plurilingue”, Atti del Convegno di Studi, Genova, 13-15 maggio 2004, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Udine, 2007, pp. 255-272.

<sup>32</sup> Francisco García González, *El mansolea: una jerga gremial del Oriente de Asturias*, in “Archivum”, Revista de la Facultad de Filosofía y Letras, Oviedo, 1975, n. 25, pp. 377-420.

**maştrisi** *pr.pers.m.* (*f.* maştrisa) 1. io (I<sup>2</sup>). 2. me (I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 46 *maşşrisi* 'io', senza distinzione di genere; Raccuglia 1922: 38 *meisimi* 'io, mio, di me' evidente alterazione di *me*, con la desinenza artificiale *isimi*.

**D.:** sic. *u mastru* 'il ma(e)stro, l'esperto in qualche arte'; è modo scherzoso per indicare 'se stessi'.

**G.:** b.mal.Pa. *mê isa* 'io, me stesso' (Calvaruso 1929: 110); g.Patti *mişrisi* 'io' (Tropea 1965: 9); g.Dip. *miâne* 'io, la mia persona' (Ortale 1976: 298), *miânu* 'io; me; il mio; mio' (Trumper 1996: 123); g. ambulanti fior. *mivisi*.

**Et.:** La base di partenza è l'agg. poss. sic. *ma* 'mio' modellato su *nostriso/vostriso* che è del Modo Nuovo (Camporesi 1973: 229 e 242), a loro volta, quest'ultimi, modellati sul sintagma dell'it. ant. *a mio viso* 'a mio avviso, parere'.

**màusa** *s.f.* pistola (I<sup>1</sup>). -- Sin. *tufa*.

**D.:** sic. (Lentini) *máusa* (VS 1977-2002, II: 692); luc. gerg. *màusë* 'pistola'.

**Et.:** Dal nome dell'armaio tedesco Wilhelm Mauser (1834-1882). LUI (1968-1981, XII 232): «Il cg. *M.* è usato spesso come nome comune (*un mauser, una m.*) per indicare tali tipi di fucili o rivoltelle a ripetizione».

**mbrunari** *v.intr.impers.* imbrunire, farsi sera (RM/I). || Toro 1991: 48 *nbrunari* 'farsi sera'.

**Et.:** Paras. del gerg. *bruna* 'notte', già nel furb., alquanto diffusa, con peregchie varr., in area sett.; prob. contaminazione di *bruna* 'oscura' con il n.pr.f. *Bruna*, personificandola, così come i sinonimi, sempre di area sett., *Bernarda* e *Berna*. Nelle metafore gerg. l'universo femminile è sempre presente. Nel g.cam.nap. si ha *berna* 'luna' e *alabruna* 'stella' (Alongi 1890: 181).

**milàniu** *s.m.* denaro (I<sup>1</sup>). Ha anche una forma pl. *i milànië* 'i soldi'. - *Sichiniari milànië abbaluccu* 'guadagnare, fare soldi in quantità' (I<sup>1</sup>). -- Sin. *vagnu*. || Toro 1991: 47: *milànju* e pl. *milanië* 'denaro, soldi'.

**G.:** g.Dip. *miwáina* 'denaro, moneta, soldi' (Ortale 1976: 298), *miwàjina* 'id.' (Trumper 1996: 123); g.cald.cal. *milaina* 'denaro' (Padula 1977:56); g.mal.cal. *milàinu* 'denaro' (Spezzano 1996: 77); g.Mons. *li mëlàniã* 'i soldi' (Giammarco 1969: 8); g.Isili *milla<sup>2</sup>ũ* 'denaro' (Sole 1983: 42); g.Tram. *malàina* 'denaro' (Pellis 1930b: 118; Menegon 1950: 69). Per *milano* 'colletta' dei gerghi giovanili si rimanda a Manzoni - Dalmonte (1980: 99) e a Lurati (2000: 230).

**Et.:** Se consideriamo che in lunfardo il denaro è chiamato *menega*, *meneguina* (Gobello 1977: 134) e *menegueti* (Meo Zilio - Rossi 1970: 122), tutti da *meneghini* 'milanese', si può dare ragione a Calvaruso che si rifà a «*Milanu* (Milano). Denaro. Perché Milano è ricca?» (1929: 112). Per la vc. emil. *milàn* 'mille lire', maggiori chiarimenti si trovano in DEDI (2000: 284): «Allargamento di *mile* per bisticcio geografico, che è procedimento dai molti esempi: nei gerghi meridionali *milanu* vale 'denaro'». Caló *milan* 'one thousand, mil' (Borrow 1851: 134). Per un'origine gr. si pronuncia Trumper (1996: 123): *μέλας* - *μέλαινα*.

**minèa** *s.f.* donna, signora. Var. *minera* (v.). - *Ci affina a minèa* '[muti che] c'è la signora (non caminanti)' (RM).

**minera** *s.f.* donna, signora (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). Var. *minèa* (v.).

**G.:** Con amplissima diffusione nei gerghi e in special modo in quelli sett.: g.Patti *minera* 'moglie', *mineka* 'amante; prostituta' (Tropea 1965: 9); b.mal.Pa. *minera* 'donna' (Cutrera 1900: 85), *minera* 'amante, signora, donna in generale' (Calvaruso 1929: 112);

g.spat. *minieri* ‘figli’ (Pitré 1870-1913: 332); g.Dip. *minéca* ‘donna, moglie’ (Ortale 1976: 298; Trumper 1996: 124); g.mal.cal. *minègra* ‘moglie’ (Spezzano 1996: 83); g.Mons. *mənéhá* ‘moglie’ (Giammarco 1969: 8); g.Isili *mi<sup>2</sup>éga* ‘donna’ con *mi<sup>2</sup>égu* ‘uomo’ (Sole 1983: 42), *minega* ‘donna; moglie; sorella’ con *minégu* ‘uomo; fidanzato; marito’ (Mura 2002: 50, 51); g.Tram. *maníga* ‘donna’ (Menegon 1950: 69); g.mur.Viad. *mania* ‘moglie, sposa’ (Tassoni 1954: 175); g.Pedr. *manija* ‘ragazza’ e g.Tort. *manijä* ‘moglie’ (Zucca 1995: 283 e 288); g.mur.CB *maniñà* ‘donna’ (Zucca 1995: 275); rungin *mania* ‘donna, moglie’ (Sanga 1978: vc. 282); g.bol. *manèra* ‘moglie’ (Menarini cit. in Sanga 1984: 263); g.past.berg. *manéa* ‘donna giovane’ (Tiraboschi 1879: 16); calmun *manie* ‘donna’, ‘moglie’, ‘fidanzata’; un isolato *minestra* ‘donna’ (A. Severi, *Gergo dei criminali di Firenze*, p. 220)<sup>33</sup>. In area ispanofona si registra lunf. *mina* ‘mujer de un lunfardo’ (Gobello 1977: 136), *mina* ‘mujer; novia; concubina que mantiene al amante; prostituta’ (Meo Zilio - Rossi 1970: 115), che ricorda il fr. *minett*, *minotte* ‘très jeune fille, adolescente (de 14 à 17 ans)’ (Cellard e Rey 1980: 533); lapizarro *manea* ‘puta’ (Rodrigues Gomes 2005: 158). Infine, *mañera* ‘muger, donna giovane, e sterile’ (L. Franciosini, *Voc. español e italiano*, Venezia, 1796, vol. II, p. 354), che andrà con l’astur. *manía* ‘hembra que no está preñada’ e ‘vaca sin preñada’, che viene dato come voce celtica. Ma è forse da considerare che in alcuni gerghi di area iberica (Asturie e nord-ovest) si ha anche *man* ‘hombre’, ‘dueño’, che si può facilmente ricondurre al basco *man* ‘podestad’ (cfr. d’Andrés Díaz 2011-2012: 88-89).

**Et.:** Calvaruso (1929: 112) così si esprime: «Forse perché la innamorata del mantenuto, nella mala vita, vale quanto una miniera» e aggiunge che nel gergo nap. «*minièra*, o semplicemente *mina*, è la ‘donna’ ‘la prostitua giovane’». Sanna (1978: s. vc.) dà come ipotesi più probabile *mina* = moneta, ovvero fonte di guadagno, donna da sfruttare. Sanga pensa allo zing. *manuš* ‘uomo’, ma avverte in nota che Soravia non è convinto dell’etimo zing. Trumper torna all’etimo zing. *manush* incrociato, però, con il gr. *γυναικα*. Per Ferrero *mina* ‘donna; ragazza; amante’ discende invece, più semplicemente, dal «piemontese e padano *mina*, veneto *minéla*, recipiente cilindrico che funge da unità di misura della capacità» (1991: 220) e in questo caso, ovviamente, con allusione sessuale. Discussione in Tagliavini - Menarini (1938: 248-249 n. 14), dove è annoverata fra le voci di dubbia origine zingarica.

**minutiḍḍi** s.m., pl. capelli (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 47 *minutiḍḍa* ‘barba’, *minutiḍḍi* ‘capelli’.

**G.:** g.Patti *minutiḍḍi* ‘capelli’ (Tropea 1965: 9).

**Et.:** Propr. ‘minuscoli, gracili’.

**mmàrmuru** s.m. asino. || Toro 1991: 47 *mmàrmuru* ‘asino’.

**G.:** I.amasca *marmor* ‘cavallo’ (Lombroso 1863: 433); g.Dip. *màrmuru* ‘asino’, ‘cavallo’, ‘mulo’ (Ortale 1976: 298), *màrmuru* ‘asino; mulo; cavallo; fante (nel gioco delle carte)’ (Trumper 1996: 122); g.cal.ms. *marmori* ‘il ciuccio’ e ‘li vanchetti’ (TrumperMs. 1996: 187)<sup>34</sup>; g.cald.cal. *marmora* ‘asino’ (Padula 1977: 57); g.Tas. *marmòto* ‘asino’ (Tomasini 1941: 73).

**Et.:** Trumper lo collega al fr. *mourmé/mourme* ‘cheval’ e *mourmouse* ‘brébis’; per il Dauzat (1917: 106 e 190), che lo dà per l’argot dei muratori e intagliatori di pietra di Samoén, nell’Alta Savoia, equivale a ‘qui murmure’.

**muccarusu** s.m. fazzoletto da naso (I<sup>1</sup>). -- Sin. *çiffu*, *pàulu*.

<sup>33</sup> In “Archivio di psichiatria, scienze penali, ed antropologia criminale”, Torino, Fratelli Bocca, 1890, pp. 220-221.

<sup>34</sup> Da cfr. il secondo significato di *marmori* ‘vanchetti’ del g.cal.ms. con l’arromaniska *proccu* ‘cavalluccio con la testa ferrata’, passato da zoonimo a tecnonimo attinente alla bottega del ramaio, per denominare una specie di ‘cavalluccio con la testa ferrata’ utilizzato per battere il rame (Rizza 2017-2018, II : 1146-1147).

**D.:** sic. e cal. *muccaturi* ‘fazzoletto da naso’ con cambio di suff., a sua volta dal cat. *mocador* ‘moccichino’ (Michel 1996: 338).

**Et.:** Il sic. *muccarusu* vale lett. ‘moccioso’ < *muccàru/mùccaru* ‘moccio’ (VS 1977-2002, II: 869).

**muscetti** *s.f.* (?) *pl.* seni (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 47-48 *miššettë, muššettë* ‘mammelle’.

**G.:** g.varz. *mōšŷ|i* ‘seno’ (propr. ‘mucchi, specialmente di fieno’), vc. riportata da G. Savaglio ma non riprodotta da Contini (1932: 200), perché sconosciuta alle sue fonti; dritto *mostose* ‘seno’ (Tribulato 2011/202: 125); g.Dip. *mmuscitta* ‘merda’ (Trumper 1996: 124).

**Et.:** La var. *miššettë* registrata da Toro (1991: 47), piuttosto che al sic. e merid. *musciu* ‘floscio’, farebbe pensare all’alb./arb. cal. *mish* ‘carne’ (Leka - Simoni 1996: 326; Giordano 2000: 281), come per *miscia* ‘carne’ del g.Dip. (Trumper 2000: 124), ‘carne di cattiva qualità’ (Rohlfis 1982: 422). Cfr. g.coatti.Fa. *carnose* ‘mammelle’ (Mirabella 1910: 309). Connessione o assonanza con il cit. g.varz. *mōšŷ|i* ‘seno’?

**mušcu** *s.m.* mulo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 47 *mušku* (*ant.*) ‘mulo’.

**G.:** arb. sic. (Piana A.) e arb. cal. *mushk* ‘mulo’ (Germino 2010: 84; Giordano 2000: 293).

**Et.:** Dall’alb. *mushk* ‘mulo’ (Leka - Simoni 1996: 340) sicur. attraverso l’arb.

**muštazzu** *s.m.* coniglio (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 48 *muštazzu* ‘coniglio’.

**Et.:** Dal sic. *mustazzu* ‘vibrissa’, per sineddoche.

**muštusa** *s.f.* uva (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 48 *muštusa* ‘uva’; Raccuglia 1921: 148 *mustusa* ‘uva’.

**G.:** g.coatti.Fa. *mostosa* ‘vite (pianta)’, *mostosina* ‘uva passa’ (Mirabella 1910: 351); g.mal.cal. *lacrimusa* (Spezzano 1996: 39).

**Et.:** Dal sic. *mustusu* ‘ricco di mosto; che dà molto mosto’ (VS 1977-2002, II: 928).

**mùtr̥ia** *s.f.* faccia. || Toro 1991: 48 *mùtr̥ja* ‘faccia’.

**D.:** È anche vc. del sic. com., *mutria* ‘mutria, broncio’ e ‘viso’, e, come si evince dal DEI (1950-1957, IV: 2540), anche cal., nap., march., lomb., piem., trent.; dal gr. mod. *mûtron* ‘muso, ceffo, faccia’.

**G.:** b.mal.Pa. *mùtria* ‘faccia, cera da bravo’ (Calvaruso 1929: 116); g.Patti *mùtr̥ia* ‘faccia’ (Tropea 1965: 9); g.Dip. *mùtria/mìtria* ‘faccia’ (Trumper 1996: 126); furb. *motria* ‘sfrontatezza’ (Biondelli 1969: 69); rungini (e altri gerghi) *mùtria* ‘faccia’ (Sanga 1978: vc. 324); g.Tas. *mùtr̥ia* ‘faccia’ (Tomasini 1941: 73); sh.ros. *mutria*, ma Caccini avverte che è vc. più usata dalla gerigonza (Caccini 2001: 114 s.vc. *ciera*).

**Et.:** Secondo il DEI (ib.), la vc. nap. data da D’Ambra come furb. è probabile prestito diffuso da Venezia. Il DELI (1979-1988, III: 789) la ritiene, invece, di origine incerta, pur avvertendo che ci si rifà, talvolta, al neogr. *móutra*, pl. di *móutro* ‘faccia, muso’.

**nacasannu** *s.m.* nonno (I<sup>1</sup>, che non conosce altra forma).

**Et.:** È il sic. *nannu* ‘nonno’, con l’infixo mascherante *-cas-*.

**nchiaràrisi** *v.rifl.* ubriacarsi (I<sup>2</sup>). - *Si nchiaràu* ‘si è ubriacato (lett. *si ubriacò*)’ (I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 48 *nčarinari* ‘ubriacarsi’.

**G.:** b.mal.Pa. *nchiaririsì* ‘ubriacarsi’ (Calvaruso 1929: 119); g.Dip. *nchjarire* ‘id.’ (Trumper 1996: 104).

**Et.:** Paras. di *chiaru* (v.) ‘vino’.

**nchiarinu** *loc. agg.* ubriaco. - *E chi iè nchiarinu?* ‘e che, è ubriaco?’ (I<sup>1</sup>). || Toro: *nčarinu* (*agg.*) ‘ubriaco’.

**G.:** g.Patti *čaritu, čarutu, nčarinatu* ‘brillo’ (Tropea 1965: 6 e 9); g.Dip. *’nchjaritu* ‘ubriaco’ (Trumper 1996: 104); dritto *inciarina* ‘drunk’ (Tribulato 2022: 7); parl. *acchiarato, acchiarutë* ‘id.’ (Greco 1997: 57); g.gir.tosc. *in ciarina* ‘ubriaco’ (Basetti 1896: 608-609); g.ven. *in ciarina* ‘brillo’ (Venezian 1881: 198).

**Et.:** Paras. di *chiaru* ‘vino’.

**ncignusa** *s.f.* chiave (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 49 *nğiññusa* ‘chiave’.

**G.:** b.mal.Pa. *carrubba* ‘chiave’ (Cutrera 1900: 85; Calvaruso 1929: 53); g.coatti.Fa. *cignosa* ‘chiave’ (Mirabella 1910: 68 e 118).

**Et.:** *Ingegnosa* ‘chiave’ è già nel Modo Nuovo (cfr. Camporesi 1973: 223; Biondelli 1969: 64), il cui signif. lett. ci fa sospettare che in orig. dovette indicare la “chiave falsa” - in questo senso è riportata, senza citarne la fonte, da Ferrero (1991: 181) - e solo successivamente la chiave in generale. L’it. *ingegno* indica ‘la parte della chiave che presenta gli scontri e che viene introdotta nella toppa della serratura’ (Devoto-Oli 1971: 1159). Dal lat. *ingenium* ‘invenzione ingegnosa’ (cfr. DEI 1950-1957, III: 2027).

**ncuniaru** *s.m.* 1. carabiniere. 2. poliziotto (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 49 *nkunjàru* ‘carabiniere’.

**G.:** b.mal.Pa. *’ncùnia* ‘cappello da carabiniere’, *’ncuniaru* ‘carabiniere’, *zìngaru c’a n’ncunia* ‘id.’ mentre lo *zìngaru* è la guardia di P.S. (Calvaruso 1929: 120 e 200); g.Dip. *ncudinàru* ‘carabiniere’ (Ortale 1976: 299), *’ncudinàru* ‘carabiniere’ (Trumper 1996: 127).

**Et.:** Dalla forma a incudine (sic. *ncunia*, cal. *ncùdine*) del cappello che fa parte dell’alta uniforme.

**ngarrubbari** *v.tr.* chiudere a chiave (I<sup>1</sup>). - *Ngarrubba a trìorta* ‘chiudi la porta’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 49 *ngarrubbari* ‘chiudere a chiave’.

**G.:** b.mal.Pa. *’ncarrubbàri* ‘chiudere a chiave’, da *carrubba* ‘chiave falsa; grimaldello’ (Calvaruso 1929: 53 e 118); germ. *garavo* ‘garavato’ [‘grancho retorcito’] (Hidalgo 1909: 176).

**Et.:** Paras. dai gerg. *caròbo/carrubba* ‘chiave’, per similitudine con la forma del frutto del (Calvaruso ‘ib.’; Ferrero 1991: 83); prob. per la forma contorta del baccello del carrubo si pronuncia anche il FEW (1928-, XIX *Orientalia*: 67-68). Il furb.fr. conosce *carouble, carrouble, carroube* per ‘chiave’ e ‘chiave falsa’, che Cellard e Rey (1980: 151) ritengono prestito dell’it. gerg. *carruba* o dello zing. *carobi* ‘anneau’ (o *porte-clé*)<sup>35</sup>, ipotesi, quest’ultima, già scartata dall’Esnault, tanto che aveva posto la vc. fra i *Ciganismes refusés*<sup>36</sup>. Si aggiungano anche le vcc. diall. e gerg. di ampia diffusione sett. *crobi* (lomb.), *virobi* e *sgarobi* (com.), *carobi* (piem.) per ‘succhiello; trivella’, che vengono però ricondotte ad un lat. parl. \**verubulum* per *verucūlum* ‘piccola lancia; chiavistello’ (cfr. DEDI 2000: 462). Qualunque sia stata la base di partenza, la vc. a bbacc. è stata sicuramente rietimologizzata sul sic. *garrubba/carrubba* ‘frutto del carrubo’.

**ngubbari** *v.intr.* entrare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 49 *ngubbari* ‘entrare’.

**G.:** g.spat. *cubba* ‘casa’ (Pitré 1870-1913: 332); g.Patti *kubba* ‘casa’ (Tropea 1965: 7); g.mal.cal. *cuba* ‘casa’ (Spezzano 1996: 65); g.Dip. *cupa* ‘casa, abitazione’ (Trumper 1996: 108) ma *ncupare* ‘lavorare; faticare; agire, fare’ (Ortale 1976: 299; Trumper 1996: 127).

**Et.:** Paras. dal sic. *cubba* ‘cupola, volta’ (VS 1977-2002, I: 795), malt. *qobba* ‘cupola, dome-like structure’, dall’ar. *qubba* ‘id.’ (Aquilina 1987-1990 II: 1156; cfr. anche Caracausi 1983: L95), ha pertanto origine diversa da *cubare* ‘giacere; riposare’ < lat.

<sup>35</sup> Caló *carobi* ‘staple, ring. Argolla, Query, bracelet’ < sanskr. *karabhūshana* (Borrow 1851: 127).

<sup>36</sup> Gaston Esnault, *Ciganismes en français et gallismes des cigains*, p. 196, in “JGLS”, 1935, pp. 190-196.

*cūbare* ‘id.’ riportato dal DEI (1950-1957, II: 1180) e dal gerg. *cobi* ‘letto’ (cfr. Prati 1978: vc. 109).

**nicci** 1. *avv.* no. 2. *pron.* niente, nulla. || Toro 1991: 49 *ničči* ‘no; niente, nulla’; Raccuglia 1921: 148 *nic* ‘no’, il quale aggiunge che spesso si pronuncia anche *nicci* ‘no’.

**D.:** sic. fam. o scherz. *nìchisi, nìchisi* ‘niente, nulla’.

**G.:** b.mal.Pa. *nicci* ‘niente’ (Calvaruso 1929: 120); g.Patti *ničči* ‘non, per nulla; niente’ (Tropea 1965: 9); g.cal.ms. *niccia* ‘dire none’ (TrumperMs. 1996: 190); g.trusc.BF *ničča* ‘no’, ‘niente’, ‘inutile’, ‘rotto’, ‘grullo, scemo’ (Romano 1975: VII)<sup>37</sup>.

**Et.:** Per motivi fonetici bisogna tenere distinto *nicci* dal sic. *nìchisi/nìchisi*, la cui provenienza dal ted. *nichts* ‘niente, nulla’ o *nicht* ‘non, no’ o viennese *nix* ‘niente, nulla’ fu già proposta da Gioeni (1885: 198) e Calvaruso; mentre è prob. che la vc. a bbacc. risalga, attraverso una var. zingarica - rom.CS, rom.RC *nič* ‘nulla, niente’, rom.PS *niči* ‘niente, nessuno’, kl *niči* ‘niente del tutto, affatto’ (Soravia-Fochi 1995: 72; cfr. anche Soravia 1981a: 32; Toro 1991: 22) -, al croato *ničega* o *ničesa* ‘niente, nulla’ (cfr. Andrović 1943: 291) o, forse, al rum. *nici* ‘neppure’ o *nimic* ‘nulla’ (v. anche Rizza 2016: 201-202). Cfr. veneto istriota di Rovigno *niècio* ‘no’, dal croato *neću* ‘non voglio’ (DEDI 2000: 301). Nessuna proposta in Prati (1978: vc. 251).

**ntënnusa** *s.f.* collana (I<sup>1</sup>). -- Sin. *ruppulusa* (v.). || Toro 1991: 50 *ntinnusa* ‘orecchio’.

**Et.:** V. *ntinnusu*.

**ntënnusi**<sup>1</sup> *s.m., pl.* orecchini (I<sup>1</sup>). -- Sin. *pinnulusa* (v.).

**Et.:** V. *ntinnusi*<sup>2</sup> e *ntinnusu*.

**ntënnusi**<sup>2</sup> *s.m., pl.* 1. peperoni (I<sup>1</sup>). 2. peperoncini piccanti; se dolci *picasipi* (I<sup>1</sup>). 3. cipolle (I<sup>1</sup>).

**Et.:** Se non si tratta di estensione semantica di *ntënnusu/ntënnusa* (v.) dovuta a un *lapsus memoriae* della I<sup>1</sup>, il termine in questione non è da connettere alle altri vcc. omofone, in quanto è probabile che in questo caso specifico abbia alla base *ntinna* ‘antenna’ per la forma allungata del peperone o del peperoncino, come in *ntinnusa* ‘orecchio’, sign. registrato da Toro, che è, a sua volta, da confrontare con il sic. scherz. *ntinni* *pron.* ‘antenne’, come nell’it. *rizzare le antenne*.

**ntënnusu** *s.m.* anello (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 50 *ntinnusu (ant.)* ‘orologio’.

**D.:** sic. *ntinnu* ‘tintinno’ (VS 1977-2003, III: 308); cal. *ntinnare* ‘risonare’, *ntinnu* ‘tintinnio’ (Rohlf 1982: 478).

**G.:** b.mal.Pa. ‘*ntinnu* ‘orologio’, felice onomatopeia (Calvaruso 1929: 122), g.sic. *ntinna, ntinnu* ‘orologio’, *càggi di ntinni* ‘orologiaio’ (Trischitta Mangiò in VS 1977-2002, III: 307 e 308); g.mal.cal. ‘*ntinnusa* ‘chitarra’, ‘*ntinnusiellu* ‘mandolino’ (Spezzano 1996:66).

**Et.:** Lat. *tinnītus* ‘suono’ < *tinnire* ‘klingeln’ (REW 1935: 8751). La base semantica di partenza, d’orig. fonosimbolica, è sicur. ‘orologio’, con successiva estensione generica ad altri ornamenti, ‘collana’, ‘orecchini’, ‘anelli’.

---

<sup>37</sup> Il sin. *niččamandə*, sempre in Romano (ib.), trascritto forse meglio *ničč(ə) a mandə*, vale propr. ‘niente a me’, dal rom.abr./rom.RC *mandə*, dat. di *me* ‘io’ (con la prep. *a* dell’it.). Su 184 lessemi del gergo studiato da Romano, ho potuto estrapolare, fra certi e dubbi, quasi una trentina di elementi zingarici, attesa non certo inaspettata, stretta com’è la Puglia (con i suoi rom pugliesi) fra Molise e Abruzzo (rom molisani e abruzzesi, con presenza nell’Alto foggiano), la Calabria (rom calabresi) e la Basilicata (rom lucani, la cui varietà dialettale, insieme a quella pugliese, non è stata - a quanto mi risulta - documentata).

**nṛrappàrisi** *v.rifl.* vestirsi (I<sup>1</sup>). - *Nṛràppati bbonu* ‘vestiti elegantemente’. || Toro 1991: 50 *nṛrappàrisi* ‘vestirsi’.

**G.:** g.Dip. *nṛrappu* ‘camicia’ (Ortale 1976: 299), *ṛndrappare* ‘vestire’ (Trumper 1996: 128); g.Guard. *lə drappə* ‘i vestiti’ (Giammarco 1964: 223); g.Isili *intràppeddis* ‘vestito, pantaloni’ (Sole 1983: 41).

**Et.:** Dall’it. ant. *drappo* ‘veste, abito’ (cfr. LUI 1968-1981, VI: 556).

**paçiudda** *s.f.* padella (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 50 *paćudda* [▼ *paćudda*] ‘padella’.

**D.:** luc. (pot.) *paciotta* ‘cassetta per l’elemosina’ (Perretti 2002: 147), ma più propr. il sacchetto munito di manico con cui viene raccolto l’obolo durante la messa e da qui l’accostamento con la padella.

**G.:** g.Dip. *paciulla* ‘tegame, padella’, forse una deformazione scherz. del termine sett. dial. e gerg. *paciare* ‘mangiare’ (Trumper 1996: 131); g.Isili *faćudda* ‘padella, casseruola’ (Sole 1983: 39), *faciudda*, *vaciudda* ‘casseruola; pentola’ (Mura 2002: 73). V. anche *paciare* in Mura e Vigolo pastori di Lamon. Ticinese *ora dela paciòliga* ‘ora del desinare’ < *pacià* ‘pacchiare’? (O. Lurati, *Per un diverso modo lessicografico*, “Vox Romanica”, 1972, n. 31, p. 74).

**Et.:** Se hanno ragione Trumper e Lurati, la vc. dipenderà da *paciare/pacià/paciè* ‘pacchiare, divorare, mangiare con avidità’ di area sett., che l’Ascoli (1877, II: 94) fa risalire al lat. *pabulari*.

**pàrfia** *s.f.* vulva. Anche *parfiu* (RM), *praffiu*. -- Sin. *sciurniātu*, *tafera*. || Toro 1991: 51 *pàrfja*, *pràffju* ‘vulva’.

**D.:** sic. *paffia* ‘pancia’ (*scherz.*), *paffia*, *paffiu*, *parfiu* (*gerg.*) ‘vulva’ (VS 1977-2002, III: 441 e 442); cal. gerg. *páffia* ‘genitale di donna’ e *páffiu* ‘deretano ciccioso specialmente di donna’, ‘genitale di donna’ (Rohlfis 1982: 493); aquilano *perfia* ‘vulva’; abr. (Pescara) *pàrfiə* ‘ragazza, donna *sexy*’ (DAM 1968-2008, III: 1437).

**G.:** g.Patti *páffia* ‘conno’, nel dial. locale: *páffiu* (Tropea 1965: 9); g.coatti.Fa. *parfia* ‘vulva’ (Mirabella 1910: 359); g.mal.cal. *paffiu* ‘sedere’ (Spezzano 1996: 72); g.cal.ms. *la proffia* ‘la fessa’ (TrumperMs. 1996: 189); g.mal.PSGiorgio *pàrfia* ‘vulva’ (Menarini 1943: 524). Vanno anche con rungin *pèrfi* ‘sacco; seno della donna’ (Sanga 1978: vc. 344)?

**Et.:** Si potrebbe pensare a *perfia* ‘bucata, perforata’ del patois dell’Alta Savoia o al gallego med. *pèrfea* f. “perfia, recipiente para conter líquidos, como unha sella, unha pipa, un barril, etc.”, d’et. incerta (DDGM). La sostituzione di *e* con *a* potrebbe essere dovuto a influsso del sic. *pacchiu* ‘vulva’; di quest’avviso sembrerebbe il redattore della vc. *paffiu* nel VS, che rimanda, appunto, a *pacchiu*. Per Schweickard (1997-2013, III: 547) da *Paphia* ‘soprannome di Venere’, *pafia* ‘epiteto di Venere’, *paffico* ‘che esercita il meretricio’; etnico di *Pafo*, città cipriota, dove si trovava il più antico tempio dedicato alla dea. *Paphia* è anche la denominazione di un genere di molluschi bivalvi della famiglia Veneridae.

**pasquali** *s.m.* cornuto, uomo tradito dalla moglie (I<sup>1</sup>). La mia I<sup>1</sup> classifica questa vc. *a bbišta*, cioè non criptica, dando il termine *spuntusaru* come corrispondente a *bbaccagghiu*.

**D.:** sic. *pasquali* ‘cornuto’ (VS 1977-2002, III: 619).

**Et.:** Trae origine dal patrocinio di S. Pasquale sugli animali cornuti.

**passogna, fari** *loc. verb.* passare (I<sup>1</sup>).

**Et.:** Dal sic. *passari* ‘passare’ con il suff. mascherante *-ogna*.

**pàulu** *s.m.* fazzoletto. -- Sin. *çiffu*, *muccarusu*. || Toro 1991: 51 *pàulu* ‘fazzoletto’; Raccuglia 1921: 148 *pauliddu* ‘fazzoletto’, forse dal lat. *paullus* ‘piccolo’.

**G.:** g.sic. (4° grado) *pàuru* ‘fazzoletto’ (Fulci 1855: 208); b.mal.Pa. *paulu* ‘peto’, mentre il ‘fazzoletto bianco’ è detto *palumma* e *palummu* (Calvaruso 1929: 134); furb. *pavaro* ‘moccichino, fazzoletto’ (Biondelli 1969: 70); Modo Nuovo *pavaro* ‘fazzoletto’ (Camporesi 1973: 232).

**Et.:** Possibile dal venez. *pavaro* ‘papero, oca giovane’ (Boerio 1829: 416), già supposto da Michel (1856: 431: «*pavaro* (jeun oie). Mouchoir»), modellato sul nome pers. *Paulu* ‘Paolo’; cfr. il parallellismo con *palumma/-u* del b.mal.Pa.

**PELLI** *s. pl.* botte, percosse (I<sup>1</sup>). -- Sin. *cuppatoria*. || Toro 1991: 51 *PELLI* ‘percosse’.

**Et.:** Sembra proprio il lomb. *pell* ‘gran quantità di botte’ riportato da Lurati (2001: 671); anche la non risoluzione di *-ll-* in *-dd-* farebbe propendere per una possibile origine sett. Cfr. anche nap. *pelle* [pl. di *PELLA*] ‘bastonature’, «pare che venga dalla voce Spagnuola *Pelea* combattimento, che passò a noi» (Galiani 1789: 21).

**PIAÇIogna, fari** *loc. verb.* piacere (I<sup>1</sup>). - *Mi fa pïaçiogna* ‘mi piace’.

**Et.:** Dal sic. *piaçiri* ‘piacere’ con il suff. mascherante *-ogna*.

**PIANTARI** *v.tr.* nascondere (I<sup>1</sup>). - *Pïanta i milanii* ‘nascondi i soldi’. || Toro 1991. 51 *pïantari* ‘nascondere’.

**G.:** g.trusc.BF *pïandata vostròviso* ‘va via’ (Romano 1975: VIII).

**Et.:** Quasi ‘sotterrare, proprio come si fa con i semi’, sign. che trova riscontro in qualche altro gergo per ‘nascondere la refurtiva’: malavita ver. *impiantar* ‘nascondere, g. malandrini piem. *impianté* ‘id.’ (Bassi). La germ. ha *plantar* ‘enterrar’ e *sepultar* ‘esconder’ (Hidalgo 1609: 189 e 193). La presenza di *pi-* invece di *chi-* potrebbe, comunque, far supporre una derivazione non propr. dial. sic. I diall. it. sett. hanno *pïantàr* ‘lasciare’, ‘abbandonare’. V. anche *appiantunatu* e *pïantogna*.

**PIANTogna, fari** *loc. verb.* nascondere (I<sup>1</sup>). - *Fatti pïantogna, ca c’è dda a cuntia* ‘nasconditi, c’è là la polizia’. - *Falli pïantogna [i milanii]* ‘nascondili [i soldi]’.

**Et.:** Da *pïantari* (v.) con il suff. mascherante *-ogna*.

**PIANTuni, a** *loc. avv.* 1. di guardia, detto anche delle guardie giurate che stazionano all’ingresso delle banche (I<sup>1</sup>). 2. di nascosto (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 31 *appiantuni* ‘di nascosto’.

**G.:** g.cam.nap. *pïantella* ‘sentinella’ (Alongi 1890: 193).

**Et.:** Nel sign. 1 dal sic. *pïantuni* ‘pïantone’ < fr. *planton.*; per il sign. 2 v. *pïantari* e *appiantunatu*.

**PICASipi** *s.m.* peperoncino dolce (v. *ntënnusi*<sup>2</sup>).

**PICuni** *s.m.* padrone (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 52 *pikuni* ‘padrone’.

**D.:** sic. *picuni* ‘piccone’; cal. *picuni* ‘piccone’ e ‘contadino rozzo’ (Rohlfis 1982: 519).

**G.:** g.Dip. *picune* ‘contadino’, ‘zappatore’ (*spreg.*) (Trumper 1996: 132).

**Et.:** Da *picuni* ‘piccone’ seguendo la trafila semantica *contadino* > *padrone* o, forse meglio, per metatesi da *capùni* ‘capo di società dei camorristi’ del b.mal.Pa. riportato da Calvaruso (1929: 52).

**PINNulusa** *s.f.* (*pl.* -i) orecchino (I<sup>1</sup>). Sin. *ntënnusi* (v.). || Toro 1991: 52 *pinnulusa* ‘orecchino’.

**D.:** Il VS registra il sic. gerg. di Noto [da intendere *bbaccagghiu* dei C.] *pinnulusu* ‘orecchino’ (1977-2002, III: 775).

**Et.:** Lett. ‘pendente’; dal sic. e cal. *pinnuliari* ‘pendere’ (VS 1977-2002, III: 775; Rohlfs 1982: 524).

**pipàscia** *s.f.* ragazza. v. *pipàsciu*.

**pipàsciu** *s.m.* ragazzo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 52 *pipàstru* ‘ragazzo fino a 20 anni circa’.

**G.:** l. amasca *poppastra* ‘fanciulla’ (Lombroso 1863: 433); b.mal.Pa. *sbissu* ‘giovane’, *sbissittinu* ‘ragazzo’ (Cutrera 1900: 85), *sbissu* ‘ragazzo’, da *sbissinu* ‘peto o scorreggia?’ (Calvaruso 1929: 156); furb. *piva* ‘ragazza’, *pivastro*, *pivello* ‘putto’, *pivetta* ‘innamorata’ (Biondelli 1969: 74); Modo Nuovo *pivo*, *pivastro* ‘ragazzo’, *piveta* ‘innamorata’ (Camporesi 1973: 232, 233), *pi[fo]vastri* (Camporesi 1973: 357); passato nel furb.fr. *pivaste* ‘enfant’ (Sainéan 1907: 149).

**Et.:** La base di partenza è il lat. volg. *pipa* ‘canna’, trasferito alla sfera sessuale maschile (Devoto 1979: 319, s. vc. *pivo*), che ha dato l’it. ant. *pivo* ‘bardassa, cinedo’, da *piva* ‘membro virile’, e *pivastro* ‘ragazzo’ in testi gerg. del XVI sec. (DELI 1979-1988, IV: 937 s. vc *pivello*; Prati 1978: vc. 271), con il suff. *-aster* (Rohlfs 1969: § 1127), svoltosi in sic. in *-aștru* e *-asciu*, quest’ultimo, a seconda delle parlate, come var. del primo o forma più volgare e antica.

**piștiari** *v.tr.* 1. mangiare (I<sup>1</sup>). 2. bere (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: *piștiari* ‘bere’, ‘mangiare’.

**D.:** sic. *pistiari* ‘pestare continuamente’; cal. *pistiari* ‘pigiare l’uva’ (Rohlfs 1982: 532). Il VS (1977-2002, III: 846) registra anche *pistiari* come spreg. per ‘mangiare’.

**G.:** b.mal.Pa. ha *pistiù* ‘qualunque cibo che s’inghiotte’, da *pistiari*, verbo frequentativo di *pistari* (Calvaruso 1929: 139).

**Et.:** Freq. del sic. *pistari* ‘pestare’ < lat. *pistare*.

**portu** *s.m.* portafogli, portamonete (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 52 *portu* ‘portafogli’.

**G.:** g.sic. *portu* ‘portafogli’ (Zxy 1882: 449); b.mal.Pa. *portu* ‘portafogli’ (Cutrera 1900: 84; Calvaruso 1929: 141); g.mal.cal. *puortu* ‘portafogli’ (Spezzano 1996: 80); g.cam.nap. *porto* ‘portafogli’ (De Blasio 1993: 105); g.mal.rom. *porto* ‘id.’ (Niceforo - Sighele 1898: 170).

**Et.:** Abbr. di *portafogli*.

**praffiu** *v. parfia*.

**prisòncula** *s.f.* (*pl.* -i) patata (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 52 *prisònkuli* (*pl.*) ‘patate’.

**D.:** sic. *prisònculu* ‘nocepesca’ (VS 1977-2002, III: 934), var. di *crisòmmilu/crisòmmila* ‘varietà di albicocca di color giallo oro, crisomela’ (VS 1977-2002, I: 784); cal. *crisòmulu* ‘frutto dell’albicocco’ (Rohlfs 1982: 203); sal. *crisòmmula/prisòncula* ‘albicocca’ (Rohlfs 1976, I: 170 e II: 502). Presente anche in altri dialetti.

**Et.:** Senza connessioni con altri gerghi; dalla vc. sic. e merid. con cambio di sign., a sua volta dal gr. *χρυσόμηλον* ‘mela d’oro’.

**privulusa** *s.f.* farina (I<sup>1</sup>). Anche *pruulusa*. || Toro 1991: 52 *prülusa*, *pruwlusa* ‘farina’; Raccuglia 1922: 32 *pruvulusa* ‘farina’.

**G.:** furb. *polverosa* ‘farina’ (Biondelli 1969: 71; Camporesi 1973: 217); g.Tram. *spólvara* ‘farina’ (Pellis 1930b: 119; Menegon 1950: 71); g.Claut *polverósa* ‘farina’ (Pellis 1930a: 79); gergo venez. *polverosa* ‘id.’ (Boerio 1829: 450); pantòis *poudrina* ‘farina’ (Malan 2019: 105) cfr. fr. *poudre* e provz. *poudro* ‘farina’; burón *polvorosa* ‘harina’ (A. Álvarez López, *El burón*, p. 160). Diversamente caló *polvorosa* ‘road, way

Camino', ma è vc. gerg. (Borrow 1851: 138); caló jergal *polvorosa* 'plaza' (Salillas 1896: 330).

**Et.:** Propr. 'polverosa'. Dalla vc. furb. con adattamento fon. sic.; l'it. *polveroso* non ha un vero e proprio corrispondente sic. se non *pruvulazzusu* (VS 1977-2002, III, 995), agg. tratto da *pri-/pruvulazzu* 'polvere, polverone' e 'polveraccio'.

**prùcchiu** *s.m.* cavallo. || Toro 1991: 52 *prucéu* 'cavallo'.

**G.:** furb. *burghio* 'cavallo' (Biondelli 1969: 55); Modo Nuovo *burghio* 'id.' (Camporesi 1973: 208; Prati 1978: vc. 68); g.gir.tosc. *burciu* 'ciuco' (Basetti 1896: 609)<sup>38</sup>.

**Et.:** Dalla vc. furb. con adattamento alla fon. sic. e cambio semantico; la base di partenza è certamente una vc. d'area sett., forse d'origine longob., da cui: it. *burghio* 'barca da remo coperta' (Crusca 1612, I ed.: 137); mil. *burc* 'sui laghi d'Annone e d'Isella chiamansi così le barche da vivaio' (Cherubini 1839-1843, I: 166); venez. *burghio* (Boerio 1867: 107); parm. *burc* 'specie di barca per la navigazione dei fiumi e delle lagune' e 'ronzino, cavallo di poca grandezza' (Malaspina 1856-1859, I: 264).

**pruulusa** var. di *priulusa* (v.).

**pulliggiàrisi** *v.intr.pron.* coricarsi. - *Pullèggiati* 'còricati, vattene a letto' (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 53 *pulliggarisi*.

**G.:** g.Patti *polleggari* 'pernottare', *polleggo* 'locanda, fondaco' (Tropea 1965: 10); g.coatti.Fa. *pulleggiare* 'dormire, riposare' (Mirabella 1910: 266); pantòis *plhi* 'guanciaie', 'dormire' (Malan 2019: 104); dritto *poleggiare* 'to sleep' (Tibulato 2022: 7).

**Et.:** Gergo dei barcaioli venez. *polegiàr* 'dormire', *andàr a polegio* 'andar a pollaio, andar a dormire' (Boerio 1867: 517), che va con il berg. *indà a polér* (Tiraboschi 1873: 1006) e bresc. *andà a polér*, propr. 'andare a pollaio' (Melchiorre 1817, II: 127). Prati (1978: vc. 267) ritiene che il tipo *polegiàr* 'alloggiare; dormire' e *polégio* 'letto' muova dal gerg. *piòla* 'osteria; bottega; albergo', con richiamo in nota della vc. scherz. trent. *piòlär* propr. 'pigolare', da cui 'cascar di sonno' riportata da Tomasini (1941: 77). Per Tagliavini - Menarini (1938: 279 n. 46) rimangono da stabilire i rapporti fra *piola* e *poleggiare* con la var. *pioleggiare* che è in Niceforo - Sighele (1898: 172). Non sarebbe strano, a mio avviso, considerare il venez. *polastro* 'pollo' come base di partenza.

**puri puri** *s.f.* gallina. -- Sin. *buçècia, ippisa*. || Schemmari 1992: 30 *puri puri* 'gallina'.

**Et.:** Vc. sic. d'orig. onom. *puri-puri* (anche *pari-pari* e *piri-piri*), us. per chiamare i polli (cfr. VS 1977-2002, III: 590, 803, 1002); cfr. anche cal. *puri-puri* 'id.' (*puri* 'tacchino') (Rohlf's 1982: 527).

**puṭṛimentu** *s.m.* letto (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 53: *puṭṛimjèntu* 'letto'.

**G.:** g.Patti *puṭṛimentu* 'locanda, fondaco, letto; materasso' (Tropea 1965: 10); furb. *poltro* 'letto' (Camporesi 1973: 194); g.Claut *pùltre* 'letto' (Pellis 1930a: 79); germ. *piltra* 'cama', *piltro* 'aposento' (Hidalgo 1609: 188).

**Et.:** Per Pellis (ib.) siamo di fronte a un caso di voce furbesca nazionale. L'et. è trasparente: nel letto 'si poltrisce'. Senza et. *poltro* e *poltriero* in Prati (1978: vc. 274).

**puṭṛiri** *v.intr.* 1. dormire. 2. *est.* coire (I<sup>1</sup>). Prob. euf. || Toro 1991: 53 *puṭṛiri* 'dormire'. Per la mia I<sup>1</sup> ha solo significato sessuale.

---

<sup>38</sup> Diversamente dal VS (1977-2002, III: 943), terrei separato, per questioni etimologiche, il gerg. *prùcchiu* 'cavallo' da *prùcchiu* 'pidocchio'; con quest'ultimo, per antifrasi, farei invece andare l'altrettanto gerg. *prucchi* 'dinari' riportato da Fulci (1855: 206). Si ricordi il prov. sic., diffuso anche altrove: *I rinari fanu rinari e i pirocchi fanu pirocchi*.

**G.:** g.Patti *putřiri* ‘dormire’ (Tropea 1965: 10); g.trusc.BF *putri* ‘dormire’ (Romano 1975: VIII); furb. *poltrire* ‘dormire’ (Biondelli 1969: 71); SC *paltrire* ‘dormire’ (Camporesi 1973: 76); Modo Nuovo *poltrire* ‘dormire’ (Camporesi 1973: 232).

**Et.:** È la vc. sic. *putřiri* ‘poltrire’; per l’et. non chiara di *poltrire* si rimanda a DELI (1979-1988, IV: 952 s. vc). V. anche *putřimentu*.

**rrinauricchiu** s.m. cagnolino (I<sup>1</sup>). -- Dim. di *rrinauru* (v.).

**rrinàuru** s.m. 1. cane. 2. fig. persona cattiva, malvagia, che non dà l’elemosina. - *Iè nu rrinàuru* ‘non dà mai una lira d’elemosina’ (I<sup>1</sup>). -- Sin. 2 *grunnu*. || Toro 1991: 54 *rinàuru* ‘cane’.

**D.:** sic. *rinauda* ‘volpe’ (Pasqualino 1785-1795, IV: 267, che la riprende da un *Diz. Ms. Ant.*; Traina 1868: 823).

**Et.:** Con cambio semantico dal fr. *renard* ‘volpe’ attraverso il sic. Senza connessioni con altri gerghi.

**rrisciumi** var. di *rrusciumi* (v.).

**rrucciusu** s.m. collo (I<sup>1</sup>). || Schemmari 1992: 65 *rucciusu* ‘collo’.

**D.:** sic. *rrucciulusu* ‘screpolato e sudicio, della pelle’, ‘verrucoso’ (VS 1977-2002, IV: 259); it. (sec. XIV) *roccia* sta anche per ‘incrostazione di sudiciume’ (DEI 1950-1957, V: 3274), da cui *roccioso* ‘sudicio’.

**G.:** l.amasca *arroino* ‘collo’ (Lombroso 1863: 434).

**Et.:** Perché il collo è spesso sudicio? Trumper lo riconduce, con cambio di significato, all’arb. e alb. dial. *rroç(ë)ka* ‘membro virile’ (cit. in Prift 2010: 379)<sup>39</sup>. Prendendo come base di partenza l’alb. *rroçkë* ‘water-pipe’, da cui il fig. ‘penis’ (Mann 1948, II: 440), il salto semantico *tubo* > *collo* può anche non ammettere un passaggio intermedio di stampo sessuale, così come ‘*canna*’ ‘pianta/oggetto tubolare forato internamente’ > ‘organo umano’ ha dato it. ant. *canna* ‘esofago’, ‘gola’, sal. *canna* ‘gola’, ‘collo’, luc. *cannë* ‘canna’, ‘gola’, sic. ant. *canna di la gula* ‘esofago’.

**rruffu** s.m. fuoco (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 54 *rruffu* ‘fuoco’; Raccuglia 1921: 117 *ardenti*.

**G.:** g.Dip. *ruffu* ‘fuoco’ (Ortale 1976: 299; Trumper 1996: 137); g.Isili *ardenti* ‘fiammifero’ (Mura 2002: 20); g.Tram. *marùf* ‘fuoco’ ma *ruf* ‘pugno’ (Pellis 1930b: 119; Menegon 1950: 69 e 70). Scrive Larchey: «Rife: Feu. - Nous avons déjà ce mot écrit de quatre manières différentes *Rif, Riff, Riffe, Rifle*. (Dict.). - Comme *rufe* (feu) et *abbaye rouffant*: four chaud, rouge de feu, (ancien argot. En argot italien *ruffo* veut dir *feu*), *riff* et ses dérivés doivent être de vieux mots, car ont disait autrefois *riffant* pour *pot au feu*, *mets brûlant*» (Larchey 1884: 211). A questa serie di voci può forse ricondursi anche la vc. di slang *rufus* ‘the female pudend’ (Partridge 1970, I: 712).

**Et.:** Vc. di ampia diffusione nei gerghi it., con varr. come *rofaldo*, *ruffaldo* (Camporesi 1973: 73 e 195), si fa risalire al lat. *rufus* ‘rossiccio, rosso’. DEI (1950-1957, V: 3294): *ruffo* agg. ant. ‘rosso fulvo’. V. anche Prati (1978: vc. 292). E se fosse invece un adattamento dell’alb. *rrufë* ‘lightning’ (Mann 1948: 442)?

**rrùggiulu** s.m. spia (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 54 *rrùgǵulu* agg. ‘spione’.

**D.:** sic. *rruzzuliari* ‘brontolare’; *rrùzzulu* ‘ululato’, ‘cerchio (gioco)’; *rrùzzula* ‘cerchio di legno’ (VS 1977-2002, IV: 302, 303 e 304), *arruzzuliari* ‘parlare precipitosamente’.

---

<sup>39</sup> Elton Prifti, *Alcuni cenni sugli elementi albanesi nei dialetti italiani*, in B. Demiraj (ed.), “Wir sind die Deinen. Studien zur albanischen Sprache, Literatur und Kulturgeschichte, dem Gedenken an Martin Camaj (1925–1992) gewidmet”, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 2010, pp. 375-383.

**G.:** g.sic. (4° grado) *rruzzulu* ‘birro’ (Fulci 1855: 208); g.birbi (*tirà la ruzzica* ‘(fare la) spia’ (Zanazzo 1907-1910: 463); g.Tas. *rùšola* ‘spia’, *rušòlār* ‘far la spia’ (Tomasini 1941: 79), che lo ritiene, errando, isolato; venet. *rùssola* ‘delatore, informatore della polizia’, da *rùzzola*, il cerchio di legno del gioco infantile (Ferrero 1991: 190); g.mal.rom. *tirare la ruzzica* ‘fare la spia’ (Niceforo - Sighele 1898: 168).

**Et.:** Connesso con *ruzzolare* ‘profferire parole’ e *rùzzola*, gioco diffuso in tutt’Italia con varie denominazioni, con sviluppo semantico sulla scia di *vomitare*, *spifferare* ‘rivelare un segreto’. Lat. volg. \**roteolāre*.

**rruscettu** *s.m.* sangue. || Toro 1991: 55 *ruššettu* ‘sangue’.

**G.:** g.Dip. *russettu* ‘sangue; sanguinaccio; pomodoro’ (Ortale 1976: 300), *russéttu* ‘rosso; sangue; pomodoro; arancia; frutta grossa in genere’ (Trumper 1996: 137); rungin *rusèt* ‘sangue’ < lat. *russus* (Sanga 1978: vc. 390). Cfr. argot *vermois* [ propr. ‘vermiglio’] ‘sang’ (Larchey 1981 *Suppl.*: 132).

**Et.:** La base di partenza deve essere il lat. *russeus*, piuttosto che *russus*; ma potrebbe aver fatto da tramite il fr. *rouge* (< lat. *rubeus*) con esito merid. (assordimento) di /z/ > /ʃ/. Cfr. *rrusciumi*.

**rrusciumi** *s.m.* 1. oro (I<sup>1</sup>). 2. *s.m. coll.* oggetti d’oro (RM/I). Anche *rrisciumi*. || Toro 1991: 54 e 55 *riššumi* e *ruššumi* ‘oro’.

**G.:** g.trusc.BF *rəšummə* ‘oro’, ‘gioielli’, ‘metalli nobili in genere’, *rušə* ‘danaro’ (Romano 1975: VIII); g.Isili *rosi’ũ* ‘oro’ (Sole 1983: 42); g.cam.nap. *rosciumeria* ‘gioielleria, il colore rosso vuol ricondurre allo splendore dei gioielli’ (Sanna 1978: s. vc.); g.Tas. *rošùmə* ‘l’oro che è rosso, o ci tira’, *i rošùmi* ‘i marenghi’ (Tomasini 1941: 78); furb.mil. *roussum* ‘oro’ (Lombroso 1887: 129); dritto *rossume* ‘gold’ (Tribulato 2022: 7); argot *rouget* ‘rame’ (Biondelli 1969: 116); *rosso* ‘oro’ e ant. argot *rougème* ‘scudo, moneta d’oro’ (Ferrero 1991: 287).

**Et.:** Come per *rruscettu* (v.). la base di partenza deve essere il lat. *russeus*, piuttosto che *russus*; ma potrebbe aver fatto da tramite il fr. *rouge* (< lat. *rubeus*) con esito meridionale (assordimento) di /z/ > /ʃ/. La var. *riššumi* è dovuta prob. a dissimilazione.

**rruzzolenti** *s.m.* carretto (I<sup>1</sup>)<sup>40</sup>. -- Sin. *rružžulusu*. || Toro 1991: 55 *rudzdzulenti* [*ruzzulenti* (Toro in VS 1977-2002, IV: 3038)] ‘carretto’.

**D.:** sic. *rrùžžula* ‘cerchio di legno o di metallo che i ragazzi facevano correre per gioco spingendolo e guidandolo con una bacchetta’ (VS 1977-2002, IV: 302); cal. *ruzzulari* ‘rotolare, girare per terra’ (Rolhf 1982: 595); it. *ruzzola* ‘girella di legno che si fa rotolare a gara per la strada’.

**G.:** b.mal.Pa. *u currenti* ‘carretto’, *a currenti* ‘carrozza’ (Calvaruso 1929: 70); argot *roulante* ‘voiture’ (Larchey 1881: 320); furb.parm. *ruzlànt* ‘carro’, *ruzlanta* ‘carrozza’ (Prati 1978: vc. 296); g.Lucca *ruzzolante* ‘carrozza’ (Nieri 1895: 285).

**Et.:** Lett. ‘che ruzzola, rotola’.

**rružžulusu** *s.m.* carretto (RM). -- Sin. *rružžolenti* (v.).

**ruppulusa** *s.f.* 1. collana. 2. salsiccia. -- Sin. *ntënnusa* (v.). || Toro 1991: 54 *ruppulusa* ‘collana’, ‘salsiccia’.

---

<sup>40</sup> Ritengo che la forma più genuina debba essere *rružžulenti*; l’I<sup>1</sup> deve aver italianizzato la /u/ protonica forse per maggiore intellegibilità. Cfr. *solicchia*.

**G.:** furb. *groppolosa* ‘corona, rosario’ (Biondelli 1969: 63); g.coatti.Fa. *nodosa* ‘rosario’ (Mirabella 1910: 354); g.Tas. *gròpòlofa* ‘salamino’, *gròpòlofo* ‘salame’, *gròpòlofi* ‘peccati’ (Tomasini 1941: 67-68).

**Et.:** Lett. ‘nodosa’. L’it. ha *groppoloso* ‘nocchieruto’. da *groppo* ‘nodo intricato’. Cfr. sic. (*g*)*rùppusa* ‘nodosa’ agg. di (*g*)*rùppu* (cal. *gruppu*) ‘nodo’, ‘rocchio di salsiccia’. Dal lat. *crùppa* ‘dickes Tau’ [grosso canapo] < german. *kruppa* (REW 1935: vc. 2344)

**rura** s.f. pietra (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 55 *rura* ‘pietra’.

**G.:** pantòis *dura* [‘dyra] ‘pietra’ (Malan 2019: 79); furb.mil. *dura* ‘muro’ (Lombroso 1887: 126); argot *dure* ‘la terre’ (Hayard 1907: 16). Il furb. ha *duroso* ‘ferro’ (Biondelli 1969: 60).

**Et.:** È il sic. *rura* ‘dura’, per metonimia.

**sacasanti** s.m. festa d’Ognissanti (I<sup>1</sup>).

**Et.:** *Santi* con l’infisso mascherante *-cas-*.

**sacchicasetta** s.f. tasca.

**Et.:** Sic. *sacchetta* ‘tasca’ con l’infisso mascherante *-cas-*. V. *bberta*.

**santàuta** s.f. Madonna (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 55 *santàuta* ‘Madonna’; Raccuglia 1922: 32 *Santavuta* ‘Madonna’. V. *santàutu*.

**santàutu** s.m. 1. Dio (I<sup>1</sup>). 2. Cristo (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 55 *Santàutu* ‘Dio’; Raccuglia 1922: 32 *Santavutu* ‘Iddio’.

**G.:** g.Dip. *sântusu* ‘Dio; Cristo’ (Trumper 1996: 139); furb. *Sant’Alto* ‘Dio’ (Biondelli 1846: 74); g.Tas. *sant’alto* ‘Dio’ (Tomasini 1941: 80). Per inciso va detto che, nel gergo dei giocatori d’azzardo, *santalto* passa a significare ‘colui che tiene il banco’ (Ferrai 1898: 375).

**Et.:** Lett. ‘santo (che sta nell’) alto’; la religiosità popolare non fa spesso distinzione fra Dio e il Figlio di Dio. V. *santàuta* ‘Madonna’.

**santòcchia** s.f. chiesa (I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 55 *santòcča* ‘chiesa’; Raccuglia 1922: 32 *santocchia* ‘chiesa’.

**G.:** b.mal.Pa. *cuba santa* [propr. ‘casa santa’] ‘chiesa’ (Cutrera 1900: 85; Calvaruso 1929: 66); g.Patti *santòcča* ‘festa religiosa nella quale si tiene il mercato’ (Tropea 1965: 10); g.Dip. *santúsa* ‘chiesa’ (Ortale 1976: 300), *sântusa* ‘chiesa; messa’ (Trumper 1996: 139); g.Isili *santòza* ‘chiesa’ (Sole 1983: 42), *santòsa* (Mura 2002: 59); furb. *santocchia* ‘chiesa’ (Biondelli 1969: 74); Modo Nuovo *santocchio* ‘libro’ (Camporesi 1973: 238); g.Tram. *santòsa* ‘chiesa’ (Pellis 1930b: 118; Menegon 1950: 70); g.Tas. *santòcča* ‘messa’.

**Et.:** Vc. di ampia diffusione e con parecchie varr. L’it. conosce *santocchio* con il sign. di ‘bacchettone, ipocrita’ (sec. XVII) (DEI 1950-1957, V: 3335). Da *santo*.

**sapenza** s.f. sale (I<sup>1</sup>). Anche *sipenza* (I<sup>2</sup>). -- Sin. *lenza sicca*. || Toro 1991: 58 *sipenzda*.

**G.:** furb. *sapienza* ‘sale’ (Biondelli 1969: 74); g.Claut *sapiéntha* ‘sale’ (Marcato 1982: 12).

**Et.:** Lett. ‘sapienza’, perché il sale è simbolo di sapienza, senno, virtù. Traspare il colto *sal sapientiae* del rito del battesimo.

**šbalanzari** v.tr. gettare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 56 *zbalanzari* ‘gettare’.

**D.:** sic. *sbalanzare* ‘scaraventare, scagliare con violenza’ (VS 1977-2002, IV: 412); nap. *sbalanzare* ‘gittar con urto violento’ (Galiani 1789, II: 80), ‘gittar via’ (Puoti 1841:

582); abr. e mol. *šbalanzá* ‘gettar via lontano, scagliare con violenza’ (DAM 1968-2008, IV: 1836).

**Et.:** Vc. assunta direttamente dal dial.; lat. \**bilancia*/\**balancia*; *bilanx* ‘bilancia’ (LEI 1979-: 1601-1602, 2.a.δ.).

**šballari** *v.tr.* ammazzare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 56 *zballari* ‘ammazzare’; Raccuglia 1922: 32 *sballari* ‘ferire; assassinare’, *sballaturi* ‘feritore; assassino’.

**G.:** b.mal.Pa. *sballari* ‘vendere; pignorare; incettare oggetti rubati’, *sballaturi* ‘venditoreo incettatore di refurtiva’ (Calvaruso 1929: 155).

**Et.:** Cfr it. *sballare* ‘aprire la balla’. Ma *sballare* ‘morire’ e *sballato* ‘morto’ sono già presenti nel XVIII sec. (DEI 1950-1957, V: 3350). Quindi, prob., in senso metaforico ‘aprire la pancia’; in disaccordo Zucca (2000: 122-123) che pensa a *s-ballare* ‘castrare’.

**šbianchimentu** *s.m.* il far fallire un raggio, inganno (I<sup>1</sup>).

**G.:** g.Patti *šbiankimentu* ‘cattiva figura’ (Tropea 1965: 11); g.gbar.CB *šbianchimento* ‘il rivelare o dire cose che non si dovrebbero dire’ (Zucca 1995: 309).

**Et.:** Dev. di *šbianchiri* (v.).

**šbianchiri** *v.tr.* rivelare o avvisare di un piano, facendo uno sgarro a un altro caminanti (I<sup>1</sup>).

**D.:** Il GDLI (1961-2002, XVII: 671) segnala la vc. come di area ven.; *sbianchire* e *dar di bianco* ‘scoprire’ è in Goldoni (*La locandiera*).

**G.:** Modo Nuovo *sbianchire* ‘scoprire’ (Camporesi 1973: 237; Biondelli 1969: 74); g.gbar.CB *šbianchire* ‘rivelare o dire cose che non si dovrebbero’ (Zucca 1995: 309); *sbianchire*, *bianchire*, *imbiancare* ‘scoprire’ sono in Prati (1978: vc. 302).

**Et.:** Vc. di ampia diffusione nei gerghi, che vale lett. ‘rendere bianco’, cioè ‘chiaro’, ‘portare alla luce’. In opposizione a *negro* ‘astuto, taymado’, la germania ha *blanco* ‘bobo, necio’ (Hidalgo 1609: 160 e 184), che Sainéan (1907: 70) relaziona con calão *branco* ‘id.’ (provz. *blanc* ‘innocent’), argot *blanc* ‘niais’, *blanchir* (*la marine*) ‘échapper, propr. tromper la justice’. Zucca (2000: 123) vi vede «[I]mpallidire di chi è scoperto in fallo».

**šbignari** *v.intr.* 1. andare via (I<sup>1</sup>). - *Šbignamu!* ‘andiamo via, scappiamo’ (I<sup>1</sup>). 2. venire (I<sup>1</sup>). - *I Sacasanti štanu šbignannu* ‘la festa d’Ognissanti sta per venire’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 56 *zbiňnari* ‘venire’; Raccuglia 1922: 32 *sbignari* ‘fuggire, scappare’.

**D.:** sic. *sbignari* ‘andare via’, ‘scappare’, d’orig. gerg.; nap. *sbignà* ‘partire’, ‘andare via’, ‘fuggire’ (Galiani 1789, I: 83); piac. *sbignà* ‘fuggir di soppiatto e con destrezza’ (Foresti 1855: 555).

**G.:** furb. *sbiggnare* ‘correre’ (Biondelli 1969: 74).

**Et.:** Zaccaria (1901: 550), rifacendosi a Caix: aat. *swīnan* e dial. at. *schweinen* ‘scomparire, dileguarsi, svanire’; Prati (1978: vc. 303) pensa al furb. *sbigni* ‘sassi’, in quanto questi corrono se scagliati; DELI (1979-1988, V: 1303): paras. di *vigna*, propr. ‘uscire dalla vigna’; concorda il GDLI (1961-2009, XX: 622): *svignare*, *sbiggnare*, *sbrignare*, *svinare* ‘allontanarsi velocemente’. Estraneo ai diall. il significato di *venire*.

**šbòrniu** *agg.* cieco (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 56 *zòrnju* ‘cieco’.

**D.:** sic. *sborniu* ‘strabo, onis’ (Vinci 1759: 218); mil. *sborgnà* ‘sborniare, (Lucca) sbiluciare’ (Arrighi 1896: 649).

**Et.:** It. ant. *bornio* ‘cieco, lusco, di corta vista’, vc. fr. (Crusca 1612, ed. I: 128); fr. ant. *borgne* ‘guercio’ (Devoto 1979: 52); per una discussione più ampia v. DELI (1979-1988, V: 1135 s. vc. *sbornia*). La *s-* iniziale ha valore intensivo.

**šbriçitòriu** *agg. (?)* povero (I<sup>1</sup>). - È *šbriçitòriu* ‘è povero’. || Toro 1991: 56 *zbriçu* ‘uovo; povero’.

**Et.:** Der. di *šbriçu* (v.), dall’ant. *sbricio* ‘vestito miseramente’.

**šbriçu**. (*pl.* -çi) *s.m.* uovo. || Toro 1991: 56 *zbriçu* ‘uovo’, ‘povero’. Per quest’ultimo sign. v. *šbriçitòriu*.

**D.:** sic. ant. *sbrixiu* ‘scarso di denari’ (Sanclemente 1651, pt. III: 20), *sbriciu*, *sbrisciu* (Pasqualino 1785-1795, IV: 352), *sbriciu sbriciu* ‘semplice, senza adornamenti’: «si fa fari un àbbitu, sbriciu sbriciu» (G. Pitre, *Effemeridi sic.*, 1874, p. 32); it. e pist. *sbricio* (*agg. ant.*) ‘vestito miseramente’ (DEI 1950-1957, V: 3358; Prati 1951: 168, s.vc. *briciare*).

**G.:** g. San Severo (FG) *zbbriššā* ‘uovo’ (LEI 1979-, VII: 520ss., § 2.e.); *sbricio* ‘abbietto, meschino, vile, co’ panni laceri; preso dagli *Sbrici*, che erano una qualità di bianti’ (Fanfani 1863, II: 861); Modo Nuovo *sbriso* ‘nudo’ da cui prese il nome la *Compagnia delli sbrisci*, che «son quelli che si spogliano nudi o mezzi ignudi, mostrando le carni scoperte secondo loro torna comodo, et accattano» (Camporesi 1973: 238 e 352), ‘nudo, malvestito’ (Prati 1978: vc. 304). Con tutt’altro significato in Calvaruso (1929: 156): *briciu* ‘(spiccio) presto’.

**Et.:** Prob. da *sbriciu/sbricio*, perché l’uovo, in realtà, è ‘nudo, senza vestito’ o perché si *sbriciola* facilmente. Prati (1968: 168 s. vc. *briciare*) e LEI (ib.) dal lat. *\*brisiāre* ‘spezzare’; mentre G. De Gregorio (*Etimologie*, Romania, 1925, p. 536) aveva proposto, con una certa titubanza, il lat. *simplicem*.

**šcaccenti** *s.f. pl.* 1. mandorle. -- Sin. *šcacciusa*. 2. noci. || Toro 1991: 58 *škaččentē* ‘noci; mandorle’.

**Et.:** Sic./cal. *scacciari* ‘schiacciare’.

**šcacciusa** *s.f.* mandorla (I<sup>1</sup>). -- Sin. *šcaccenti*. || Toro 1991: 58 *škaččusi* ‘mandorle; noci’.

**G.:** b.mal.Pa. *scacciusu* ‘pidocchio, cimice, pulce’ (Calvaruso 1929: 157).

**Et.:** Sic./cal. *scacciari* ‘schiacciare’.

**šcàffiu** *s.m.* litro (I<sup>1</sup>). - *Nu šcàffiu* ‘un litro’. || Toro 1991: 58 *šcaffu* ‘litro’; Raccuglia 1922: 37 *šcarfu* ‘misura, pesata, e perciò rotolo, chilo, litro, tumolo, ecc.’. È possibile un *lapsus mamoriae* o una var. idioletale dell’I<sup>1</sup> per *šcaffu*; quest’ultimo, a suo dire, significherebbe invece ‘carretto’.

**G.:** furb. *šcalfo* ‘bicchiere’, *šcalfetto* ‘mezzo boccale’ (Biondelli 1965: 75), furb.piem. *šcalfum* ‘litro’, *šcalfa* ‘bottiglia’ (Lombroso 1887: 129); g.Tas. *škalfo* ‘litro’, *škalfeto* ‘mezzo litro’, *škalfin* ‘bicchiere’ (Tomasini 1941: 82); g.gir.ciarl. *šcalfo* ‘litro’ (Frizzi 1912: 249).

**ET.:** Brambilla Ageno (2000: 580) vi vede «una parentela con *šcalfare* ‘scaldare’ perché il bicchiere (di vino) è ciò che “scalda”».

**šcagghiusu** *s.m.* frumento (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 58 *škağğiusu* ‘frumento’.

**G.:** furb. *šcaglioso* ‘pesce’ (Biondelli 1969: 75).

**Et.:** Dal sic. *šrummentu šcagghiusu* ‘grano che contiene molta mondiglia’ (VS 1977-2002, IV: 518); cfr. sic. *šcagghiu* ‘la parte più scadente del grano che viene scartata durante la vagliatura e utilizzata poi come becchime’ (VS 1977-2002, IV: 517).

**šcàlia** *agg. (m. šcàliu)* 1. disonesta, impudica. - *Lançrima šcàlia* ‘prostituta’ (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). 2. *agg. sost.* prostituta - *A šcàlia a fai tu* ‘la puttana la fai tu’ (I<sup>1</sup>). -- Sin. *šmarèteca*.

**G.:** g.Patti *sgal'l'a, skal'l'a* 'prostituta' (Tropea 1965: 11); g.coatti.Fa. *scaglia* 'prostituta' (Mirabella 1910: 377); g.Tas. *skàja* 'donna di malaffare' (Tomasini 1941: 82); g.Lucca *scàlia* 'meretrix' (Nieri 1895: 286); *scaia* 'prostituta', *ruccolo della scaia* 'ruffiano della prostituta' (S. Ottolenghi, *Una zingara sonnambula di piazza*, 1900, p. 414); dritto *scaia* 'prostitute' (Tribulato 2022: 8). Cfr. gai *scài* 'denaro', *scaia* 'pagare' (Facchinetti, *Slacadùra di Tacolér - Gai*); gai (Parre e Rovetta) *scae* 'denaro' (Tiraboschi 1879: 21; Sanga 1977: vc. 698). V. anche Prati (1978: vc. 307).

**Et.:** Varie ipotesi a partire dal *Voc.* dello Zingarelli (1922), che associa il gerg. 'prostituta' al disus. *scaia* 'scabbia, rogna, eczema', da *scabiēs*. M.L. Wagner (*Über Geheimsprachen in Sardinien*, 1928, p. 93) ritiene che *scaglia* significasse in origine 'schmuttzige Person'. (E vien da pensare al sic. *fimmina lurda* 'donna sporca' ma anche moralmente sudicia). Con riferimento a *scajà* 'pagare' dei gerghi sett., per Zucca (2000: 123-124) la *scaglia* o *scaia* è la donna pagata per le sue prestazioni sessuali.

Il bbacc. *scàlia* può far pensare a una semi-indipendenza dal tipo pangergale, almeno nel sintagma *lantrima scàlia*, calcato sul sic. *fimmina tinta* 'prostituta', dove *tinta* vale appunto 'amorale', ma anche 'cattiva' e pertanto in accordo semantico con *scàliu* (v.).

**scàliu** *agg.* 1. cattivo. - *Ca scàliu stù çhavuni!* 'Quant'è cattivo (avaro) questo tizio [non fa mai l'elemosina]' (I<sup>1</sup>). 2. brutto. 3. falso (I<sup>1</sup>). -- Contr. *caliuni*. || Toro 1991: 58 *škàlju* 'brutto', 'falso', (*avv.*) 'male'.

**G.:** g.Dip. *scawiu* 'brutto, cattivo' (Ortale 1976: 300), *scàwiu* 'brutto; proletario' (Trumper 1996: 140); g.Isili *skàlliu* 'brutto, cattivo' (Sole 1983: 43), *scàlliu* 'brutto; sporco; cattivo' (Mura 2002: 60); ciàmbrico *scàlio -a* 'brutto -a, cattivo -a' (DAM 1968-2008: 1856); g.Tram. *scàliu* 'cattivo' (Pellis 1930b: 118), 'brutto; cattivo; disonesto; avaro; cavilloso; piccolo; ingenuo; stupido; inetto; fannullone' (Menegon 1950: 71).

**Et.:** Da *caliu(ni)* (v.) con *s-* sottrattivo.

**scarcusa** (*pl. -i*) *s. f.* scarpa. -- Sin. *fanğusa*. || Raccuglia 1922: 37 *scarcusa* 'carta'.

**G.:** g.Dip. *carcusa* 'scarpa' (Ortale 1976: 296); furb. *calcose* 'scarpe' (Biondelli 1969: 55); Modo Nuovo *calcose* 'scarpe' (Camporesi 1973: 214).

**Et.:** Da *carcu* (v.), con *ś-* intensiva tipica del sic.

**scardusa** *s. f.* sarda (I<sup>1</sup>).

**Et.:** V. *scardusu*.

**scardusu** *s. m.* pesce. || Toro 1991: 58 *škardusu*.

**G.:** g.Dip. *škardúsu* 'baccalà; pesce in generale' (Ortale 1976: 300), *scardusu/śc-* 'pettine', 'pesce', 'baccalà' (Trumper 1996: 140); g.cal.ms. *scardusi* 'li pesci' (TrumperMs. 1996: 187); furb. *scardoso* 'pesce' (Biondelli 1969: 75; Camporesi 1973: 231). Cfr. anche furb.mil. *scaious* 'pesce' (Lombroso 1887: 129); g.Isili *skamùzu* 'pesce' (Sole 1983: 43); verbo dos xingreiros (g. dei musicisti girovaghi delle Terra de Cela Nova, in Galizia) *escamelo* 'peixe', 'polvo', *escamela* 'sardinha' ("a que tem escamas") (Rodrigues Gomes 2004: 70).

**Et.:** Lat. tardo *scarda* < german. \**skarda*. Sic. *scardusu* 'squamoso, del pesce'; cfr. fr. ant. *esquarde*. Per Hervás (1787: 124) *scardoso* 'pesce' è vc. degli zingani italiani.

**scerpi** *s. f. pl.* indumenti (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 61 *ššerpi* 'vestiti, indumenti in genere'; Raccuglia 1922: 37 *scerpi* 'abiti'.

**D.:** sic. (Noto; senza indicaz. se gerg.) *scerpa* 'coperta' (VS 1997-2002, IV: 607); cal. (senza indicaz. se gergale) *scirpi, scerpë* 'panni del bucato' (Rohlf's 1982: 634); sal. *scerpuli* e *scerpëlä* 'masserizie, oggetti di poco valore' con rimando, per un confronto, al

lomb. *schirpa*, *scherpa* ‘masserizie e biancheria del corredo’ (Rohlf’s 1976 II: 605); mil. *schirpe* (con *schirpa* e *scherpa* ormai dis.) ‘corredo’ (Arrighi 1896: 657).

**G.:** g.sic. (4° grado) *scerpa* ‘mussoline o simili robe da vendere’ (Fulci 1855: 208); b.mal.Pa. *scerba*, *scerpa* ‘biancheria’, ‘roba’, ‘abito o veste da donna’, ‘mucchio di roba qualunque’ (Calvaruso 1929: 161); g.Patti *ššepa* ‘roba, mercanzia’ (Tropea 1965: 13); g.Dip. *scèrpa* ‘cosa; roba, merce’ (Trumper 1996: 141); g.cam.nap. *scerpa* ‘cravatta’ (Alongi 1890: 187); g.mal.cal. *scerpa* ‘refurtiva’ (Spezzano 1996: 86); g.trusc.BF *ššerpə* ‘capo di vestiario in genere: giacca, cappotto, gonna’ (Romano 1975: X); g.Tas. *šjárpa*, *šjérpa* ‘mercanzia minuta’ (Tomasini 1941: 82).

**Et.:** German. *skerpa* ‘corredo’ (cfr. Rohlf’s 1982: 634; Rohlf’s 1976, II: 605)<sup>41</sup>. Per Trumper la migliore proposta etimologica è l’italo-alb. *shërbès* (pl. *shërbise*) ‘cosa’.

**sciđđichenti** *s.m.* sapone (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 61 *ššidđikenti* ‘sapone’.

**G.:** g.Dip. *scibbiune* ‘sapone’ (Trumper 1996: 141), da relazionare con sic. *scebba*, *scerba* ‘cenere ottenuta dalla combustione di alcune piante erbacee e del mallo delle mandorle che viene utilizzata per lavare e rendere più bianco il bucato; usata anche per fabbricare il sapone’.

**Et.:** Dal sic. *sciđđichenti* ‘scivoloso’, corrispondente a *scivolente* che è nella *Vita di Cola di Rienzo* (DELI 1979-1988, V: 1160).

**scòrnia** *v. sciòrniu.*

**sciòrniu** *s.m.* cosa, coso, oggetto qualsiasi (I<sup>1</sup>). Come afferma Trumper (1996: 58 e 142, vc. 29) è parola tuttofare, tanto che la mia I<sup>1</sup> la usa per indicare qualunque cosa inanimata o animata di genere m.: ‘pulcino; galletto’ (con il dim. *sciurnicchiu*), ‘coltello’, anche se specifica che è meglio chiamarlo *martinu*, ‘bara’ (sic. *u tabbutu*), ‘tumore’; mentre con il f. *a sciòrnia* indica ‘le lenticchie’ (*a linticchia*, *f. sing.* in sic.), ‘la pistola’ (più propr. *màusa*) e qualunque altra cosa di genere f. Da altra fonte abbiamo *a sciornia*, che è anche il ‘pene’ (in sic. di genere f.: *a minchia*). || Toro 1991: 61 *ššòrnu* rec. ‘portafoglio’; Raccuglia 1922: 37 *sciornu* ‘soldo’. Anche il VS registra, oltre che con il significato di ‘soldo’, tratto da Raccuglia e dal *Voc. sic. it.* ms. del Trischitta Mangiò, *sciòrnu* come vc. gerg. di Noto (da intendersi bbaccagghiu dei caminanti) per ‘polso; polsino’ e *sciornia* (più propr. *a sciòrnia forarma rô cuscicasinu* ‘la cosa di fuori del guanciaie’) per ‘fodera’ (VS 1977-2002, IV: 667). Sempre il VS ha poi come vc. dial. *sciurnicaturi* ‘uccelletto di primo volo’, ‘coniglio selvatico assai giovane’ (1977-2002, IV: 668).

**D.:** roman. *sciorna* ‘gnocca’; umbro *sciorno* ‘fesso’, ‘poco sveglia’; abr. e mol. *ciorna* ‘persona sciatta’, *cionnə* ‘persona sciatta’, ‘pudende della femmina’ (DAM 1968-2008, I: 575); nap. *sciornia* per dileggio, ‘donnina’ (D’ambra 1873: 335).

**G.:** g.Dip. *scòrniu* ‘cosa, oggetto’, *sciòrnia* ‘storiella, racconto’ (Trumper 1996: 142, vc. 29); g.Isili *sciòrna* ‘recipiente; tino; botte; damigiana’, *sciorna de sgranatoriu* ‘bocca’, *sciòrnu* ‘oggetto; utensile; recipiente’ (Mura 2002: 61 e 62); g.coatti.Fa. *ciorgna* ‘vulva’ (Mirabella 1910: 313).

**Et.:** Trumper (ib.) giudica la vc. come di incerta origine e senza riscontri in altri gerghi. Si potrebbe tentare, credo non a caso, un accostamento alle vcc. piem. *ciòrgna* (Zalli ed. 1815, I: 237), genov. *ciòrnia* (Frisoni 1989: 79), com. *sciorgna* (Monti 1845: 252), tutte per ‘organo sessuale femminile’, connesse con tosc., umbro, roman. *sciorna* ‘stupida’, ‘vulva’ e nap. *sciornia* ‘per dileggio, donnetta’ (D’Ambra 1873: 335, che

---

<sup>41</sup> La vc. è stata trattata da Carlo Salvioni in *Lomb. skërpa ecc.*, ‘corredo’, AGI, 1901, n. 15, pp. 363-367 e, successivamente, in *Appunti meridionali*, SR, 1909, n. 6, pp. 52-54.

riconduce a *cunnum*), a loro volta da *sŭrdus* secondo il REW (1935: vc. 8474). Per *sciorno* ‘sciocco’ della campagna romana, Trifone (2008: 54) si rifà al lat. *exornare* ‘spogliare’.

**sciurniātu** *s.m.* vulva (RM). -- Sin. *parfiu, praffiu, tafëra*.

**Et.:** Da *sciorniu* ‘cosa’ (v.); cfr. it. *cosa, cosina* ‘organo sessuale femminile’.

**sciurniata** *s.f.* Questura (I<sup>3</sup>).

**Et.:** Da *sciòrniu* ‘cosa’ (v.).

**scrècchiu** *agg.* vecchio (I<sup>2</sup>). -- Sin. *ștrècchiu*. || Toro 1991: 58 e 60 *șkrećcu, ștrećcu* ‘vecchio’.

**G.:** g.Dip. *șșerchja* ‘nonna’ (Ortale 1976: 300), *scèrchju* ‘vecchietto; nonno’, *scèrchja* ‘vecchietta; nonna’ (Trumper 1996: 141); g.Isili *crècciu, ceréciu, sceréciu* ‘vecchio, anziano’ (Mura 2002: 31 e 61); g.Mons. *scèrchia* ‘vecchia’, *lu sciérchjə* ‘il vecchio’ (Giammarco 1969: 10).

**Et.:** Per Trumper (1996: 61 e 141) è metafora albanese da *shirk/shirqi, rrëshiq* [‘wineskin’, ‘goatskin’, ‘skin bag’ (Mann 1948: 438 e 477)?].

**șcugghiulenti** *s.f.* pasta. -- Sin. *luriusa*. || Toro 1991: 59 *șkuğğulenti* ‘pasta’.

**G.:** g.Dip. *șgruțhwénta* ‘maccheroni’ (Ortale 1976: 300), *șgrugliuwénta* ‘pasta, maccheroni’ (Trumper 1996: 143); g.cald.cal. *scugliulenti* ‘pasta’ (Padula 1977: 57); g.Isili *is skočulentizi (pl.)* ‘la pastasciutta’ (< ital. *sgocciolare?*) (Sole 1983: 43), *scocciulentis* ‘id.’ (Mura 2002: 62); g.Mons. *li skugghjəliéndə* ‘la pasta di granone’ (Giammarco 1969: 10).

**Et.:** Di non facile soluzione. Silvestri (1972: 87-88) mette in relazione il ciàmbrico *scribbilendi* ‘maccheroni’ con *le scrippelle* abruzzesi, ottenute versando piccole quantità di pasta liquida su una padella arroventata e senza olio, su cui deve aver agito l’agg. *lento* nelle sue accezioni semantiche abr. [al riguardo, v. *liéndə* in DAM 1968-2008, II: 1055] e il ciàmbrico *lenda* ‘acqua’.

**șcurniçi** *s.m.* puzza (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 59 *șkurniçu* ‘puzzo’.

L’I<sup>1</sup> si è sicur. autocensurata per decoro, rendendo *șcurniçi*, pl. di *șcurniçiu*, con il generico ‘puzza’ piuttosto che con ‘peti’.

**Et.:** Forse da *șcornu* ‘vergogna’, anche dei dialetti, cioè ‘qualcosa di cui vergognarsi’.

**șganasciari** *v.intr.* ridere (I<sup>2</sup>). -- Sin. *șgrignari*. || Toro 1991: 56 *zganașșari* ‘ridere’.

**Et.:** Paras. di *ganascia*. È anche vc. dell’it.

**șganàsciu** *s.m.* dente (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 56 *zganașșu* ‘dente’.

**Et.:** Dev. di *șganasciari*, da ‘ganascia’.

**șgarrubbari** *v.tr.* aprire (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 56 *zgarrubbari* ‘aprire a chiave’.

**Et.:** Paras. del sic. *garrubba*, var. di *carrubba* propr. ‘carruba’ e gerg. ‘chiave falsa’. V. *ngarrubbari* per l’etimologia e i confronti con altri gerghi.

**șglavu** *s.m.* rom, zingaro. *A șglavu* ‘nella parlata dei rom, romanes’. -- Contr. *a mașcu* (v.). Var. di *șgravu* (v.).

**șgobbu** *s.m.* guadagno (RM 2002: 205).

**G.:** g.Patti *fgobbu* ‘guadagno’ (Tropea 1965: 11); g.mal.cal. *sgobbu* ‘parte della refurtiva spettante a chi ha partecipato al furto’ (Spezzano 1996: 88); g.Tas. *fgòbbo* ‘lavoro’ (Tomasini 1941: 82).

**Et.:** Dev. di ‘*sgobbare*’ ‘portare un carico sul gobbo’. Cfr. g.past.berg. *gobà* ‘portare’ (Tiraboschi 1879: 15). V. *sgubbari*.

**šgravu** (*f. -a*) *s.m.e.f.* zingaro -a calabrese. Gli *sgravi* sono ritenuti cattivi e poco affidabili dai Caminanti siciliani (I<sup>1</sup>). Var. *sglavu* (v.). || Schemmari 1992: 24 n. 49: *sgravi* ‘Zingari della Jugoslavia, Romania, Polonia, Serbia’; Toro 1991: 5: *stravi* ‘[gli zingari che] vivono sul continente [e] parlano una lingua sconosciuta’.

**D.:** lingua franca *sglavu*, *sglava* ‘schiavo, -a’: «*Sglauu statu mi pur e po scabbatu, Nnatu Bais, e statu ligramenti*» (A. Perrucci, *L’Agnano zeffonnato*, 1678, c. III); Tolomeo sotto falsa veste di moro: «*Ah Siniura, bietati, bietati, sarvari boviro Sglavu*» (N. Perciabosco, *Il Giulio Cesare in Egitto*, 1716, a. II, sc. VIII); Musa, falso armeno: «*Stata sglava*» (C. Goldoni, *I pettegolezzi delle donne*, 1751, a. III, sc. VIII).

**Et.:** Propr. *slavi*. Gli zingari calabresi sono infatti ritenuti d’orig. slava.

**šgrignari** *v.intr.* ridere (I<sup>2</sup>). -- Sin. *šganasciari*.

**D.:** sic. *sgrignari* ‘sghignazzare, ridere sguaiatamente’ (VS 1977-2002, IV: 877).

**G.:** g.Tram. *sghignà* ‘ridere’ (Menegon 1950: 71).

**Et.:** Vc. onom. di area centro sett. (GDLI 1961-2009, XVIII: 1019). Mottini (pp. 145-146)<sup>42</sup> apparenta il lomb. *šg’grignér / šg’grignàr* ‘deridere, schernire’ con il ted. mod. *grinsen* ‘sghignazzare, sogghignare’ e confronta anche con ned. mod. *grienen* ‘ridere beffardamente’, ingl. mod. *grin*, sved. *grina* ‘ghignare’ e infine ingl. *groan* ‘gemere’.

**šgrizza** *s.f.* fame (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 57 *zgrizza* ‘fame’.

**D.:** sic. gerg. *sgriçia* ‘fame’.

**G.:** g.Patti *fgriça* ‘fame’ (Tropea 1965: 11); g.Dip. *sghissa* ‘fame’ (Trumper 1996: 143); g.cal.ms. *scrizza* ‘fame’ (TrumperMs. 1996: 191); g.Isili *gisa* ‘fame’ (Sole 1983: 40), *ghissa*, *sghinzu* ‘fame; appetito’ (Mura 2002: 41 e 65); g.Tram. *sghirza* ‘fame’ (Menegon 1950: 71); g.birbi *sghicia* ‘sterco umano’ (Zanazzo 1907-1910: 468); g.lomb. (Valsoana) *šgheiza*, *šghiza* ‘fame’ (Nigra cit. in Sanga 1978: vc. 223); g.bol. *ghessa* ‘id.’ (ib.); dritto *sghisa* ‘fame’ (Tribulato 2011/2012: 129); fior. *šguiscia* ‘gran fame’, vc. imitativa (Prati 1978: vc. 323).

**šguardiu** *s.m.* pidocchio (I<sup>1</sup>). || Raccuglia 1922: 37 *sguardiu* ‘pidocchio’, *sguardiusu* ‘pidocchioso’.

**G.:** g.Patti *fgwardi* ‘pidocchi’ (Tropea 1965: 7); g.trusc.BF *sguardə* ‘pidocchio’, ‘insetto in genere’ (Romano 1975: IX); furb. *gualdi* ‘pidocchi’ (Biondelli 1969: 64); g.gbar.CB *šgualdo* ‘povero’, *šgualdi* ‘pidocchi’ (Zucca 1995: 309); g.gir.ciarl. *šgualdo* ‘pidocchio’ (Frizzi 1912: 253); dritto *šgualdi* ‘nits’ (Tribulato 2022: 8); g.gir.tosc. *sguardi* ‘pidocchi’ (Basetti 1896: 609). Il g.Dip. ha invece *viggiana* e *žžanna* (Trumper 1996: 153 e 155).

**Et.:** Adattamento sic. di *gualdi* già presente nel furb.; possibile la connessione proposta da Prati (1969: 528) e da Brambilla Ageno (2000: 491) con *galdana* ‘schiera, masnada, scorreria in territorio nemico’, come *famiglia* e *cavalleria* per ‘pidocchi’; altre ipotesi et. in Prati (1978: vc. 188).

---

<sup>42</sup> Carla Mottini, *Apporti dal germanico ai dialetti dell’Alta Valle*, Capitolo introduttivo alla tesi di laurea, in “Bollettino Storico Alta Valtellina”, Bormio, 1999, n. 2, pp. 133-154.

**šgubbari** *v.intr.* andare via (I<sup>1</sup>). - *Šgobba!* ‘vattene, va’ via’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 57 *zgubbari* ‘portare’.

**D.:** venez.: *sgobar* ‘portar sul dorso alcun peso; ed è anche presso noi Voce di gergo della plebe nel signif. appunto di Porta con fatica’ (Boerio 1829: 583).

**G.:** g.Patti *fgubbari* ‘guadagnare’ (Tropea 1965: 11); g.coatti.Fa. *sgobbare* ‘rubare’ (Mirabella 1910: 401); g.past.berg. *gobà* ‘portare’ (Tiraboschi 1879: 15); g.mil. *sgobbà via* ‘levare, portar via, sgraffignare’ (Cherubini 1839-1843, IV: 547).

**Et.:** Da ‘*sgobbare*’ ‘portare un carico sul gobbo’. V. *šgobbu*.

**sichiniari** *v.tr.* 1. guadagnare (I<sup>1</sup>). 2. fare (I<sup>1</sup>). - *Sichiniari milàni a bbaluccu* ‘ha fatto soldi a palate’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 57 ‘fare’, ‘preparare’, ‘strofinare’, ‘andare a’.

**Et.:** Forse da sic. *schiniari* ‘inarcare la schiena, del cavallo che si accinge a galoppare’; da cfr. con *šgubbari*.

**sicu** *avv.* sì (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 57 *siku* ‘sì’; Raccuglia 1922: 37 *sicu* ‘sì’.

**G.:** Forse isolato. g.Dip. *sidici* (Ortale 1976: 300; Trumper 1996: 143); g.Isili *sédiči* ‘sì’ (Sole 1983: 42; Mura 2002: 64); g.Tram. *sédic* ‘sì; già; va bene!; d’accordo; intesi!; certamente’ (Menegon 1950: 71); furb. *sibo* ‘sì’ (Camporesi 1973: 195).

**Et.:** Prob. falso latinismo; da *sì* + *-cu* paragogico.

**sintu** (*f. -a*) *s.m.* 1. parente (I<sup>3</sup>). 2. zingaro, ma con sign. più generico ed equivalente quindi a ‘individuo appartenete alla stessa etnia, categoria’.

Un parallellismo potrebbe riscontrarsi nella vc. sh.ros. *shinto* ‘zingaro, parente, consanguineo e affini’ tramandataci dal Caccini (2001: 82). Che i C. l’abbiano acquisita dagli zingari toscani? Del resto, nel XVII sec., stando a quanto dice il Minucci in una nota al *Malamantile racquistato* (C. I, St. 21), sembrano esserci stati contatti fra gli zingari siciliani e la Toscana: «[A far la ventura] sono alcune donnicciole, originarie d’Egitto, le quali in Toscana vengono il più delle volte dalla Sicilia, e si chiamano Zingane. Queste, dando a credere di essere perite di chiromanzia, per buscar denari, vanno considerando i lineamenti delle mani alle persone, e palesano (dicono esse) le cose passate, e predicano le future». Troviamo ancora *sinti* per ‘relatives [parenti]’ presso i sinti estraixaria (Tauber 2004: 8 n. 4).

**Et.:** Di non facile soluzione, tanto che sono state avanzate parecchie ipotesi, di cui si è data una sintesi in Rizza (2016: 197-198): da *Sindh*, la lingua indoaria parlata nella regione del *Sindh*, nel Pakistan occidentale, da dove questa gente sarebbe emigrata o dall’hindi *sāndh*, ant. prakrito *sandhi* ‘gruppo, comunità’; dal ted. *Zinn* ‘stagno’ per il mestiere di stagnaio che spesso esercitavano; da *Sende*, denominazione data agli zingari nella *Zigeuner-Liste* di Sulz, pubblicata da G.J. Schäffer nel 1787. Si v. anche Tagliavini - Menarini (1938: 260-261, vc. 9).

**sipenza** *s.f.* sale (I<sup>2</sup>). V. *sapenza*.

**šmizzu** (*f. -a, pl. -i*) *s.m.* bambino (-a). -- Sin. *čiavutteđdu* (I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 59 *smizzu* ‘figlio’.

**D.:** sic. ant. *smiusu* ‘magro’ [cioè *smilzo*] (Sancllemente 1645, pt. I: 34); sic. gerg. o fam. *smizziru*, *smizzu* ‘bambino, soldo di cacio’; genov. *sminzo* ‘smilzo’ (Frisoni 1989: 255).

**G.:** g.sic. (4° grado) *smizziru* (*agg.*) ‘piccolino’ (Fulci 1855: 208); g.Patti *fmizzu* ‘tizio’, *fmizza* ‘ragazza; fidanzata’ (Tropea 1965: 12); g.spat. *smizzu* ‘spatajuolo minorenne’ (Verdirame 1910: 85); g.coatti.Fa. *bello/-a smilzo/-a* ‘giovane attraente’ (Mirabella 1910: 232); furb.mil. *smizarello* ‘fanciullo’ (Lombroso 1887: 129); furb.mil. *smilza* ‘amante, ganzo’ (Camporesi 1973: 279); g.venez. *smilzo/-i* ‘*Bagattini*, moneta che

era la duodecima parte del soldo' (Boerio 1867: 667); g.ven. *smilzo* 'misero, povero, sciupato, privo' (Pozzobon 2018: 672).

**Et.:** Per la vc. a bbacc. la base di partenza è, con successivo salto semantico, l'it. *smilzo* 'magro', *est.* 'piccolo' di et. inc., secondo la trafila *smirzu* > *smizzu* con regolare rotacismo di *-l-* e successiva assimilazione regressiva di *-r-*, tipica di molte parlate siciliane; ma viene anche da pensare al ngr. dial. *μιτζός* 'piccolo' (cfr. Caracausi 1990: 386; LG 1964: 331, s. vc. *μικιός*) con *s-* rafforzativa con valore peggiorativo (cfr. Rohlfs 1969: § 1012).

**solicchia** *s.f. coll.* fave (I<sup>1</sup>)<sup>43</sup>. || Toro 1991: 60 *sulicci* (*pl., ant.*) 'fave'.

**G.:** g.Dip. *sullicchje* 'fagioli; ceci; lenticchie' (Ortale 1976: 301), *sullicchju* 'cece; lenticchia', *sullicchja* 'fagiolo; fava' (Trumper 1996: 146); g.Isili *solligħa* 'fava' (Sole 1983: 43), *solliggia* 'id.' (Mura 2002: 65).

**Et.:** Forse aferesi di una vc. merid. come *fasulicchia*, dim. del sic. *fasola* 'fagioli' (cfr. sal. *fasulicchiè* 'fagiolini': Rohlfs 1976 I: 225), sardo *basòlu* 'fagiolo'; da cfr. con uno dei sign. del g.Dip.: Trumper (1996: 57) la trae da *sulla* 'Hedysarium coronarium'. Si potrebbe aggiungere una terza ipotesi: se le attribuiamo il significato primario di 'lenticchia', dal lat. *\*sōlīculus* 'Sonne' (REW 1911: 8067), perché simile a un piccolo sole.

**špachiggiàrisi** *v.intr.pron.* spaventarsi. - *Mi špachiggiu* 'mi spavento' (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 59 *špakiğğari* (*tr.*) 'spaventare'.

**D.:** roman. *spagheggiare*; furb.mil. *spaghescià* 'aver paura' (Prati 1978: vc. 139).

**Et.:** V. *špachiggiu*.

**špachiggiu** *s.m.* paura (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 59 *špakiğğū* 'paura'.

**G.:** g.gbar.CB *spaghegio* 'paura' (Zucca 1995: 309); g.birbi *spago* 'paura' (Zanazzo 1907-1910: 464); g.gir.ciarl. *spagheggio* 'paura' (Frizzi 1912: 252); dritto *spagheggio* 'fear' (Tribulato 2022: 8), *spagheggio* 'fifa' nei romanzi di Pasolini.

**Et.:** Da *spago* 'paura' con l'aggiunta di suff. mascherante. Per il DEI (1950-1957, V: 3575) è deformazione gerg. di *pavor*, provocata dal conguaglio di "spago" con "filo" che nel g.venez. aveva già nel XVI sec. il valore di «paura»; dello stesso avviso Prati (1978: vc. 139).

**špaiari** *v.intr.* accamparsi (I<sup>2</sup>). || Schemmari 1992: 29 *spajari* 'accamparsi'.

**D.:** sic. *spajari* 'sciogliere gli animali attaccati al carro: *staccare*' (Traina 1868: 945); cal. *spajare* 'sciogliere buoi dal giogo' < *paju* 'giogaia', cfr. sic. *paju*, < gr. *\*πάγιον* 'laccio' (Rohlfs 1982: 666 e 494).

**Et.:** La vc. è retaggio del tempo in cui i C. si spostavano con i carretti, poi sostituiti, a metà degli anni Cinquanta, dalle Motoapi e infine, in tempi più recenti, dai camper.

**špàraçiu** *s.m.* soldato. || Toro 1991: 59 *špàriçu* [▼ *špàriçu*] 'soldato'; Raccuglia 1922: 37 *sparaciu* 'birro'.

**D.:** sic. *špàraçiu*, *špàraciu*, *špàriciu* 'asparago'.

**G.:** b.mal.Pa. *špàraci* 'sentinella; guardia doganale, carceraria, daziaria' (Cutrera 1900: 83; Calvaruso 1929: 171); g.masc.Sol. *špàraci* 'carabinieri' (De Simone 1876: 523);

---

<sup>43</sup> Ritengo che la forma più genuina debba essere *sulicchia*; l'I<sup>1</sup> deve aver italianizzato la /u/ protonica, forse per maggiore intellegibilità, tratto che si riscontra anche in *rružolenti* (v.).

l.amasca *sparaco* ‘gendarme’, forse da sparare (Lombroso 1863: 434); g.cam.nap. *sparaci* ‘guardie’ (Alongi 1890: 192).

**Et.:** Lett. ‘asparago’. Forse perché la sentinella deve star diritta come un asparago (Calvaruso ib.); forse da ‘sparare’ (Lombroso: ib.).

**šparmusu** *s.m.* ombrello (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 59 *šparmusu* ‘ombrello’.

**D.:** sic. *sparmari* ‘aprire, distendere’; ‘sbocciare’; ‘detto del pavone, del tacchino, quando alzano la coda allargando a cerchio le penne: *far ruota, roteare* (Traina 1868: 947).

**Et.:** Lett. ‘che si distende, si apre’. Senza connessioni con altri gerghi.

**špasu** *s.m.* piatto (RM/I). || Toro 1991: 59 *špasu* ‘piatto’.

**D.:** sic. *spasu* (*agg.*) ‘piatto, piano’, *piattu spasu* ‘piatto piano’ (VS 1977-2002, V: 145); cal. *spasu* (*agg.*) ‘piatto, piano’ (Rohlf s 1982: 669); ma anche sic. e cal. *spasa* ‘grande piatto piano’.

**Et.:** Dal sic. < lat. *expansus*.

**špazzumari** *v.tr.* rompere (I<sup>1</sup>). *U špazzumaru rā muṭṭria* ‘gli spaccaroro la faccia’. || Toro 1991: 59 *špazzumari* ‘rompere’.

**D.:** sic. *sfazzunari* ‘guastare’ (Traina 1868: 916) ‘guastar il viso, svisare’, ‘malmenare’, ‘battere’ (Mortillaro 1862: 789), *sfazzumari* ‘deturpare, deformare’, *spazzumari* ‘fare atti di libidine’ (VS 1977-2002, IV: 832; V: 153); cal. *spazzumari* ‘fari a pezzi, spezzettare’ (Rohlf s 1982: 670); sal. *spazzanà* ‘spappolare’ (Rohlf s 1976, III: 648).

**G.:** g.mal.PA *frazzumàri* ‘rompere o tagliare la faccia’, ‘sfregiare’, ‘vestir male’ (Calvaruso 1929: 165); g.Patti *spazzumari* ‘rovinare, sconciare’ (Tropea 1965: 12); g.cam.nap. *sfranzummare* ‘sfregiare’ (Alongi 1890: 190).

**Et.:** Lat. *factio -onem* (< *facere*) > sic. *fazzuni* ‘fattezze’ (G. De Gregorio, *St. Gl. It.*, 1903/3, p. 269).

**špazzumatu** *agg.* malato (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 59 *spazzumatu* ‘malato’; Schemmari 1992: 29 *spazzumata* ‘tagliata’.

**D.:** sic. *sfazzunatu* ‘svisato’ (Mortillaro 1862: 789).

**Et.:** Dal p.p. di *špazzumari* (v.) in senso fig.; cfr. sic. *stuccatu* (lett. ‘spezzato’) ‘con le ossa doloranti’.

**špazzusa** *s.f.* piazza (I<sup>1</sup>).

**G.:** furb.mil. *spaziosa* ‘cortile’, ‘piazza’ (Camporesi 1973: 279); furb.mil. *spasiosa* ‘piazza’ (Lombroso 1887: 129).

**Et.:** Da sic./it. *spaziusa/spazziosa* ‘spaziosa’.

**špranzuni** *s.m.* fannullone (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 60 *špranzuni* (*agg.*) ‘fannullone’.

**D.:** sic. *spiranzuni* ‘pezzente, fannullone’ (VS 1977-2002, V: 203); cal. *speranzune* ‘che vive di speranze, fannullone, vagabondo’ (Rohlf s 1982: 670). Cfr anche. it. *speranzone* (*disus.*) ‘giovane sano e robusto’ (GDLI 1961-2009, XIX: 820), ‘uomo di bello aspetto e appariscente’ (G. Gherardini, *Suppl. ai voc. it.*, 1857, vol. V, p. 614).

**Et.:** L’ironia del gergo fa supporre che derivi dal fatto che il fannullone vive nella speranza di raccattare sempre qualcosa.

**špuntusaru** *s.m.* cornuto, uomo tradito dalla moglie (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 59 *špuntusaru* ‘cornuto’.

**Et.:** Deriv. di *špuntusu* (v.).

**špuntu** *s.m.* corno (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 60 *špuntu* ‘corno’.

**Et.:** Lett. ‘munito di punte’; deriv. di *punta*.

**sticchi** *s.m., pl.* frasche, legna da ardere (RM). || Toro 1991: 60 *stikku* ‘frasca’.

**D.:** sic. *sticca* ‘assicella di legno’.

**G.:** SC *steccose* ‘ligna’ e furb.mil. *steccose* ‘legname’ (Camporesi 1973: 77 e 195).

**Et.:** V. *sticchiçeddi*.

**sticchiçeddi** *s.f., pl.* posate. || Toro 1991: 60 *stiggiçedda* [▼ *stiggiçedda*] ‘cucchiaino; forchetta’.

**D.:** sic. e cal. *sticca* ‘asticella di legno’; vc. anche abr.

**G.:** g.sic. (4° grado) *sticcu* (*m.*) ‘coltello’ (Fulci 1855: 208). Con la vc. a bbacc. vanno g. cardatori di Pietracamela (TE) *stakkjé* ‘mangiare’, g. cardatori di Cerqueto (TE) *štikkjà* ‘id.’, g. cardatori di Fara S. Martino (CH) *štakkjà* ‘id.’ (Giammarco 1964: 231, vc. 83; 235, vc. 94; 239, vc. 76).

**Et.:** Dim. del sic. e cal. *sticca* ‘asticella di legno’, a sua volta dal got. \**stika* ‘pezzo di legno’; mentre la var. data da Toro è da ricondurre al sic. *stighiu* (pl. *stighi*) ‘attrezzo da lavoro’, dal lat. \**usitalia* per *utinsilia*. Santino Spinelli (*Prinčkaránĝ - Conosciamoci*, Pescara, 1994, p. 138) ricorda che un tempo i rom non possedevano le forchette e in loro sostituzione usavano rametti d’ulivo. V. anche *sticchi*.

**štrècchiu** *agg.* vecchio (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). Var. di *scrècchiu* (v.). || Toro 1991: 60 *štrèccu* (*ant.*) ‘vecchio’.

**supraçelu** *s.m.* scialle. || Toro 1991: 61 *supraçelu* [▼ *supraçelu*] ‘scialle’, *supraçela* [▼ *supraçela*] ‘coperta’.

**D.:** sic. *supracelu* ‘sopraccielo, baldacchino’ (VS 1977-2002, V: 449); it. *sopraccielo* ‘volta, soffitto di una stanza, di un ambiente’, ‘cielo della carrozza, dei baldacchini del letto’ (LUI 1968-1981, XXI: 355).

**G.:** b.mal.Pa. *supracelu* ‘cappello’ (Cutrera 1900: 84; Calvaruso 1929: 178); g.Dip. *supracéwu* ‘cappello, coppola’ (Trumper 1996: 146); cal. gerg. *supracelu* ‘cappello, copricapo’ (Rohlf 1982: 703).

**Et.:** Per similitudine.

**suprarmu** *avv.* sopra (I<sup>1</sup>). -- Contr. *suttarmu*. || Raccuglia 1922: 37 *suprarmu* ‘sopra, in su’.

**G.:** g.merc.CP *souvr’arma* ‘locale al piano superiore’ (Borgatti 1925: 25).

**Et.:** Dal sic. *supra* ‘sopra’, con il suff. mascherante *-armu*. V. *arritarmu*.

**suttarmu** *avv.* sotto (I<sup>1</sup>). -- Contr. *suprarmu*. || Toro 1991: 61 *suttarmu* ‘sotto’; Raccuglia 1922: 37 *suttarmu* ‘sotto, abbasso’.

**G.:** g.merc.CP *bas’arma* ‘nel suo negozio’ (Borgatti 1925: 25).

**Et.:** Dal sic. *sutta* ‘sotto’, con il suff. mascherante *-armu*. V. *arritarmu*.

**tabbarari** *v.intr.* parlare. - *Tabbarari a mašcu* (v.) ‘parlare in gergo’. || Toro 1991: 61 *tabbarari* ‘parlare; dire’.

**G.:** g.sic. (1° grado) *tabbariari* ‘parlare ad alcuni in metafora’ (Fulci 1855: 205).

**Et.:** È l’ebr. *dābhar* ‘parlare’, che nelle parlate giudeo-italiane si è risolto in *dābràr* a Venezia, *dabrè* a Torino, *dab(b)erare* a Firenze, Livorno e Roma (cfr. Forti-Zolli 1979: 185). Più problematico volere ricondurre la vc. a bbacc. al rom. *drabar-* ‘to tell fortune’

(cfr. Scala 2020: 93), che in realtà è legato alle arti magiche, compresa la medicina: *drab* “potion, medicine, drug.”, *drabarav* “I apply medicine, I heal.” Also, “I divine, I heal spiritually”, *drabarni* “female diviner.” Commonly called in English a “reader,” “adviser,” or “fortune-teller”, *drabengro* “physician, pharmacist,” in northern Romani dialects (Hancock 2001: 174)<sup>44</sup>, dal skr. **dravya** n. ‘substance’ Up., ‘property’ MBh., ‘drug’ Suśr. Pa. *dabba* -- n. ‘material, property’, Pk. *davva* --, *davia* <-> n. (amg. *davvia* -- < *davva* -- X *davia* -- H. Smith JA 1950, 181); Gy. eur. *drab*, *drap* m. ‘drug, poison, herb, root, tobacco’; Wg. (Lumsden) “*drū*” ‘yeast’; Sh. (Lor.) *Ḷap*, st. *Ḷab* -- ‘property’; S. *Ḷrabhu* m. ‘medicine for the eyes’; Or. *Ḷāba* ‘medical prescription’; Si. *dāva*, *dā*, *deya*, *dē* ‘thing’ (< Pk. *davviya* -- H. Smith loc. cit.); -- Sh.gil. *Ḷabāṭi* f., gur. *Ḷabāṭi* f. ‘medicine’ (+?). \***draś** -- ‘spread’ see \**dhvāmsati*. (Turner 1962-1985: vc. 6625).

Concludendo, se per *baccagghiari* può essere messa in dubbio l’orig. ebraica, per la possibilità di ricondurlo ad altri etimi e per la mancata piena corrispondenza semantica, lo stesso non può asserirsi per *tabbarari* che, pur non contando forse su collegamenti con altri gerghi italiani, trova sostegno nelle parlate ebraiche. Ci si può, o deve, invece interrogare come e per quale via sia giunto al *bbaccagghiu*, tanto più che l’assordimento di /d-/ lo accosta a *tab(b)arrà*, *tabarrare*, *tabarrarsi* delle fonti letterarie esterne all’ambiente ebraico (Mayer Modena 2022: 103, s.vc. *dab(b)erare*).

**tafèra** s.f. vulva (I<sup>1</sup>). -- Sin. *parfia*, *praffiu*, *sciurniatu*. || Toro 1991: 61 *tafera* ‘vulva’.

**D.:** sic. *tuvera* ‘boccolare: in una fucina, foro al centro del focolare, coperto da una gratella che ha la funzione di trattenere il carbone minuto e far cadere la cenere’ (VS 1977-2002, V: 856), dal cast. *tobera* o cat. *tovera* (Michel 1996: 507); cal. *tuffera* ‘bocca d’aria del mantice dei fabbri’ (Rohlf s 1982: 734); sardo *tuvèra* ‘bucolare, tubo dei mantici’, *tuvonèra* ‘concola di terra’ (Spano 2004: 431); it. ant. *tafferia* (sec. XIV) ‘catino di legno, bacino’, dall’ar. *ṭaifūrīya* (*ṭaifūr* ‘scodella, vassoio’), sic. ant. *tafarìa* ‘vassoio’, lat. med. *tafariam* sive *scutella* (DEI 1950-1957, V: 3696; cfr. anche Caracausi 1983: L259 e Caix 1987: 164-165).

**G.:** g.Dip. *tufèri* ‘organo genitale femminile’ (Ortale 1976: 301), *tufèri* ‘sesso femminile, vagina’, ‘fossetta del mantice’ (Trumper 1996: 150); g.cald.cal. *tofera* ‘fessa’, *tufèra* ‘calza di ferro’ [parte della forgia] (Padula 1977: 57 e 53); g.Isili *tùvara* ‘vagina’ (Sole 1983: 43), *tuvara* ‘vagina, organo sessuale femminile’ (Mura 2002: 72); g.Mons. *la tafèra* ‘la vulva’ (Giammarco 1969: 10); ariv. *tofèra* ‘genitali della donna’ (Ravarino); g.Tram. *tafèra* ‘genitale femminile’ (Menegon 1950: 72); pantoja *tafarilla* ‘aparato genital de la mujer’ (Sojo y Lomba 1947: 66); latin del los canteros *tafarilla* ‘coño’ nel presunto Uzoz y Río (Suárez Vásquez 2012: 419).

**Et.:** Cortelazzo riconduce il sardo gerg. *tùvera*, insieme alle varr. degli altri gerghi, per ‘organo genitale femminile’ al senso propr. di ‘tubo del mantice’, che risalirebbe al lat. *tūbus*, mentre le varr. con /-f-/ all’osco-lat. \**tūfus* (REW 1935: vc. 8969); non pone invece attenzione, pur riportandola, alla var. friul. con /a/ pretonica *tafèra*, che come abbiamo visto ha riscontri, oltre che nella vc. a *bbacc.*, nei gerghi asturiani. Per quest’ultima si potrebbe pensare, considerato che i *caminanti* erano *racconciatori* di piatti e catini, che possa avere subito l’influsso della vc. ar. *ṭayfūr* ‘piatto cavo e profondo’, ‘ciotola’, continuatasi in ambito it. e sp. (*ataifor* ‘plato hondo’), se non, forse meglio, dalla radice ar. *ṭfr* da cui si ha - cito da Woidich (p. 247)<sup>45</sup> - *tafra* ‘natis’ (Alto Egitto), *ṭfār*, *ṭfāri* ‘fesse’ (Algeria), *ṭafar* ‘crupper, rump (of a horse)’ e *ṭafir* ‘vulva of an animal of prey, also the anus’ nell’ar. class.; riprendo quest’ultima vc. da *An Arabic-English Lexicon* di E.W.

<sup>44</sup> Ian Hancock, *A Glossary of Romani Terms*, in Walter O. Weyrauch (ed.), “Gypsy Law. Romani Legal Traditions and Culture”, Berkley - Los Angeles - London, University of California Press, 2001, pp. 170-187.

<sup>45</sup> Manfred Woidich, *Lexical Creativity in Arabic Dialects: The Case of “Behind, Buttocks”*, in “Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes”, Wien, 2018, bd. 108, pp. 241-264.

Lane, dove è data anche per ‘vagina della donna’. Dalla stessa radice deriverebbe, secondo Pellegrini (1972, I: 123), anche il diffusissimo *tafanario*, che ritroviamo in Francia (ad es. Basso Delfinato) *tafanāri* ‘fessier, derrière, anus, vulve’ < ar. *tafr* (FEW 1928 ss., XIX: 179) e in maltese come *trafanal*, *tafanar* ancora nei due sign. di ‘anal orifice’ e ‘pudendm, woman’s genital’ (Aquilina 1987-1990, II: 1472).

**taffiamentu** *s.m.* cibo, pasto (RM).

**G.:** g.birbi *taffio* ‘cibo’ (Zanazzo 1907-1910: 464); g.mal.cal. *tàffiu* ‘vitto’, ‘alimenti’ (Spezzano 1996: 37).

**Et.:** Da *taffiari* (v.).

**taffiari** *v.* 1. *tr.* mangiare (I<sup>1</sup>). 2. *intr.* prudere (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 61 *taffiari* ‘mangiare; prudere’.

**G.:** g.sic. (3° grado) *taffiari* ‘scuffiare’ (Fulci 1855: 206).

**Et.:** Vc. ant. diffusa in tutti i diall. Gli etimologisti propendono per una derivazione dalla radice espressiva *taff-*, escludendo così una relazione col gr. *táphos* ‘sepoltura’, da cui il *taffiare* usato dal Salvini per tradurre il ‘pasto del morto’ (cfr. DEI 1950-1957, V: 3697; Prati 1969: 960). Caix (1878: 165) la trae dal m.a.t. *tafele*, *tafel* ‘tavola, banchetto’ con *tavelen* ‘sedere a tavola, banchettare’, risalenti al lat. *tabula*. Flechia (*Postille etim.*, AGI 1878, p 155) vi vede l’ant. umbro *tafla* (= *tabula*), da cui *taflare* (= *tabulare*) e quindi *taffiare*. Nel sign. di ‘prudere’ è calco semantico del sic. *manciari*, che vale, appunto, tanto ‘mangiare’ che ‘prudere’.

**taffiatura** *s.f. coll.* denti (RM).

**Et.:** Da *taffiari* ‘mangiare’ (v.) con il suff. strum. *-tura*.

**tagghienti** *s.f. sing.* forbici (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 62 *taggènti* ‘forbici’.

**G.:** g.Isili *tallanti* ‘forbici; cesoia’ (Mura 2002: 69); g.cam.nap. *taglienti* ‘coltelli’ (De Blasio 1993: 36).

**Et.:** Sic. *tagghienti* ‘tagliente’.

**tàmmuru** *s.m.* ladro (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 52 *tàmmuru* ‘ladro’.

**D.:** Il sic. ha *tamaru* ‘zotico, villano’, ‘minchione’, ma non ‘tàmmuru’; cal. *tàmmuru* ‘zotico, villano’, dall’ar. *tammār* ‘mercante di datteri’ (Rohlf’s 1982: 710); nap. *tàmmaro* ‘rustico, villano’ (D’Ambra 1873: 371).

**G.:** Nessuna connessione con altri gerghi.

**Et.:** Sfugge per la vc. a bbacc. l’accostamento semantico con *zotico*, *villano*, *minchione*. Potrebbe invece far riferimento al bandito Paolo Tammaro<sup>46</sup> di Portici, Casale di Napoli, che aveva costituito, insieme ad altri capibanda, «grossa comitiva di delinquenti, e ladri, e vanno armando per la campagna, commettendo omicidj, sacrilegj, furti e ricatti»; venne colpito da Prammatica, XVI, emessa il 15 maggio 1630 dal Duca di Alcalà<sup>47</sup>. L’ipotesi non cozzerebbe cronologicamente con *tammare* delle *Muse napoletane* (1635) e del *Cunto de li cunti* di G.B. Basile, pubblicato postumo fra il 1634 e il 1636, che Benedetto Croce risolve come *sbirri*<sup>48</sup>, ma non riportato dai lessici. Il passaggio semantico

---

<sup>46</sup> Procedimento non inusuale nei gerghi; si v. al riguardo Guido Canepa, *I nomi propri nei gerghi storici del Piemonte della Valle d’Aosta: un’analisi deonomastica*, in “Argotica”, Craiova, Editura Universitaria, 1(10)/2021, pp. 71-112, @ [https://litere.ucv.ro/litere/sites/default/files/litere/Cercetare/argotica\\_1102021.pdf](https://litere.ucv.ro/litere/sites/default/files/litere/Cercetare/argotica_1102021.pdf).

<sup>47</sup> *Pragmaticae edicta decreta interdicta regiaeque sanctiones regni Neapolitani*, Napoli, 1772, vol. I, p. 609.

<sup>48</sup> Giambattista Basile, *Lo cunto de li cunti (Il Pentamerone)*, testo conforme alla prima stampa del 1634-6, con introduzione e note di Benedetto Croce, Napoli, 1981, vol. I, (I, VI, p. 83, n. 33 e II, II p. 190, n. 33).

trova forse la sua spiegazione nel prov. *Sbirro e ladro è tutto uno* (E. Bentivoglio cit. in GDLI 1961-2009, XVII: 677).

**tartiri** *v.intr.* 1. defecare (I<sup>1</sup>). -- Loc. *iri a tartiri* ‘andare al diavolo’. - *Vâ ttartisci* ‘vai a cacare, vai a quel paese’ (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 62 *tartiri* ‘cacare’.

**G.:** b.mal.Pa. *tartiri, tartissari* ‘aver paura; cacare’ (Calvaruso 1929: 184); g.Patti *tartiri, tattiri* ‘andare di corpo’ (Tropea 1965: 13); g.trusc.BF *trattí* ‘defecare’ (Romano 1975: X); zerga *tartire* ‘cacare’ (Camporesi 1973: 240); furb.mil. *tartí* ‘confessare’ (Camporesi 1973: 280); g.venez. *tartir* (Boerio 1829: 664); g.Tas. *tartir* ‘cacare: è termine assai diffuso’ (Tomasini 1941: 86); g.mant. *tortire* (F. Cherubini, *Voc. mant.*, 1827, p. 16); dritto *tartire* ‘andare di corpo’ (Tribulato 2011/2012: 130); parl. *tartì* (Greco 1997: 134); argot *tartir* ‘aller à la selle’ [‘defecare’] (Michel 1856: 395).

**Et.:** Per Prati *tartire* è il *tortire* ‘andar di corpo’ già presente nel *Pataffio* (sec. XV) e questo da *tortire* ‘torcere’ (Prati 1978: vc. 352), «in quanto chi si sgrava piega il corpo» (Prati 1951: 969; cfr. anche GDLI 1961-2009, XX: 750).

**tartu** *s.m.* 1. merda (I<sup>1</sup>). 2. *est.* estratto di pomodoro (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 62 *tartu* ‘cacca; estratto di pomodoro’.

**D.:** venez. *torta* ‘torta’, (*fig.*) ‘merda’, ‘meta’, *tortire* ‘cacare’, modo basso e furbesco (Boerio 1867: 759); piem. *tartra* ‘(t. de’ cuochi) lattajolo. Specie di torta [...]’ (Sant’Albino 1859: 1137); bresc. *tûrta* ‘torta’, *tûrta cota al sùl* (*gerg.*) ‘merda’, ‘sterco’ (Melchiori 1817: 303).

**G.:** g.Patti *tartimentu* ‘merda’ (Tropea 1965: 13); g.Tas. *tartida* ‘scarica alvina’ (Tomasini 1941: 86). Da *tartu* o *tartiri* il b.mal.Pa. ha ricavato *tartuciu* ‘culo’ (Calvaruso 1929: 184). Il plat di šóbar (g. dei calzolari della Valfurba) conosce la var. *tirta* ‘merda’ (G. Longa, *Voc. bormino*, in “SR”, 1912, IX, p. 324).

**Et.:** Per apofonia *a* per *o* da *torta* (Sanga 2018: 530), per cui la *merda* verrebbe raffrontata a una *torta*. Cfr. anche fr. *tarte* e sp. *tarta* ‘torta’. Si potrebbe, però, pensare anche a una forma scorciata di *tàrtara* ‘torta fatta di pappa mandorle e zucchero’ del fior. ant. (sec. XIII: TLIO) o anche - malamente? - a *tàrtaro* ‘incrostazione’. Il REW (1935: vc. 8590) riconduce it. e dial. *tàrtara* ‘torta’ a *tartārum* ‘Weinstein’.

**tiranti** *s.f. pl.* calze (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 62 *tiranti* ‘calze’.

**G.:** furb. *tiranti* ‘calze, calzari’ (Biondelli 1969: 79); zerga *tirante* ‘calze’ (Camporesi 1973: 240); furb.mil. *tirant* ‘calza, calzetta’ (Camporesi 1973: 280); g.ven. *tirànte* (*f. pl.*) ‘calze’, ‘calzoni’, *tire* (*f. pl.*) ‘calze’ (Pozzobon 2018: 675); argot *tirants* ‘calze’ (Biondelli 1969: 120).

**Et.:** Deve sicur. trattarsi della vc. rom. *tiráx* (e varr.) ‘scarpa’ (Boretzky e Iglá 1994: 279; Soravia - Fochi 1995: 191; Krinková 2015: 264) con diffusione dall’Europa orientale fino alla penisola iberica, passando per l’Europa centrale; è vc. d’orig. armena *trex* ‘sandal’ (Scala 2020: 100). Non è da escludere una sovrapposizione del p.pr. di *tirare*. Si noti il duplice significato del furb. *tiranti* tramandato da Biondelli e la forma *tirachi* ‘bretelle’ per i gerghi ven., mant., parm., berg. e poschiav. ricordati da Prati (1978: vc. 358).

**toştrisa** *pr.pers. f.* 1. tu. 2. te (I<sup>2</sup>). V. *toştrisi*.

**toştrisi** *pr.pers. m.* (*f.* *toştrisa*) 1. tu. 2. te (I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 62 *toşşrisi* ‘tu; te’, non accenna a distinzione di genere; Raccuglia 1922: 38 *toisimi* ‘tu, tuo, di te’, alterazione di *tu*.

**G.:** g.Patti *taşşrisi* ‘tu’ (Tropea 1965: 13); g.Dip. *vustródera* ‘voi’ (Ortale 1976: 301), *vostródara* ‘voi, lei, tu’ (Trumper 1996: 153); g. ambulanti fior. *tuvisi*.

**Et.:** È l'agg. poss. sic. *to* 'tuo', modellato su *nostriso/vostriso* che è del Modo Nuovo (Camporesi 1973: 229 e 242), a loro volta modellati sul sintagma dell'it. ant. *a mio viso* 'a mio avviso, parere'. Il *tašřisi* del g.Patti parte dal sic. *ta*, var. di *to*.

**tovu** agg. 1. bello. 2. buono. - *Nun su tovi [i milanii]* '[i soldi] non sono buoni [sono falsi]'. || Toro 1991: 63 *tovu* 'bello; buono; molto, assai; bene'.

**D.:** sic. gerg. *toctu* 'ottimo; in gamba'.

**G.:** b.mal.Pa. *toġu* 'buono; ottimo' (Calvaruso 1929: 187); g.Patti *toku* 'buono; bravo; simpatico' (Tropea 1965: 14); I.masca *togo* 'forte' (Lombroso 1863: 434); g.Dip. *toġu* 'buono; bello; bravo; eccellente' (Ortale 1976: 301), *tóġu/tòġa* 'buono -a; bello -a; bravo -a; simpatico -a' (Trumper 1996: 149); g.trusc.BF *toġa* 'bene', 'buono' (Romano 1975: 10); g.merc.CP *tōgo* 'bello' (Borgatti 1925: 27); g.Claut *tógo* 'buono' (Pellis 1930b: 117); g.gir.ciarl. *togo* 'buono', dall'ebraico (Frizzi 1912: 232); dritto *togo* 'nice, good' (Tribulato 2022: 8); parl. *tochë* 'valido, capace, abile' (Greco 1997: 136-137).

**Et.:** Di vastissima diffusione la forma *togo*, mentre *tovu* sembra esclusivo del gergo dei caminanti, che rispecchia il diffuso *tov* 'buono, bello, gradito' delle parlate giudeo-italiane, risalente all'agg. ebr. *tō(w)bh* 'buono, bello' (cfr. Fortis-Zolli 1979: 409; Mayer Modena 2022: 363). Più lontano semanticamente dallo zingarico *thov* 'pulire' proposto da Toro (1991: 22). Per l'etimo ebr. di *togo* si pronunciano il DEI (1950-1957, V: 3810), GDLI (1961-2009, XX: 750) e Trumper (1996: 149). Prati (1978: vc. 353), respingendo la sicura origine german. (da *touc, toug*) postulata da Caix (1878: vc. 629), lo trae da *toga* 'veste lunga di magistrati, avvocati, dottori dell'università in funzione solenne', di cui si è fatto l'aggettivo indicante 'eccellente'.

**tr̥iaca** s.f. coll. fagioli (I<sup>1</sup>).

**D.:** sic. *tr̥iaca, turiàca* 'fagioli'; distinta da *t(e)riaca* 'ant. medicamento us. contro i morsi di serpente'.

**G.:** È vc. ant. del sic. com. e non ha corrispondenze in altri gerghi. Ma è veramente vc. a bbacc. o l'I<sup>1</sup> equivoca?

**Et.:** Sembra derivare dall'incrocio delle vcc. sic. *suriàca* 'fagioli' (< (*faba*) *syriaca*) e *tr̥ia* 'vermicelli'.

**tr̥incu** (*tr̥icasincu*) s.m. formaggio. || Toro 1991: 63 *tr̥inku* (*tr̥ikasinku*); Raccuglia 1921: 38 *tr̥incu* 'cacio', *tr̥incari* 'grattuggiare il formaggio'.

**D.:** cal. gerg. *tiringu, turingu, tirignu* 'formaggio' (Rohlf s 1982: 719); cal. (nel Cosentino) *tiringu, turingu* 'cacio' da *τυπος* e *τυπιον* (Dorsa 1876: 37); bov. *tirí* 'cacio' (Rohlf s 1926: vc. 115); grk. *tirí* 'formaggio, cacio' (Cassoni 1999: 424).

**G.:** g.Dip. *turignu* 'formaggio' (Trumper 1996: 150-151); g.cal.ms. *turinco* 'il caso' (TrumperMs. 1996: 187); il Modo Nuovo *durengo* 'formaggio' ha come sin. *dura vita*; *durengo* 'du fromage, en jargon' (Oudin 1640: 300); furb.venez., parm. *durengo* e furb.mil. *büréng* 'formaggio' (Prati 1978: vc. 129). Il g. dei coatti di Favignana distingue *durengo* 'cacio' da *durenga* 'forma di cacio'. Si noti che è chiamato *durengo* anche il nervo di bue con cui si battono i forzati. Il caló ha *tiró* 'cheese', raccolto da Bright (1818: LXXXII)<sup>49</sup>, che ricorda molto da vicino il bovese e griko, ma viene ricondotto al rom. *királ* 'cheese' da Krinková (2015: 171); cfr. dortika<sup>50</sup> *τυράλ* 'Käse' (Triandaphyllidis 1924: 17, vc. 112), rom.gr. *királ* 'cheese' (Messing 1987: 79). Agli antichi zingari di Sicilia, il Pitrè attribuisce *ghirali* 'cacio' (Rizza 2019: 4).

**Et.:** La base di partenza deve essere il ngr. *τυπιον* 'formaggino', *τυπί* 'formaggio' (cfr. Brighenti 1983: 634). Cfr. Martino (2018: 192). Per Salvioni (1910: 471) la vc. cal.

<sup>49</sup> Richard Bright, *From Vienna through Lower Hungary*. Appendix: *Vocabulary*, Edinburgh, 1818.

<sup>50</sup> Gergo segreto parlato dai ramai greci ritenuti di origine zingarica.

deriverebbe da *durengo*, di area sett., come dimostrerebbe il passaggio di *d-* > *t-*, a meno che non si tratti di un'alterazione arbitraria.

**ṭṛiorta** *s.f.* porta (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 63 *ṭṛiorta*.

**Et.:** Da *porta*, con cambio consonantico mascherante: *tr-* al posto di *p-*, non ignoto ad altri gerghi.

**ṭṛiunfu** *s.m.* peto (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 63 *ṭṛiunfu* 'peto'.

**D.:** sic. *ṭṛiunfu* 'inno in onore del santo', *ṭṛiunfari* 'far festa', 'rinvigorire' (VS 1977-2002, V: 746).

**G.:** g.venez. *trionfator del medego* 'culo, deretano' (Boerio 1828: 695).

**Et.:** La *vc.* a *bbacc.* non può disgiungersi dal *vb.* gerg. *trionfare* 'vivere bene, godersela', che Sanga (1984: 365 n. 17) definisce espressione fondamentale del gergo dei marginali. Fra i tanti proverbi esplicativi al riguardo, ne riporto uno campano, che sembra in un certo qualmodo chiarire la *vc.* a *bbacc.*: *Quanne u culo trionfe, u cuorpe fa feste* 'quando il culo trionfa, il corpo fa festa'. Sui termini *trionfo* e *trionfare* nella parlata dei marginali, si v. anche Pianta (1989).

**ṭṛunanti** *s.m.* deretano (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). -- Sin. *fioccu*. || Toro 1991: 63 *ṭṛunanti* 'deretano'.

**D.:** Traina (1868: 1157) dà *trunanti* 'culo' per il subdial. di Barrafranca (EN), ma è certamente del linguaggio scherz.

**G.:** b.mal.Pa. *ṭṛonu*, *ṭṛunanti* 'culo' (Calvaruso 1929: 189 e 190); g.Dip. *trunânte* 'deretano, sedere, ano' (Trumper 1996: 150).

**Et.:** Dai diall. merid.: sic. *ṭṛunanti*, p.pr. di *ṭṛunari* 'tuonare'; perché il culo emette 'tuoni'.

**ṭṛuscianti** *s.m.* e *f.* mendicante. - *Semu tutti ṭṛuscianti* '[noi Caminanti] siamo tutti mendicanti' (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 63 *ṭṛuscianti* 'mendicante'. Ma deve trattarsi di un refuso grafico per *ṭṛuššianti*, come si evince anche da VS (1977-2002, V: 780).

**D.:** cal. gerg. *truscìa* 'misera', *truscianti* (agg.) 'misero' (Rohlfis 1982: 733); venez. *trussante* 'accattone' (Boerio 1829: 697).

**G.:** g.Dip. *truscianti* 'pezzenti, poveretti' (Trumper 1996: 150); g.mal.cal. *truscìa* 'misera', *truscianta* 'pitocco' (Spezzano 1996: 122); argot *troucheur* 'mendicante'.

**Et.:** Incrocio di *truante* 'mendicante, vagabondo', 'ingannatore, truffatore', di area sett. (sec. XII) < fr. ant. *trüant*, *trüand* 'celui (celle) qui vagabonde, qui mendie' databile intorno al 1165, con *ṭṛuscìa* 'fardello' di area merid. Voce, quest'ultima, che ha come centro di irradiazione la Francia: cfr. fr. ant. *trusse* 'faisceau de choses liées ensemble, paquet, botte' (ms. fine XII sec.), *torse* 'id.' (ca. 1210), *trousse* 'id.' » (1260); *trusser*, *trosser* 'charger quelque chose (surtout sur une bête de somme)' (ca. 1100; TLFi); fr. ant. *tourse*<sup>1</sup> 'faisceau, paquet, botte' (Godefroy 1880-1895, VII: 776) e fr. med. *trousse* 'id.'; provz. *troussu* 'trousse, fasceau de chose liées dans un drap ou dans un réseau de cordes' (F. Mistral, *Lou tresor dóu felibrige*, 1979, vol. II, p. 1058). FEW (1928-, XIII/2: 84ss.): *törquēre* 'winden, drehen'. Il GDLI (1961-2009, XXI: 422) connette dubitativamente le *vcc.* tosc. *trùcia*, *truciante*, *truciare* al fr. ant. *troucher* 'vagabondare'. Il passaggio semantico dall'elemento concreto al concetto astratto di *misera* che ha nei gerghi potrà attribuirsi al fatto che il mendicante, il senza fissa dimora, si trascina dietro, avvolte in un fagotto, le misere cose che possiede. C'è da dire che Prati (1978: *vc.* 367) ritiene poco sicura l'et. avanzata da Flechia, il quale propose una base *\*extrustiare* < *\*extrustare* < *\*extrusitare* 'strascinare', 'sciupare', e respinge anche la possibilità che possa procedere dal fr. gerg. *truche* 'mendicità', perché già in Bonvesin (sec. XIII-XIV). V. *ṭṛuscianri*.

**truscïari** *v.tr.* mendicare (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). || Toro 1991: 64 *trussïari* ‘mendicare’; ma deve essere un refuso per *truššïari*, come si evince anche da VS (1977-2002, V: 780).

**D.:** sic. *trùscia* ‘fagotto’; cal. *trùscia* ‘fardello’, (*gerg.*) ‘miseria’ (Rohlf s 1982: 733); tosc. *trúcia* ‘misera, povertà estrema’ (Fanfani 1863, II: 1003).

**G.:** b.mal.Pa. *ntrùscia* ‘essere spiantato’ (Calvaruso 1929: 123); g.varz. *trüšća* ‘cerca’ (Contini 1932: 206); g.Tas. *trùša* ‘questua’ (Tomasini 1941: 88).

**Et.:** Retroformazione di *truscïanti* (*v.*).

**tufa** *s.f.* pistola (I<sup>1</sup>, I<sup>2</sup>). -- Sin. *màusa*. || Toro 1991: 64 *tufa* ‘pistola’.

**G.:** b.mal.Pa. *tufa* ‘rivoltella’ (Cutrera 1900: 83; Calvaruso 1929: 190), anche *capa tufa* (Cutrera 1900: 83); g.Patti *tufa* ‘pistola’ (Tropea 1965: 14); g.Dip. *tufa* ‘pistola, rivoltella’ (Ortale 1976: 301; Trumper 1996: 150); g.trusc.BF *tuffà* ‘pistola’ (Romano 1975: X); furb.mil. *tuf, tufin* ‘spingarda, fucile’ (Lombroso 1887: 129); furb.mil. *tuff* ‘pistola’ (Camporesi 1973: 280); g.varz. *tuf* ‘fucile’ (Contini 1932: 206).

**Et.:** Vc. presente in molti gerghi, è ritenuta comunemente d’origine onom. (*v.* ad es. Sanga 1977: vc. 981). Alessio (1976: s. vc.) la riconduce, invece, all’osco-lat. \**tufa* (lat. *tuba*) ‘tromba’, da cui il cal. sett. *tufa/tofa* ‘grande conchiglia di mare che serve ai porcai da tromba’; mentre Soravia (1981a: 34) ventila una possibile origine zingarica, da *thuv* ‘fumo’, etimo non escluso da Trumper (1996: 150): *tuvë* < skr. *dhūma*<sup>51</sup>, anche se si pronuncia con più convinzione per il gr. *τῶφος*, respingendo *tofa* ‘buccino’ e il turco *tüfenk* proposto dal DEI. Aggiungo che non va forse dimenticato che l’arb. cal. ha *tufètë* ‘pistola’, *tufiqe* ‘pistola; fucile’ (Giordano 2000: 506 e 507), quest’ultima equivalente dell’alb. *tyfëk, dyfëk* ‘gun’ da osm., turco *tüfek* ‘gun, rifle’ (Bufli - Rocchi 2021: 141).

**tufantari** *v.tr.* sparare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 64 *tufantari* ‘sparare’.

**Et.:** Formato sul p.pr. di *tufiari* ‘sparare’, documentato da Calvaruso (1929: 190) per il b.mal.Pa. e da Tropea per il g.Patti (1965: 14).

**urtu** *s.m.* pane (I<sup>1</sup>). Anche *luttu* (*v.*) || Toro 1991: 64 *urtu* ‘pane’; Raccuglia 1922: 38 *urtu* ‘pane’, che lo mette in relazione con il fr. *arton/larton*, lo sp. *harton* e l’it. ant. *artim baldo*, in cui la radicale è *art* ‘alto’, ‘eccellente’.

**G.:** È vc. *gerg.* di ampia diffusione insieme al tipo ‘*arto*’ e *varr.*: g.spat. *luttu* (Pitré 1870-1913: 332); b.mal.Pa. *lurtu, urtu* ‘pane’ (Calvaruso 1929: 192), *luttu* ‘id.’ (Cutrera 1900: 85); g.Patti *luttu* ‘id.’ (Tropea 1965: 8); l.amasca *urtu* ‘id.’ (Lombroso 1863: 433) e g.cal. *urtu* ‘id.’ (Rohlf s 1982: 743); g.cal.ms. *ulto* ‘pane’ (TrumperMs. 1996: 187); g.Tas. *ùrtq* ‘pane’, ‘guadagno’ (Tomasini 1941: 88); g.merc.CP *urtu* ‘guadagno’ (Borgatti 1925: 27); g.parm. *urto* ‘pane’ (Peschieri 1828, II: 681); g.Claut *ùrtq* ‘id.’ (Pellis 1930a: 80); g.mal.rom. *urto* ‘id.’ (Niceforo - Sighele 1898: 171); parl. *urtë* ‘id.’ (Greco 1997: 139); g.Lucca *urto* ‘id.’ (Nieri 1895: 285); g.gir.ciarl. *urtu* ‘pane ordinario’ (Frizzi 1912: 262); g.gir.tosc. *ulto* ‘pane’ (Basetti 1896: 608); g.piem. *urtulan* ‘pane in generale’ (Lombroso 1887: 130); Modo Nuovo *aronte, artone, artibio, urtu* ‘pane’ (Camporesi 1973: 230); furb.mil. *artinbaldo* (Camporesi 1973: 189); *ùrtq* ‘pane’ (Pozzobon 2018: 676); SC *artipio* ‘pane’; argot *artif* ‘pain’ (Hayard 1907: 8); germ. *artife, artifara, harton* ‘pan’ (Hidalgo 1609: 156, 177). Alla famiglia di ‘*artone*’ appartengono anche g.cam.nap. *attone* (ottone) ‘pane in genere’, *attone africane* ‘pane nero’ (De Paoli 1889: 272); g.trusc.BF *uattonə* ‘pane’, insieme a rom. *marq* (Romano 1975: XI).

**Et.:** Cellard e Rey (1980: 472) datano *arton* al 1455 e *lartif* al 1836. Cellard - Rey e Rohlf s (1982: 743) pensano al gr. *ἄρτος*, et. già avanzata da Lombroso (1863: 433) e con cautela da Calvaruso (1929: 192). Blat. *artona* ‘pain’ (Michel 1856: 17). Per Cortelazzo

<sup>51</sup> Cfr. Turner (1962-1985: vc. 6824): Sindhī *dhūma* ‘noise’ e Old Awadhī *dhūma* ‘uproar’.

(1986: 156) da ἄρτος che dal sign. originario di ‘pane consacrato’ sarebbe passato a quello di ‘pane comune’ nei gerghi sett. Dorsa (1876: 62): «*Urtu*, pane, in Serra Pedace, è usato da pochi. La dicono voce del parlare *mascagnu*, cioè furbesco o per gerghi, come dicono ancora l'altra voce *tiringu*, cacio (ib.: 37), benchè questa di uso più esteso. Ora siccome in *tiringu* abbiamo scorto il greco τυρος, così anche in *urtu* sospetto l'ἄρτος, pane». Spezzano (1996: 40) pensa al cal. *úrudu* ‘orlo di pane’, usando la parte per il tutto. Per la forma *arto* e varianti Prati (1978: vc. 8) respinge, con Schuchardt, l'origine gr. e le trae dallo sp. gerg. *harton* ‘pane’, a sua volta dallo sp. *hartar* ‘satollare’ (e non tralascerei il basco *arto* ‘maíz’, ‘borona, pan de maíz’, passato prob. ai gerghi asturiani (d'Andrés Díaz 2009-2010: 69-70)); mentre per le forme del tipo *urtu/luttu* ancora Prati (1978: vc. 8) pensa a un accostamento, rispettivamente, a *urto* ‘spinta’ e a it. *lutto*. Ma forse potrebbe prendersi in considerazione, con tutte le precauzioni del caso, anche l'arb. cal. *urth* ‘loglio’, ‘chicco di grano guasto’ (cfr. Giordano: 523). In fine, per Sanga (2018: 530) il binomio *arto/urto* si ha per apofonia.

**vagnu** *s.m.* denaro. -- Sin. *milaniu*. || Toro 1991: 64 *vaññu* ‘denaro’.

**D.:** nap. *vagno* ‘danaro, che si dà per corrompere qualche magistrato, o simile’ (Galiani 1789: 177), ‘moneta’, ‘mancia’ (D'Ambra 1873: 388); sal. *wagnu* ‘mancia’, da provz. *guan*h ‘guadagno’ (Rohlf's 1976, II: 830).

**G.:** b.mal.Pa. *vagnu* ‘denaro, perché il denaro unge, bagna le mani economicamente’, *vagnari* ‘dare denaro’, *vagnari 'i manu* ‘corrompere con denaro’ (Calvaruso 1929: 193); g.Patti *vaññu* ‘denaro’ (Tropea 1965: 14); g.cal. *vagnu* ‘denaro’ (Rohlf's 1982: 748); g. calderai di Cuorgnè (Piemonte) *vagner* ‘guadagno’ (Lombroso 1896: 544 n. 2).

**Et.:** La contiguità ideologica fra *denaro* e *guadagno* pone qualche incertezza nell'individuazione dell'etimo della vc. a bbacc.: di primo acchito, potrebbe infatti sembrare una forma sincopata del sic. *va(ra)gnu* ‘guadagno’ o adattamento del tipo ‘*guagno*’ ‘guadagno’, che è del tosc., genov. e vident. ant., mentre è di sicuro affine al sic. gerg. e fam. *vagnari* ‘corrompere’, ‘ungere’ (si cfr. anche sic. *sivu* propr. ‘sego’ per ‘bustarella, tangente’ e la rispettiva forma verbale *nzivari*), tanto più che ‘*bagnare*’ per ‘corrompere con denaro o altro’ è comune a molti dialetti.

**vanzarmu** *s.m.* grembiule (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 65 *vanzarmu* ‘grembiule’.

**Et.:** Dal sic. *u ravanzi* ‘il davanti’ con suff. mascherante *-armu*. V. *avanzarmu*.

**vašcu** *s.m.* signore. - *Autta u vašcu* ‘chiedi l'elemosina a quel signore’. || Toro 1991: 65 *vašku* (*agg.*) ‘ricco’; Raccuglia 1922: 38 *vascu* ‘signore; ricco’ con il f. *vasca* ‘dama’, ‘signora’.

**G.:** g.spat. *vascu* ‘padre’ (Pitré 1870-1913: 332); g.sic. (4° grado) *vascu* ‘ricco’ (Fulci 1855: 208), *vascu* ‘uomo, questore, padre, vecchio signore, capo qualunque’ (Calvaruso 1929: 194); g.Patti *vasku* ‘persona; gentiluomo; malandrino’ e *vaskaria* ‘cosca di mafiosi’ (Tropea 1965: 14); g.trusc.BF *vaskə* ‘uomo’, ‘donna’, ‘padrone/-a’, ‘individuo del quale si sta parlando’ (Romano 1975: XI); furb.mil. *vasch* ‘signore; rispetto, riverenza’ (Camporesi 1973: 280); g.venez. *vasco* ‘podestà’ (Boerio 1829: 703); dritto *vasco* ‘sir, rich man’ (Tribulato 2022: 8); g.coatti.Fa. *vasco* ‘il presidente di Cassazione’ (Mirabella 1910: 32); g.gir.ciarl. *vasco* ‘ricco’ (Frizzi 1912: 254). Sh.ros. *gasco* ‘uomo’, *gasconò* ‘uomo, omiciattolo’ (Caccini 2001: 50), ma forse gli viene dal gergo.

**Et.:** Vc. di vasta diffusione nei gerghi; da *gascon* (Michel 1856: 433; Prati 1978: vc. 372).

**vëlozza** *s.f.* pancia. V. anche *vërozza*. || Toro 1991: 65 *vilozza* ‘pancia’.

**G.:** g.Dip. *vrigliòzza* ‘pancia, ventre; trippa’ (Trumper 1996: 154); g.Isili *fallòzza* ‘ventre’ (Sole 1983: 39), *fallossa, vallossa* ‘pancia’ (Mura 2002: 37 e 74), *sa-balòzza* ‘pentola’ (Pellis 1934: 202); g.Tram. *vilòzza* ‘caldaia’ (Pellis 1934: 202); *villossa, vilossa* ‘caldaia di rame’ (Menegon 1950: 72).

**Et.:** La vc. a bbacc. ricorda, per assonanza, il sic. *vozza* ‘gozzo dei polli’ e, scherz., ‘pancia’; cfr. anche il cal. *vozza* ‘stomaco di pollo’ (Rohlf 1982: 780). Per Trumper, che parte dal cal. *vrigliozza* ‘morso del cavallo’ e anche ‘gozzo degli uccelli’, non è semanticamente facile il passaggio ‘gozzo’ > ‘sporgenza’ > ‘pancia’.

**vèrnia** *s. f.* (*pl.* *vèrnii*) cosa. È parola *passpartout*. || Toro 1991: 65 *vèrnja* ‘cosa’; *vèrnja škàlja* (propr. ‘cosa brutta’) ‘antipatica!’, ‘fantasma’.

**D.:** sic. *vernìa* ‘comunemente vale lo stesso, che tedio, fastidio, o cosa che infastidisce altrui. P. MS. Vernia, taedium, sive res taedio afficiens. Italice *bernia* erat olim, ut dicit Menagius vestis muliebris instr pallii’ (Pasqualino 1785-1795, V: 304); cal. *vèrnìa* ‘seccatura’, ‘consuetudine spiacevole’ (Rohlf 1982: 762); nap. *vernìa* ‘bajata, inezia, cosa sconcia’ (Galiani 1789, II: 184); Giudicarie *žvèrnìa* ‘continuazione di una cosa noiosa’ (Th. Gartner, *Die judicarische Mundart*, 1882, p. 884); *vernìa* ‘ululatus’ (Muratori, *Antiqu.*, Diss. XXXIII). Si tenga presente anche sic. *bernia vesti* ‘heteromaschala -ae’, ‘ibernica vestis’, ‘gausapa -ae’, ‘endromis -idis’ (Scobar 1519: XVIIIv; Scobar/Leone 1990: 46), *sbernia* ‘manto di zingari’ (Antico Anonimo, *Voc. sic. it.*, ms. XVII sec. cit. in VS 1977-2002, IV: 436), che è anche in B. Vulcanius (*De Nubianis erroribus*): *bern* ‘rota fasciis involuta quam capiti imponunt mulieres Nubianae’ (a. 1597).

**Et.:** Con ampia diffusione nei dialetti, da nord a sud, ma senza riscontri nei gerghi. Molte le proposte et. sia per le varr. dial. per ‘fastidio, inezia, ecc.’ sia per ‘manto’; ma in ambedue i casi l’origine non è stata chiarita, anche se ultimamente il LEI (1977-: 1226-1230) risale, per ambedue i casi, a una base *\*bern-* ‘colpire, scuotere; oscillare’. Per quanto concerne la vc. dial. sic., il Pasqualino (ib.) la riconduce, malamente, a *ernìa* con l’aggiunta di *v* iniziale per facilitarne - dichiara - la pronuncia, da qui *vernìa amara* ‘cosa che apporta grave tedio’, mentre Gioeni (1885: 292-293) vede un rapporto fra *vèrnìa* ‘molestia, noja’ e il fr. ant. *bernie, berne*, it. *bèrnìa*, sp. *bernia* ‘panno grossolano da mantelli e il mantello stesso’ da *Hibernia*. Il Galiani (ib.) ricorre, diversamente, al lat. *verna*, significante ‘un disprezzevole, e vil servo’. Altrettanto poco chiara appare la vc. a bbacc., che potremmo far derivare tanto dal sintagma *vernìa amara*, in senso lato, tanto da (*s*)*bernia/svernia*, se consideriamo il binomio in senso fig. (non documentato) di ‘tortura, tormento’, il quale aggiunge al sign. di ‘suntuoso mantello femminile’ anche quello di ‘panno rozzo’, da cfr. con fr. ant. *bernes* ‘gros draps’ e fr. dial. *berne* ‘toile qui sert à couvrir une charrette’ (Godefroy 1880-1895, I: 627). A supporto di questa ipotesi si potrebbe chiamare in causa il DEI (1950-1957, V: 4027), che considera i due significati come facenti capo allo stesso lessema, pertanto dal fr. *berne* sarebbe venuto *berner* nel sig. di ‘tormentare uno facendolo saltare in una coperta’ e di ‘deridere, canzonare, dileggiare’ (a. 1534 in Rabelais).

**vèrozza** *var.* di *vèlozza*. Il rotacismo è dovuto al fatto che l’I<sup>1</sup> è originaria di Maletto, prov. di Catania, dove sopravvivono tracce fon. galloitaliche. Tant’è che la stessa I<sup>1</sup> dice *Marettu* per Maletto.

**villuta** *s. f.* prostituta (I<sup>1</sup>). -- Sin. *chiarazza, lanṭrìma scàlia, marèteca* (v.). || Schemmari 1992: 33 *velluta* ‘id.’.

**D.:** sic. *villuta* ‘meretrice della peggiore specie’ (Guastella 1973b: 41); *villusà* ‘che ama vestirsi con molta eleganza’ (VS 1977-2002, V: 1106), con rimando a *velli* ‘vestiti di lusso’ (ib.: 1049).

**G.:** b.mal.Pa. *villuta* ‘prostituta’ (Cutrera 1900: 85), *villuta* ‘donna; puttana, cocotte’, perché vestita sempre elegantemente, quasi di velluto’, ‘... che scorre la villa o città, in franc. *ville*, diminutivo *villotte*. Si trova sotto la forma di *villotièrre* in *Villon* e in *Larousse* nel senso identico (Calvaruso 1929: 196 e 213).

**Et.:** A mio giudizio si rifà invece all’agg. ant. *velluto* ‘villosa’ (GDLI 1961-2009, XXI: 717), con riferimento al pelo pubblico. Cfr. sp. *pelleja* ‘la piel del animal, del nòbre Latino *pellis*. A la ramera se llama pelleja a imitacion del Latino que la llama scortum’ (S. de Covarrubias, *Tesoro de la lengua castellana o española*, 1611, p. 11661,1), ‘piel quitada del cuerpo del animal’ e poi volg. ‘muger de mal vivio, o ramera’ (DICC. AUT. 1737, V); cat. (val.) *pell* ‘dona de mala vida’ (DCVB), da cfr. con l’ispanismo nap. *pellecchia* ‘pelle aggrinzita’ e ‘vulva di donna non più giovane’ (Salzano 1989: 184); fr. *peau* ‘pelle’ e volg. ‘prostituée’ (TLFi). Se da *villusa*, come suppone Cutrera, cfr. con il gr. *κασῶς* ‘couverture de feutre’ e ‘prostituée’ (P. Chantraine, *Dict. étym. de la langue greque*, 1999, p. 502) e l’it. gerg. *coperta* ‘prostituta’.

**vinnigna** *s.f.* (pl. -i) anno (I<sup>1</sup>). - *Çinquanta vinnigni* ‘cinquant’anni’. || Toro 1991: 65 *vinniñña* ‘anno’.

**G.:** b.mal.Pa. *vinnigna* ‘anno di carcere, perché la vendemmia ricorre ogni anno’ (Calvaruso 1929: 196), che aggiunge: «Nel gergo nap. è *vendemmia* per un ‘anno’».

**Et.:** Dal sic. *vinnigna* ‘vendemmia’, per sineddoche; cfr. it. *primavera* ‘anno’.

**vištogna, fari** *loc. verb.* vestirsi.

**Et.:** Dal sic. *vistirisi* ‘vestirsi’ con il suff. mascherante *-ogna*.

**vulogna, fari** *loc. verb.* volere. *Quantu fa valugna?* ‘quanto vuole?’.

**Et.:** Dal sic. *vuliri* ‘volere’ con il suff. mascherante *-ogna*.

**zzaffu** *s.m.* maresciallo (secondo la spiegazione datami dalla mia I<sup>1</sup> che, nel frattempo, incrocia i polsi per spiegarsi meglio. Per cui è da intendersi, prob. più esattamente, come ‘agente autorizzato a eseguire arresti’). || Toro 1991: 66 *dzdzaflu* ‘guardia, carceriere’.

**G.:** *Zaffo* è vc. dell’ant. it., a. 1262, e soprattutto veneta, che vale ‘birro’ (Prati 1951: 1058) ed è presente nei diall. e gerghi it.: sic. *zaffu* ‘birro’ (Traina 1877: 489); g.spat. *i zaffi* ‘Pubblica Sicurezza’ (Verdirame 1910: 83); g.Patti *zzaffi* ‘carabinieri, sbirri’ (Tropea 1965: 14); roman. *zaffo* ‘birro’ (Vaccaro 1969: 728; Zanazzo 1907-1910, II: 465); nap. *zaffo* ‘sbirro’ (Salzano 1989: 301); *zàfo* ‘sbirro, sgherro’ (Pozzobon 2018: 676).

**Et.:** Già il Muratori (*Diss. antichità ital.*, vol. II, Diss. 33), pur ammettendo di non conoscere l’orig. di *zaffo* ‘lictozem, satellitem, apparitorem’ a Venezia, segnalava che lo sp. *zafio* valeva «uomo rustico, e comunemente odiato come sogliono essere i birri» e che in arabo si ha *zafa* per ‘*abripere, tollere*, mestiere di coloro che prendono i rei»; sulla stessa scia il Galiani (1789, II: 199), che riteneva *zaffio, zaffejo* ‘ignorante, goffo’ vc. di prob. orig. ar. lasciata dagli spagnoli. Al venez. ant. *zafàr* ‘acciuflare’ si rifà Prati (1978: vc. 377; Prati 1951: 1058), mentre Rohlfs (1982: 799), che dà per il cal. *zaffu, zaraflu, zafu* (bov.) ‘sbirro, carabiniere’, nel gergo della mafia, e gr. mod. *τσάφος* ‘poliziotto’, propone l’ar. *sāiyf* ‘uomo armato di sciabola’.

**zzèzzània** *s.f.* gatto (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 65 *zzazzània* ‘gatto’.

**D.:** sic. *zzizzània* ‘discordia’ (VS 1977-2002, V: 1299), ‘persona che semina discordia’; cal. *zizza, zizza* ‘lite, alterco’ e *zizaina* ‘discordia, zizzania’ (Rohlfs 1982: 814).

**Et.:** Senza connessioni con altri gerghi. La pron. sorda delle *zz* riconduce al rom.CS *tsetsá*, rom.abr. *tsitsá* e rom.RC *tsitsájë* ‘gatto’ (Soravia - Fochi 1995: 111-112), etimo sfuggito alla Toro. È documentabile in tutte le varietà romani della Penisola Iberica (cfr.

Krinková 2015: 179 n. 398): il caló ha un'attestazione settecentesca, *zitzáy*, nel vocabolario ms. del Marqués de Sentmenat, e una ottocentesca per il caló cat., *tzitzáj*, in Riubanys (Adiego 2002: 60); tch *tchitchái* 'chatte' (Paspatis 1870: 536-537), che coincide con il caló español *chichai* /tʃi'tʃaj/ 'gato', 'gata' (Conde in Adiego 2002: 60); sporadicamente nei diall. zingari dell'Europa orientale, dove troviamo *cicaj* /tʃi'tʃaj/ nella rom. erli di Sofia e presso i romacel di Parakàlamos, in Grecia. Per quanto concerne la vc. a bbacc., non è da escludere una contaminazione con il dial. *žžizžania*, prob. per la risaputa litigiosità del gatto, favorita anche dall'accento ossitono delle vcc. romani. V. anche Rizza (2016: 199-200).

**zzocca** *s.f.* gonna (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 65 *zzokka* 'gonna'.

**D.:** grecan. (Bova) *zóca* 'panno', romaico *τζόχα*, alb. *τσόχα*, dal turco *tcioqa* (Pellegrini 1880: 249); cal. (crotonese) *zzoca* 'stoffa con cui si fa il costume femminile tradizionale' (specialmente delle albanesi) (Trumper 2013: 447-448); arb. sic. e cal. *tsoye*, ghego *tsoho* 'Woltuch', dal ngr. *τσόχα* 'wollenes Zeug', dal turco *tšoha* 'Tuch' (Meyer 1891: 442); arb. cal. *zoga* 'jupe de soie plisée' (Fontanès 1994: 105; Paone 1994: 85), *cohë* 'sopravveste muliebre, peplo' (Giordano 2000: 54); alb. *xhokë* 'sort de tunique' (Bihiku 1984: 115); caló *choji* (Krinková 2015: 73). Per Bufli e Rocchi (2021: 115-116), che tracciano la trafila di questo turchismo di orig. neopers., il tipo 'cohë' [ts-] sarebbe di mediazione gr., mentre 'xhokë' [dʒ-] di mediazione serba.

**G.:** g. di Valsavarenche (Valle d'Aosta) *le tsohe* 'les pantalons' (Blanc 2013: 22).

**Et.:** La base di partenza è il gr. *τσόχα* 'panno' (Brighenti 1983 [1927]: 632), passato all'alb. *cohë* 'panno di lana' (Leka - Simoni 1996: 76) e, attraverso l'arb., o il rom., cosa ugualmente prob., anche al bbacc. (Rizza 2016: 200-201). Per Soravia (1981a: 34) è voce sicuramente romani (*tsox*), in quanto non presente, a sua conoscenza, in altri gerghi.

**zzuffogna, fari** *loc. verb.* azzuffarsi, litigare (I<sup>1</sup>). || Toro 1991: 65 *fari zzufoňña* 'azzuffarsi'.

**Et.:** Dall'it./sic. *zuffa* 'zuffa, rissa', con il suff. mascherante *-ogna*.

**žžurrusa** *s.f.* automobile (RM/I). || Toro 1991: 65 *žžurrusa* 'automobile'.

**Et.:** Da sic. *žžurriari* 'stridere, di congegno', anche cal., con *žžurriata* 'stridore' e *žžurru* 'ronzio della trottole quando gira alla massima velocità'; non da sic. *zurru* 'ruvido, rozzo' come in Soravia (1980a: 34)

**žžurruseđđa** *s.f.* bicicletta (?; forse sta propr. per 'motocicletta') (RM/I).

**Et.:** Dim. di *žžurrusa* (v.).

## Riferimenti bibliografici

- ADIEGO Ignasi-Xavier, 2002, *Un vocabulario español-gitano del Marqués de Sentmenat (1697-1762)*, Barcelona, Edicions de la Universitat.
- ALESSIO Giovanni, 1976, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari latini e romanzi*, Napoli, Arte tipografica.
- ALONGI Giuseppe, 1890, *La camorra. Studio di sociologia criminale*, Torino, Fratelli Bocca Editori.
- ALY-BELFÂDEL Arturo, 1900, *Gergo di calderai di Locana*, in “Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale”, Torino, Fratelli Bocca, pp. 361-372.
- ALY-BELFÂDEL Arturo, 1909, *Gergo degli spazzacamini d’Intragna (Taròm di rüsca)*, in “Archivio di Antropologia Criminale, Psichiatria, Medicina Legale e Scienze Affini”, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca, pp. 369-378.
- ANDROVIĆ Giovanni, 1943, *Dizionario delle lingue italiana e croata*, parte II: Croato-Italiana, Milano, Ulrico Hoepli Editore.
- AQUILINA Joseph, 1987-1990, *Maltese-English Dictionary*, Malta, Midsea Books, 2 voll.
- AREZZO Claudio Mario, 1543, *Osservantii di la lingua siciliana et Canzuni in lo proprio idioma*, Palermo.
- ARRIGHI Cleto, 1896, *Dizionario milanese-italiano col repertorio italiano-milanese*, Milano, Hoepli, [rist. anast. 1978].
- ASCOLI Graziadio Isaia, 1861, *Studj critici*, Gorizia, Tip. Paternolli, vol. I.
- ASCOLI Graziadio Isaia, 1865, *Zigeunerisches aus Süd-Italien*, in “Zigeunerische”, Halle, Eduard Heynemann, pp. 127-154 (ora in traduz. it.: *Zingari del Sud Italia*, in S. Pontrandolfo e L. Piasere (a cura di), “Italia Romani”, Roma, CISU, 2002, vol. III, pp. 319-336).
- ASCOLI Graziadio Isaia, 1877, *Studj critici*, Roma-Torino-Firenze, Loescher, vol. II.
- AVOLIO Corrado, 1973, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Palermo, Edizioni della Regione siciliana.
- BASSETTI Rodolfo, 1896, *Gergo dei girovaghi e giocatori d’azzardo*, in “Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale”, Torino, Fratelli Bocca, n. 17, pp. 606-609.
- BASSI Marco, *Gerghi italici. Raccolta di glossari dalle biblioteche italiane*, @ <http://gerghitalici.altervista.org/>.
- BATAILLARD Paul, 1870, *Les derniers travaux relatifs aux Bohémiens dans l’Europe orientale*, in “Revue critique”, pp. 191-217.
- BECCARIA Gian Luigi, 1999, *Sicuterat. Il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell’italiano e nei dialetti*, Cernusco (MI).
- BIHIKU Ikkal, 1984, *Motifs brodés sur l’habillement populaire*, in “Culture populaire albanaise”, Tirana, n. 4.
- BIONDELLI Bernardino, 1856, *Studi linguistiche*, Milano, Giuseppe Bernardoni.
- BIONDELLI Bernardino, 1969, *Studi sulle lingue furbesche*, Forni, Bologna [rist. anast. dell’ed. 1846].
- BLANC Luigina, 2013, *Crotché lo dzargo de Ouhaëntse. Comprendre le jargon de Valsavarenche*, in “Nouvelles du Centre d’Études Francoprovençales René Willien”, n. 67, pp. 9-37.
- BOERIO Giuseppe, 1829, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Andrea Santini e Figlio.
- BOERIO Giuseppe, 1867, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Reale Tip. di Giovanni Cecchini.
- BORETZKY Norbert e IGLA Birgit, 1994, *Wörterbuch Romani-Deutsch-Englisch für den südosteuropäischen Raum*, Wiesbade, Harrassowitz.
- BORGATTI Mario, 1925, *I gerghi di Cento e Pieve (Ferrara) - I gerghi dei canapini, dei muratori, dei merciaioli ambulanti, dei malviventi*, Fabriano.
- BORGHI Guido, JANNACCARO Gabriele, DELL’AQUILA Vittorio, 2008, *Monogenesi o poligenesi? Intorno alla ‘baita’*, in in F. Aspesi, V. Brugnatelli, A.M. Callow, C. Rosenzweig (a cura di), “Florilegio filologico linguistico. Haninura de bon siman a Maria Luisa Mayer Modena”, Milano, Cisalpino-Goliardica, pp. 33-46.
- BORROW George, 1851, *The Zincali; an Account of the Gypsies in Spain*, New York, R. Carter & Bro.
- Brambilla Ageno Franca, 2000, *Studi e note sul gergo e sull’antico furbesco*, in F. Brambilla Ageno, “Studi lessicali”, Bologna, CLUEB, pp. 457-582.
- BRIGHENTI Eliseo, 1983, *Dizionario Greco Moderno - Italiano*, parte I, Cisalpino-Goliardica [1927<sup>2</sup>].
- BUFLI Gjorgji - ROCCHI Luciano, 2021, *A Historical-Etymological Dictionary Turkisms in Albanian (1555-1954)*, Trieste, EUT.
- BUTI Carlo, 1984, *Il rungin. Glossario del gergo dei magnani della Val Cavargna*, 2<sup>a</sup> ed. riveduta e ampliata, Albese (CO).

- CACCINI Sigismondo, 2001, *La lingua degli Shinte rosengre e altri scritti*, a cura di M. Barontini e L. Piasere, Roma, CISU.
- CAIX Napoleone, 1875, *Studi di etimologia italiana e romanza. Osservazioni ed aggiunte al 'Vocabolario etimologico delle lingue romanze' di F. Diez*, Firenze, Sansoni.
- CALVARUSO Giuseppe Maria, 1929, *U baccagghiu*, S.G. La Punta (CT) [rist. anast. 1993].
- CAMPORESI Piero (a cura di), 1973, *Il libro dei vagabondi*, Torino, Einaudi.
- CARACAUSI Girolamo, 1983, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, CSFLS.
- CARACAUSI Girolamo, 1990, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale*, Palermo, CSFLS.
- CASSONI Mauro, 1999, *Vocabolario Griko-Italiano*, a cura di Salvatore Sicuro in coll. con Gianni Schilardi, Lecce, Argo.
- CELLARD Jacques et REY Alain, 1980, *Dictionnaire du français nonconventionel*, Paris.
- CHERUBINI Francesco, 1839-1843, *Vocabolario milanese italiano*, 4 vol. I, A-C, Milano, Regia Stamperia.
- CONTINI Gianfranco, 1932, *Note sul gergo varzese*, in "L'Italia Dialettale".
- CORTELAZZO Manlio, 1975, *Voci zingare nei gerghi padani*, in "Linguistica", Ljubljana, n. XV.
- CORTELAZZO Manlio, 1986, *Grecità meridionale e grecità settentrionale*, in "Siculorum Gymnasium", Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Catania, genn.-dic., n. 1-2, pp. 151-160.
- CORTELAZZO Manlio, 1988, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, Pisa, Pacini Editore.
- Crusca: Accademia della Crusca - *Lessicografia* @ <http://www.lessicografia.it/>.
- CUTRERA Antonino, 1900, *La mafia e i mafiosi*, Palermo, Alberto Reber.
- DA ALEPPO Gabriele Maria - CALVARUSO G.M., 1909, *Le fonti arabe nel dialetto siciliano*, Roma.
- DAM: Ernesto Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 7 voll. (l'ultimo, pubblicato postumo, è costituito dal *LIA - Lessico italiano-abruzzese*, Pescara, Edizioni Tracce-Fondazione Pescarabruzzo-Fondazione E. Giammarco), 1968-2008.
- D'AMBRA Raffaele, 1873, *Vocabolario napoletano-toscano*, Napoli, Chiurazzi.
- D'ANDRÉS DÍAZ Ramón, 2009-2010, *Vocabulario de eusquerismos en las jergas gremiales de Asturias y del noroeste de la Península* (I parte), in "Revista de Filogoxía Asturiana", pp. 61-86.
- D'ANDRÉS DÍAZ Ramón, 2011-2012, *Vocabulario de eusquerismos en las jergas gremiales de Asturias y del noroeste de la Península* (II parte), in "Revista de Filogoxía Asturiana", pp. 81-110.
- DAUZAT Albert, 1917, *Les argots des métiers franco-provençaux*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion.
- DCVB: A.M. Alcover - F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, ed. online, <http://dcvb.iecat.net/>.
- DDGM: *Diccionario de diccionarios do galego medieval. Corpus lexicográfico medieval da lingua galega*, <http://sli.uvigo.es/DDGM/index.html>.
- DE BLASIO Abele, 1993, *Usi e costumi dei camorristi - Storia di ieri e di oggi*, Napoli, Luca Torre.
- DEDI: CORTELAZZO Manlio - MARCATO Carla, 2000, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET.
- DEI: Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957, 5 voll.
- DELI: CORTELAZZO Manlio - ZOLLI Paolo, 1979-1988, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 5 voll.
- DELLEPIANE Antonio, 1894, *El idioma del delito*, Buenos Aires, Arnoldo Morn.
- DE PAOLI Giovanni, 1889, *Gergo dei camorristi*, in "Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale", Torino, Fratelli Bocca, vol. X, pp. 271-276.
- DE SIMONE Luigi G., 1876, *La Vita della Terra d'Otranto*, in "Rivista Europea", Firenze, Tip. Editrice dell'Associazione, vol. IV, fasc. III, pp. 507-528 (le pp. 521-523 sono state ripubblicate con il titolo *I maschiari di Soletto*, in S. Pontrandolfo e L. Piasere (a cura di), "Italia Romani", Roma, CISU, 2002, vol. III, pp. 343-344).
- DEVOTO Giacomo - OLI Giancarlo, 1971, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- DEVOTO Giacomo, 1979, *Avviamento all'etimologia italiana*, Milano, Oscar Mondadori.
- DICC. AUT.: *Diccionario de Autoridades*, 1736-1739, @ <https://apps2.rae.es/DA.html>.
- DORSA Vincenzo, 1876, *La tradizione greco-latina nei dialetti della Calabria Citeriore*, Cosenza, Tipografia Migliaccio.
- DRAG: *Diccionario da Real Academia Galega*, @ <http://www.realacademiagalega.org/diccionario#inicio.do>.
- DU CANGE, 1883-1887, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, 10 voll. [rist. anast. Bologna, Forni, 1981].
- FANFANI, Pietro, 1863, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, G. Barbèra, 2 voll.
- FEITO José Manuel, 1970, *Los caldereros de Miranda y su jerga dialectal*, in "Boletín del Instituto de Estudios Asturianos", n. 71, pp. 483-506.
- FERRAI Carlo, 1898, *Gergo e frodi in giuocatori d'azzardo*, in "Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale", Torino, Fratelli Bocca, vol. XIX, pp. 374-381.
- FERRERO Ernesto, 1972, *I gerghi della malavita - Dal '500 a oggi*, Milano.
- FERRERO Ernesto, 1991, *Dizionario storico dei gerghi italiani - Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori, (ed. ampliata dell'opera precedente).
- FESTORAZZI Luigi, 1965, *Il gergo dubiùn di Olmo in Val S. Giacomo*, in "Clavenna", Bollettino del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi, Chiavenna, pp. 159-171.

- FEW: Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Basel, Zbinden, 1928 ss., ed. online @ <https://lecteur-few.atilf.fr/>.
- FILALETE, 1824, *I Greci e i Turchi*, in “Antologia: Giornale di Scienze, Lettere e Arti”, Firenze, Tipografia di Luigi Pezzati, pp. 57-73.
- FIMAMORE Gennaro, 1880, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, Rocco Carabba.
- FLORIDDIA Chiara, a.a. 2015-2016, *Detto e non detto in Cosa Nostra. Linguaggio e comunicazione di un'organizzazione malavitoso*, tesi di laurea magistrale.
- FONTANES Monique (de), 1994, *Le vêtements traditionnels de deux villages de Calabre (prov. de Catanzaro) d'origine albanaise, Vena et Caraffa: Essai d'approche historique*, in Janne Vibaek (a cura di), “Per una storia del costume mediterraneo”, Palermo, vol. I.
- FORESTI Lorenzo, 1836, *Vocabolario piacentino-italiano*, con Appendice, Piacenza, Fratelli Del Majno Tipografi.
- FORTIS Umberto - ZOLLI Paolo, 1979, *La parlata giudeo-veneziana*, Assisi-Roma, Carucci Editore.
- FRISONI Gaetano, 1989, *Dizionario genovese-italiano e italiano-genovese*, Genova, Nuova Editrice Genovese [rist. anst. dell'ed. del 1910].
- FRIZZI Arturo, 1912, *Il ciarlatano. Dizionario dei gerghi dei girovaghi con traduzione italiana e spiegazioni etimologiche*, Mantova, Tip. Cooperat. “La Provinciale” [rist. anst. in Andreina Bergonzoni (a cura di), *Arturo Frizzi vita e opere di un ciarlatano*, Mondo Popolare in Lombardia (8), Milano, Silvana Editoriale, 1979].
- FUENTES CAÑIZARES Javier, 2008, *Presencia del caló en el léxico marginal español*, in “Revista de Folklore”, Valladolid, n. 329, pp. 147-161.
- FULCI Innocenzio, 1855, *Lezioni filologiche sulla lingua siciliana*, Catania, Tipografia del Reale Ospizio di Beneficenza.
- GALIANI Ferdinando, 1789, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si scostano dal dialetto Toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatride*. Napule, 2 voll.
- GDLC: *Gran Diccionari de la llengua catalana*, <https://www.diccionari.cat/gran-diccionari-de-la-llengua-catalana>.
- GDLI: Salvatore BATTAGLIA (fondato da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2009, 21 voll. (on line: <http://www.gdli.it/>).
- GERBINO Gaetano, 2010, *Fjalori arbërisht-italisht i Horës së Arbëreshëvet. Dizionario arbëresh-italiano della parlata di Piana degli Albanesi*, Palermo.
- GHERARDINI Giovanni, 1838, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*, Milano.
- GIACCO Giuseppe, 2003, *Schedario napoletano*, @ <http://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Giuseppe-Giacco-Vocabolario-napoletano-vesuvioweb.pdf> (ult. consult. febr. 2023).
- GIAMMARCO Ernesto, 1964, *I gerghi di mestiere in Abruzzo*, in “Abruzzo”, n. 2, pp. 219-239.
- GIAMMARCO Ernesto, 1969, *Il gergo dei ramai di Monsampolo (in provincia di Ascoli)*, in “Abruzzo”, n. 1, pp. 1-12.
- GIOENI Giuseppe, 1885, *Saggio di etimologie siciliane*, Palermo [rist. anst. Forni, 1984].
- GIORDANO Emanuele, 2000, *Fjalor. Dizionario arbëresh-italiano e Vocabolario italiano-arbëresh*, Castrovillari, Il Coscile.
- GOBELLO José, 1977, *Diccionario lunfardo*, Buenos Aires, A. Peña Lillo.
- GOBELLO José, 2005, *Blanqueo etimológico del lunfardo*, Buenos Aires, Marcelo Hétor Editor.
- GODEFROY Frédéric, 1880-1895, *Dictionnaire de l'ancienne langue française*, Paris, 8 voll.
- GORDALIZA F. Roberto, 2001, *La lengua gitana in Palencia: restos y orígenes*, Publicaciones de la Institución Tello Téllez de Meneses, Palencia, n. 72, pp. 207-249.
- GRECO Maria Teresa, 1997, *I vagabondi il gergo i posteggiatori. Dizionario napoletano della parlesia*, Napoli, ESI.
- GRELLMANN H. M. G., 1783, *Die Zigeuner. Ein historischer Versuch die Lebensart und Verfassung*, Dessau und Leipzig.
- GUASTELLA Serafino Amabile, 1973a, *L'antico Carnevale della Contea di Modica*, Palermo, Edizioni della Regione siciliana, [rist. anst. dell'ed. dl 1887].
- GUASTELLA Serafino Amabile, 1973b, *Vestru. Scene del popolo siciliano*, Ragusa, Thomson Editore [rist. dell'ed. del 1895].
- GUGLIELMINOTTI Alberto, *Vocabolario marino e militare*, Mursia, Milano, 1987 [rist. anst. dell'ed. Voghera-Roma, 1889].
- Guide: *Guide des gents du monde*, Paris, 1827.
- HAYARD Léon, 1907, *Dictionnaire d'argot français*, Paris.
- HERVÁS Lorenzo, 1787, *Vocabolario poliglotta con prolegomeni sopra più di CL lingue*, Cesena, G. Biasini.
- HIDALGO Juan, 1609, *Vocabulario de germania*, pubbl. in appendice a *Romances de germania de varios autores*, Madrid, Antonio de Sancha, 1779.
- HILL John M., 1921, *A Gypsy-Spanish Word-List*, in “Revue Hispanique”, New York - Paris, n. 124. pp. 614-615.
- JIMENEZ Augusto, 1853, *Vocabulario del dialecto gitano*, Sevilla, [rist. anst. 1993].
- KRINKOVA Zuzana, 2015, *From Iberian Romani to Iberian Para-Romani*, Prague, Karolinum Press.
- LARCHEY Lorédan, 1881, *Dictionnaire Historique d'Argot*, Paris, E. Dentu, Editeur.

- LARCHEY Lorédan, 1884, *Nouveau Supplément du Dictionnaire d'Argot*, Paris.
- LA ROSA R, 1909, *Allotropi siciliani secondo la forma dialettale notigiana* in "Studi Glottologici Italiani", Torino, Ermanno Loescher, vol. IV, pp. 241-312.
- LEKA Ferdinand - SIMONI Zef, 1996, *Dizionario albanese-italiano. Fjalor Shqip-Italisht*, Tiranë, Çabej - Besa.
- LEI: *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
- LEI/Germ.: *Lessico Etimologico Italiano. Germanismi*, a cura di Elsa Morlicchio, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2008, vol. 1, fasc. 5.
- LEÓN Víctor, 1981, *Diccionario de Argot español*, Madrid, Alianza Editorial.
- LG: Gerhard Rohlfs, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1964.
- LOMBROSO Cesare, 1863, *Tre mesi in Calabria*, in "Rivista contemporanea", Torino, Stamp. dell'Unione Tipografico-Editrice, fasc. CXXI, pp. 399-435, appendice A (rist. in C. Lombroso, *In Calabria (1862-1897)*. Con aggiunte di Giuseppe Pelaggi, Catania, Niccolò Giannotta, 1898, pp. 177-179.
- LOMBROSO Cesare, 1887, *Gergli nuovi. Furbesco dei Piemontesi*, in "Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale", Torino, Fratelli Bocca, vol. VIII, pp. 125-130.
- LOMBROSO Cesare, 1896, *L'uomo delinquente*, Torino, Fratelli Brocca, vol. I.
- LOTTI Gianfranco, 1992, *Le parole della gente*, Milano, Oscar Mondadori.
- LUI: *Lessico Universale Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968-1981, 24 voll.
- LURATI Ottavio, 1975, *Origine di barocco. Una nuova interpretazione e altro ancora*, in: *Vox Romanica*, Vol. 34, Bern, pp. 63-93.
- LURATI Ottavio, 1994, *Per un più incisivo ricorso all'analisi semantica. Nuovi approcci a gaglio 'mendicante', gaino 'marginale' e poi 'parlata gergale', gaina 'ragazza giovane', a goffo 'scomposto, che non rientra nelle convenzioni' e a gagliardo 'vigoroso'*, in "Quaderni di Semantica", a. XV, n. 2, pp. 223-252.
- LURATI Ottavio, 1998, *Dal discorso repressivo al discorso mitico, il caso di paese della Cuccagna, país de Cucaña, pays de Cogne*, in "Revue de linguistique romane", vol. 62, pp. 5-19.
- LURATI Ottavio, 2001, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti.
- LURATI Ottavio, 2006, *Il gergo come invenzione di codice. Una pista per certe metaforizzazioni su (non) aver cucchi / (non) aver uccelli per "(non) aver denaro" e una nuova lettura per gergo*, in Wolfgang Schweickard (a cura di) *Nuovi media e lessicografia storica*, Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 201-208.
- MACALUSO-STORACI Sebastiano, 1875, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano e italiano-siciliano*, Siracusa, Tip. Andrea Norcia.
- MALAN Gustavo, 2019, *Il gergo dei canapini di Crissolo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- MALASPINA Carlo, 1856-1859, *Vocabolario parmigiano-italiano*, Parma, Tip. Carmignani.
- MANN Stuart E., 1948, *An Historical Albanian-English Dictionary*, London, Longmans, 2 voll.
- MANZONI Gian Ruggero - DALMONTE Emilio, 1980, *Pesta duro e vai tranquillo*, Milano.
- MARCATO Carla, 1982, *Voci del gergo di Claut*, in "Sot la Nap", n. 4, pp. 1-13.
- MARCHETTI Pascal, 2001, *L'Usu còrsu*, Biguglia (Corsica).
- MARICOURT M. de, 1883, *Sortilèges et malefices dans l'Italie méridionale*, in "Bulletins de la Société d'Anthropologie", Paris, G. Masson Éditeur, pp. 31-40.
- MARTINO Paolo, 2018, *Cruces etimologiche greco-latine e romanze*, in L. Alfieri, M.C. Benvenuto, C.A. Ciancaglini, A. De Angelis, P. Malizia; F. Pompeo (a cura di), "Linguistica, filologia e storia culturale in ricordo di Palmira Cipriano", Roma, Il Calamo, pp. 181-197.
- MAYER MODENA Maria Luisa, 2022, *Vena hebraica nel giudeo-italiano. Dizionario dell'elemento ebraico negli idiomi degli Ebrei d'Italia*, Con la collaborazione di Claudia Rosenzweig, Milano, LED.
- MAZZEO Donato, 1985, *Kroj Arrëvet - Albania di Basilicata*, Rionero, n. 4.
- MELCHIORI Giovan Battista, 1817, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia, Tip. Franzoni e Socio, 2 voll.
- MELCHIORI Giovan Battista, 1820, *Appendice e rettificazioni al dizionario bresciano-italiano: aggiuntivi i nomi propri de paesi della provincia bresciana e quelli delle persone col loro corrispondente italiano*, Brescia, Soc. Tip. Vescovi.
- MENARINI Alberto, 1943, *Contributi gergali*, "Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", Venezia, pp. 497-525.
- MENEGON Pietro, 1950, *Gli stagnini di Tramonti e il loro gergo, "Ce Fastu?"*, Udine, n. 1-6, pp. 63-72.
- MEO ZILIO Giovanni - ROSSI Ettore, 1970, *El elemento italiano en el habla de Buenos Aires y Montevideo*, Valmartina, Firenze.
- MESSING Gordon, 1987, *A Glossary of Greek Romani, As Spoken in Agia Varvara (Athens)*, Columbus (Ohio), Slavica Publisher.
- MEYER Gustav, 1891, *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Strassburg, K. J. Trübner.
- MICHEL Andreas, 1996, *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*, Palermo, CSFLS.
- MICHEL Francisque, 1856, *Etudes de philologie comparée sur l'argot et sur les idiomes analogues parlées en Europe et en Asie*, Paris.

- MIRABELLA Emanuele, 1910, *Mala vita: gergo camorra e costumi degli affiliati con 4500 voci della lingua furbesca in ordine alfabetico*, Napoli, Francesco Perrella.
- MIRABELLA Rita, 2002, *Parole di caminanti*, in S. Pontrandolfo e L. Piasere (a cura di), "Italia romani" Roma, CISU, pp. 199-237.
- MONTI Pietro, 1845, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani.
- MONTI Pietro, 1856, *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e Appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani.
- MORTILLARO Vincenzo, 1862, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, S. Di Marzo Editore, 3<sup>a</sup> ed. corretta e accresciuta.
- MURA Giovanni, 2002, *Piscaggiari e gitaneris affroggendi s'arbaresca*, Nuoro, Edizioni Solinas.
- NICEFORO Alfredo - SIGHELE Scipio, 1898, *La mala vita a Roma*, Torino, Roux Frassati e C<sup>o</sup> Editori.
- NIERI Idelfonso, 1895, *Dei fatti transitori propri delle lingue nell'atto che sono parlate*, in "Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti, Lucca, vol. 28.
- Nouveau: *Nouveau dictionnaire d'argot*, par une ex-chef de brigade, Paris, 1829.
- OLIVIERI Giuseppe, 1851, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Giovanni Ferrando.
- ORRICO Leandro, 2006, *Il dialetto trecchinese*, Castrovillari, Grafica Pollino.
- ORTALE Raffaele, 1976, *Sul gergo dei calderai di Dipignano (CS)*, in AA.VV., "Problemi di morfosintassi dialettale. Atti dell'XI Convegno del CSDI" Cosenza-Reggio Calabria 1-4 aprile 1975, Pisa, Pacini, pp. 287-309.
- LOUDON Antoine, 1640, *Recherches Italiennes et Françaises ou Dictionnaire contenant outre les mots ordinaires*, Paris, Antoine de Sommerville.
- PADULA Vincenzo, 1977, *Calabria prima e dopo l'Unità*, a cura di Attilio Marinari, Bari, Laterza, vol. I.
- PAIVA Asséde, *Léxico cigano*, p. 14, @ [http://www.ciganosbrasil.com/novo/Lexico\\_cigano.doc](http://www.ciganosbrasil.com/novo/Lexico_cigano.doc).
- PAONE Michele, 1994, *Costumi dell'Albania e della Grecia di Terra d'Otranto*, in Janne Vibak (a cura di), "Per una storia del costume mediterraneo", *Atti del convegno*, Palermo, Università di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, vol. I.
- PARTRIDGE Eric, 1970, *A Dictionary of Slang and Unconventional English*, London, Routledge, 2 voll.
- PASPATI Alexandere G., 1870, *Études sur les Tchinghamés ou Bohémiens de l'Empire Ottoman*, Constantinople.
- PASQUALI Pietro Settimio, 1934, *Appunti lessicali furbeschi*, in "L'Italia Dialettale", vol. X.
- PASQUALINO Michele 1785-1795, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino*, Palermo, Reale Stamperia, 5 voll. [rist. anast. Palermo, EPOS, 1983-84].
- PELLEGRINI Astorre, 1880, *Il dialetto greco-calabro di Bova*, Torino - Roma, Ermanno Loescher [ed. anast. Bologna, Forni].
- PELLEGRINI Giovan Battista, 1972, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paidea, 2 voll.
- PELLEGRINI Giovan Battista, 1989, *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo, CSFLS.
- PELLIS Ugo, 1930a, *Del gergo di Claut*, in "Ce Fastu?", n. 5, pp. 77-80.
- PELLIS Ugo, 1930b, *Il nero e la bianca: Il gergo di Tramonti e quello di Claut*, in "Ce Fastu?", n. 7-8, 116-120.
- PELLIS Ugo, 1934, *Il gergo d'Isili in Sardegna e quello di Tramonti del Friuli*, in "Ce Fastu?", n. 7-8, pp. 201-203.
- PERI Angelo, 1847, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona, Tip. Vescovile di Giuseppe Peradoli.
- PERRETTI Vincenzo, *Glossario - A dengua putenzese*, Potenza, s.d. (ma 2002).
- PESCHIERI Ilario, 1828, *Dizionario parmigiano italiano*, Parma, Stamperia Blanchon, vol. II.
- PIANTA Bruno, 1989, *Furfanti trionfanti*, in "La Ricerca Folklorica", Brescia, Grafo, n. 19, pp. 27-32.
- PITRÈ Giuseppe, 1875, *Fiabe novelle e racconti popolari siciliani*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, vol. I.
- PITRÈ Giuseppe, 1889, *Usi e costumi credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, vol. II.
- PITRÈ Giuseppe, 1904, *La vita in Palermo 100 e più anni fa. Glorie e miserie della Palermo del '700*, Palermo, Alberto Reber, 2 voll. [rist. anast. Palermo, Il Vespro, 1977].
- POTT A.F., 1845, *Die Zigeuner in Europa und Asien*, Halle, Eduard Heynemann, vol. II.
- POZZOBON Alessandra, 2018, *Alessandro Caravia, "Verra Antiga" e "Naspo Bizaro". Edizione critica e commento*, tesi dott.
- PRATI Angelico, 1951, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, Garzanti.
- PRATI Angelico, 1968, *Etimologie venete*, a cura di G. Folena e G.B. Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale.
- PRATI Angelico, 1978, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, nuova ed., Pisa, Giardini Editori e Stampatori.
- PRATI Guido, 1975, *Schede e altri scritti*, in "Lacio Drom", Roma, Centro Studi Zingari, n. 6, pp. 27-33
- PUCHMAJER Antonín Jaroslav, 1821, *Románi čib das ist: Grammatik und Wörterbuch der Zigeuner Sprache nebst einigen Fabeln in derselben; Dazu als Anhang die Hantýrka oder čechische Diebessprache*, Prag.

- RACUGLIA Salvatore, 1921, *Il gergo degli zingari in Sicilia*, in “Sicania”, Caltanissetta, n. 6-7 (pp. 91-93), 8-9 (pp. 116-118), 10-11 (pp. 146-148).
- RACUGLIA Salvatore, 1922, *Il gergo degli zingari in Sicilia*, in “Sicania”, Caltanissetta, n. 2 (p. 32), 3-4 (pp. 37-38).
- RAVARINO Mauro, *L'arivarò non fa lo pietro* [l'arivarésco è il gergo dei calderai ambulanti di Vico Pancellorum (LU)] @ <http://mauvanpelt.blogspot.it/2009/06/larivarò-non-fa-lo-pietro.html> (non più on line).
- REW 1911: MEYER-LÜBKE, W., 1911, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung.
- REW 1935: MEYER-LÜBKE, W., 1935, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung.
- RIGAUD Lucien, 1881, *Dictionnaire d'argot modern*, Paris, Paul Ollendorff.
- RIZZA Sebastiano, 1991, *I 'gizi' di Sicilia erano zingari?*, in “Lacio Drom”, Roma, sett.-ott. n. 5, pp. 27-28; anche on line @ [https://www.academia.edu/2461438/I\\_gizi\\_di\\_Sicilia\\_erano\\_zingari](https://www.academia.edu/2461438/I_gizi_di_Sicilia_erano_zingari).
- RIZZA Sebastiano, 2002, *La vita degli zingari a Palermo fra Seicento e Settecento*, in “Italia Romani”, Roma, CISU, pp. 177-197.
- RIZZA Sebastiano, 2008, *Genesi e metamorfosi dello “zannu” siciliano*, in “Italia Romani”, Roma, CISU, pp. 163-184.
- RIZZA Sebastiano, 2009, *Gli zingari nella cultura (popolare) siciliana*, in “Éthnos”, Siracusa, Centro Studi di Tradizioni Popolari Turiddu Bella, n. 9, pp. 14-29; anche on line @ [https://www.academia.edu/2460526/Gli\\_zingari\\_nella\\_cultura\\_popolare\\_siciliana](https://www.academia.edu/2460526/Gli_zingari_nella_cultura_popolare_siciliana).
- RIZZA Sebastiano, 2012a, *Ciaone: una voce zingarica nel dialetto di Trecchina (PZ)?*, @ <https://digilander.libero.it/zingaridiscilia/ciaone-trecchina.pdf>.
- RIZZA Sebastiano, 2012b, *Tabbarari a mašcu: viaggio nel gergo dei “caminanti” siciliani*, in “Quaderni di Semantica”, Bologna, CLUEB, n. 2, pp. 291-308.
- RIZZA Sebastiano, 2016, *L'elemento zingarico nel baccagghiu dei caminanti siciliani*, in “Quaderni di Semantica”, Alessandria, Dell'Orso, vol. II, pp. 191-217.
- RIZZA Sebastiano, 2017-2018, *Concordanze e discordanze lessicali e semantiche fra u bbaccagghiu sic. e s'arromaniska di Isili*, in F. Benozzo (ed.), “Prospettive della Semantica”, Special Issue of “Quaderni di Semantica”, n.s. 3-4, 2 voll., pp. 1133-1164.
- RIZZA Sebastiano, 2018, *Elementi per una datazione del sic. caminanti = “zingaro di Sicilia”*, @ [https://www.academia.edu/37572883/Elementi\\_per\\_una\\_datazione\\_del\\_sic\\_caminanti\\_zingaro\\_di\\_Sicilia\\_](https://www.academia.edu/37572883/Elementi_per_una_datazione_del_sic_caminanti_zingaro_di_Sicilia_).
- RIZZA Sebastiano, 2019, *La “parrata zingarica” del Pitrè*, @ [https://www.academia.edu/39160002/La\\_parrata\\_zingarica\\_del\\_Pitr%C3%A8](https://www.academia.edu/39160002/La_parrata_zingarica_del_Pitr%C3%A8).
- RIZZA Sebastiano, 2022, *“Paparottu”: voce degli zingari di Sicilia o abbaglio attributivo?*, @ [https://www.academia.edu/81630215/Paparottu\\_voce\\_degli\\_zingari\\_di\\_Sicilia\\_o\\_abbaglio\\_attributivo](https://www.academia.edu/81630215/Paparottu_voce_degli_zingari_di_Sicilia_o_abbaglio_attributivo).
- ROCCI Lorenzo, 1949, *Vocabolario greco-italiano*, Roma-Napoli-Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 4<sup>a</sup> ed.
- RODRIGUES GOMES, Jorge, 2004, *Três criptolectos gremiais galegos, o verbo dos xingreiros, a lafrada e o barallete dos granhudos*, in “Agália”, nn. 79-80, pp. 59-94, Ourenze (Galiza).
- RODRIGUES GOMES, Jorge, 2005, *O verbo dos chafoutas e o lapizarro, criptolectos gremiais galegos*, in “Agália”, nn. 83-84, pp. 119-161, Ourenze (Galiza).
- RODRIGUES GOMES, Jorge, 2007, *Relaçons lingüísticas entre gírias gremiais e os argots dos ámbitos sociais marginais*, in “Agália”, nn. 91-92, pp. 65-81, Ourenze (Galiza).
- RODRIGUES GOMES, Jorge, 2014, *O baralbeta da Chaira*, in “Actas do V Congreso de patrimonio etnográfico galego”, Ourense.
- ROHLFS Gerhard, 1926, *La terminologia pastorale dei Greci di Bova*, “Revue de linguistique romane”, Paris. (si indica il n. della vc.)
- ROHLFS Gerhard, 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- ROHLFS Gerhard, 1976, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Galatina, Congedo, 3 voll.
- ROHLFS Gerhard, 1982, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo Editore.
- ROMANO Nando, 1974, *Il gergo dei truscianti di Bitonto e Foggia*, in “Rassegna di Studi Dauni”, n. 1, ott.-dic.
- ROMANO Nando, 1975, *Il gergo dei truscianti di Bitonto e Foggia*, in “Rassegna di Studi Dauni”, n. 3-4, luglio-dic.
- RomLex: Romani Linguistics and Romani Language Projects, @ <http://romani.uni-graz.at/romlex/>.
- ROPERO NÚÑEZ, Miguel, 1991, *El léxico caló en el lenguaje del cante flamenco*, Camas – Sevilla, 2<sup>a</sup> Edición.
- SAINÉAN Lazare, 1907, *L'argot ancien (1455-1850)*, H. Champion, Paris.
- SALILLAS Rafael, 1896, *El lenguaje (estudio filológico, psicológico y sociológico) con dos vocabularios jergales*, Madrid, Librería de Victoriano Suárez.
- SALVIONI Carlo, 1910, *Miscellanea etimologica e lessicale*, in “Romania”, pp. 434-475.
- SALZANO Antonio, 1989, *Vocabolario Napoletano Italiano e Italiano Napoletano*, Napoli, Edizione del Giglio.
- SAMPSON John, 1929, *The Dialect of the Gypsies of Wales*, Oxford, Clarendon Press.

- SANCLEMENTE Pier Giuseppe, 1645, *Le Muse Siciliane o vero Scelta di tutte le Canzoni della Sicilia*, Palermo, Bua e Portanova, pt. I.
- SANCLEMENTE Pier Giuseppe, 1651, *Dichiarazione de' Vocaboli oscuri Siciliani col riscontro de' Toscani*, in "Le Muse Siciliane o vero Scelta di tutte le Canzoni della Sicilia", Palermo, Bisagni, parte III, pp. 13-21.
- SANGA Glauco, 1977, *Il gergo dei pastori bergamaschi*, in R. Leydi (a cura di), "Bergamo e il suo territorio", Milano, Silvana Editoriale d'Arte, pp. 137-257.
- SANGA 1978: Guido Bertolotti, Felice Bralla, Carlo Butti, Glauco Sanga, *I magnani della Val Cavargna e il loro gergo*, in R. Leydi e G. Sanga (a cura di), "Mondo popolare in Lombardia. Como e il suo territorio", pp. 373-464, Milano, Silvana Editoriale d'Arte, pp. 373-464.
- SANGA Glauco, 1984, *Dialettologia lombarda. Lingue culture popolari*, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura, Università di Pavia.
- SANGA Glauco, 1989, *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, in *La Piazza. Ambulanti vagabondi malviventi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*, in "La ricerca folklorica", n. 19, pp. 17-26.
- SANGA Glauco, 2018, *L'etimologia gergale*, in L. D'Onghia e L. Tomasin (a cura di) "Etimologia e storia delle parole", Atti del XII Convegno ASLI (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016), Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 529-537.
- SANNA Carlo, 1978, *Il gergo della camorra*, Palermo, Il Vespro.
- SAVAGLIO Georges, 1912, *Vocablo del dverun*, Domodossola, Porta (cit. in Contini 1932).
- SCALA Andrea, 2020, *Romani Lexicon*, in Y. Matras e A. Tenser (eds.), "The Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics", London, Palgrave-Mecmillan, pp. 85-117.
- SCHEMMARI Teresa, 1992, *I Caminanti - Nomadi di Sicilia*, Firenze, Atheneum.
- SCHWEICKARD Wolfgang, 1997-2013, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 4 voll.
- SCOBAR Lucius Christophorus, 1519, *Vocabularium Nebrissense: ex latino sermone in Siciliensem & hispaniensem denuo traductum*, Venezia, Bernardo Bernali.
- Scobar/Leone: Lucio Cristoforo Scobar, *Vocabolario siciliano-italiano*, nuova ed. del prec., a cura di Alfonso Leone, Palermo, CSFLS, 1990.
- SILVESTRI Domenico, 1972, *Abr. ciàmbrico e affini*, in "Italia Dialettale", vol. XXXV.
- SOJO Y LOMBA, Fermín (de), 1947, *La pantoja, jerga de los maestros canteros de Trasmiera*, Segovia, Imprenta de la Señora viuda de Lozano, 1ª Edición.
- SOLE Leonardo, 1983, *S'arromaniska. Il gergo degli ambulanti di Isili*, Sassari, Libreria Dessi Editrice.
- SORAVIA Giulio, 1981a, *Zingari in Sicilia*, in "Lacio Drom", Roma, CSZ, n. 2, pp. 31-35.
- SORAVIA Giulio, 1981b, *Vocabolario sinto delle Venezie*, in "Lacio Drom", Roma, CSZ nn. 4-5, pp. 2-43.
- SORAVIA Giulio, 1988, *Di alcune etimologie zingariche*, in "Archivio Glottologico Italiano", Firenze, n. 1, pp. 1-11.
- SORAVIA Giulio - FOCHI Camillo, 1995, *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*, Roma, Centro Studi Zingari e Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna.
- SPANO Giovanni, 2004, *Vocabulariu sardu-italianu*, Con i 5000 lemmi dell'Appendice manoscritta di G. Spano, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso [ed. orig. Cagliari, Tipografia Nazionale, 1851].
- SPEZZANO Francesco, 1996, *Il gergo della malavita in Calabria*, a cura di N. Toraldo-Serra, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore.
- SUÁREZ VÁZQUEZ Damián, 2012, *Algunhas notas sobre vocabularios e outros traballos lingüísticos da época pregaleguista*, in R. Mariño Paz (ed.), "Papés d'emprenta condenada (II). Lingua galega e comunicación nos inicios da Idade Contemporánea", Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega / Instituto da Lingua Galega, pp. 385-426.
- TAGLIAVINI Carlo e MENARINI Alberto, 1938, *Voci zingare nel gergo bolognese*, in "Archivum Romanicum", Firenze, Leo S. Olschki, n. 2-3, pp. 242-280.
- TASSONI Giovanni, 1954, *Il gergo dei muratori di Viadana (Mantova)*, in "Lares", n. 20, fasc. 3-4, pp. 169-177.
- TAUBER Elisabeth, 2004, *Sinti Estraixaria children at school, or, how to preserve 'the Sinti way of thinking'*, in "Romani Studies", vol. 14, n. 1, pp. 1-23.
- TIRABOSCHI Antonio, 1873, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni. Con Appendici*, Bergamo, Fratelli Bolis.
- TIRABOSCHI Antonio, 1879, *Il gergo dei pastori bergamaschi*, Bergamo, Tipografia Fratelli Bolis.
- TLFI: *Trésor de la langue Française informatisé*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, <http://www.atilf.fr/tlfi>.
- TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, CNR - Opera del Vocabolario Italiano, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- TOMASINI Giulio, 1941, *Il gergo dei merciai ambulanti della Valle di Tasino*, in "Aevum", nn. 1-2, pp. 49-90.
- TORO Rita Paola, 1991, *Il gergo dei camminanti*, in "Lacio Drom", Roma, CSZ, n. 3-4.
- TRAINA Antonino, 1868, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, [rist. anast. *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, s.d., Centro Meridionale Siciliano].
- TRAINA Antonino, 1877, *Vocabolario delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Torino, Paravia.

- TRAINA Antonino, 1888, *Vocabolario delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Palermo, Tip. Internazionale L. Pedone-Lauriel di Carlo Caluse.
- TRASSELLI Carmelo, 1982, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. - L'esperienza siciliana (1475-1525)*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore.
- TREIMER Karl, 1941, *Fremde Bestandteile im Gergo*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", vol. LXI, pp. 339-346.
- TRIANDAPHYLIDIS Manolis A., 1924, *Eine zigeunerisch-griechische Geheimsprache*, in "Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung", Bd. 52, pp. 1-42.
- TRIBULATO Chiara, a.a. 2011-2012, *Dritti e gaggi. Lo spettacolo viaggiante in Sicilia*, tesi di laurea, Venezia, Università Ca' Foscari.
- TRIBULATO Chiara, 2022, *The Jargon of Italian Travellers in Change: A New Social Scenario for relexification in "Language"*, 7, no. 1: 44, Paris, Lacito, Centre National de la Recherche Scientifique, @ <https://doi.org/10.3390/languages7010044>.
- TRIFONE Pietro, 2008, *Storia linguistica di Roma*, Roma, Carocci.
- TROPEA Giovanni, 1965, *Contributi gergali da Patti*, in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", n. 11/12, Torino.
- TRUMPER John, 1996, *Una lingua nascosta - Sulle orme degli ultimi quadarari calabresi*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore.
- TRUMPER John, 2011, *Slang and Jargons*, M. Maiden, J.C. Smith and A. Ledgeway (eds.) "The Cambridge History of the Romance Languages", Cambridge, UP, vol. I, pp. 660-681.
- TRUMPER John, 2013, *Problemi di adstrato e di sostrato nel romanzo di Calabria e Salento: quale greco?*, in E. Casanova Herrero e Cesareo Calvo Rigual (Eds.), "Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románica", Valencia 2010, Berlin - Boston, de Gruyter, vol. III, pp. 439-452.
- TrumperMs.: *Libretto per insegnare la parla a mascho*, ms. ottocentesco pubblicato in Trumper 1996, pp. 187-192.
- TURNER Ralph Lilley, 1962-1985, *A Comparative Dictionary of the Indo-Aryan Languages*, ed. online, <http://dsal.uchicago.edu/dictionaries/soas/>.
- UGOLINI Filippo, 1859, *Vocabolario di parole e modi errati*, Napoli, Stab. Tip. di Federico Vitali.
- VACCARO Gennaro, 1969, *Vocabolario romanesco belliano e italiano romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto.
- VÀRVARO Alberto, 1974, *Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano*, in "Medioevo Romano", Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, vol. I, pp. 86-110.
- VENEZIAN Giacomo, 1881, *Vocaboli e frasi del gergo veneziano*, in "Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale", Torino, Ermanno Loescher, vol. II, pp. 196-204.
- VERIRAME Concetto, 1910, *Lo spatajuolo catanese*, in "Bollettino della Scuola di Polizia scientifica e del servizio di segnalamento", Roma, Tip. delle Mantellate, fasc. 1, pp. 80-90.
- VIDOCQ Eugène François, 2002, *Dictionnaire argot-français*, Paris, Éditions du Bouchier, [http://www.leboucher.com/vous/vidocq/vidocq\\_dico.html](http://www.leboucher.com/vous/vidocq/vidocq_dico.html).
- VIGO Leonardo, 1874, *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani*, Catania, Tip. Galàtola.
- VINCI Joseph, 1759, *Etymologicum siculum*, Messanæ, ex Regia Typographia Francisci Gaipa.
- VIRIGLIO Alberto, 1897, *Come si parla a Torino*, Torino, Lattes & C.
- VOX: *Diccionario general ilustrado de le lengua española*, Barcelona, Bibliograf, 1980.
- VS: *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.
- VSES: Alberto Vårvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, Palermo - Strasbourg, CSFLS/Éditions de linguistique et de philologie, 2014, 2 voll.
- VULCANIUS Bonaventura, 1597, *De Nubianis erronebus quos Itali Cingaros appellant, eorumque lingua*, ultimo cap. di "De literis & Lingua Getarum, sive Gothorum Item De notis Lombardicis, Quibus accesserunt specimina variarum linguarum, quarum Indicem pagine quae Praefationem sequitur ostendit", Lugduni Batavorum, ex officina Plantiniana, apud Franciscum Raphelengium.
- WAGNER Max Leopold, 1932, *Zu einigen arabischen Wörtern des Sizilianischen und Südtalienenischen*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", vol. LII, pp. 641-670.
- WAGNER Max Leopold, 1942, *Zu K. Treimer's Aufsatz "Fremde Bestandteile in Gergo"*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", vol. LXII, pp. 346-370.
- WAGNER Max Leopold, 1944, rec. a *Filippa Trapani, Gli antichi vocabolari siciliani (Senisio, Valla, Scobar)*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", vol. LXII, pp. 153-170.
- ZACCARIA Enrico, 1901, *L'elemento germanico nella lingua italiana. Lessico con appendice e prospetto cronologico*, Bologna, Libreria Editrice Treves.
- ZALLI Casimiro, 1830<sup>2</sup>, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, Carmagnola, Tipografia Pietro Barbiè 2 voll.
- ZAMORA VICENTE Alonso, 1989, *Dialectología española*, Madrid, Gredos.
- ZANAZZO Giggi, 1907-1910, *Tradizioni popolari romane*, vol. II [rist. anast. Roma, La Bancarella Romana, 1994].

- ZUCCA Gian Domenica, 1995, *I gerghi alessandrini*, in “Quaderni di Semantica”, n. 2, Bologna, Il Mulino, pp. 246-367.
- ZUCCA Gian Domenica, 2000, *Spulci gergali al «Panzini» 1950*, in “Lares”, n. 1, Firenze Leo S. Olschki, pp. 37-153.
- ZXY, 1882, *Vocaboli e frasi del gergo siciliano*, in “Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale”, Torino, Ermanno Loescher, vol. III, pp. 448-450.





